

IL COMMENTO AL CANTICO DEI CANTICI
DEL MS. PARIS, IRHT, CP406 MS 31

a cura di Cecilia Ambrosini

INTRODUZIONE

Il Commento al Cantico dei Cantici di cui si presenta l'edizione è un testo anonimo del XII secolo, trasmesso dal solo codice Paris, IRHT CP406 ms 31. L'opera, che si presenta come un testo continuo in questo codice, d'ora in poi chiamato *P*, nacque nella forma di una Bibbia glossata, le cui glosse *marginalis* ed *interlinearis* furono riunite da alcuni copisti perché andassero a costituire un testo unico e si presentassero nella veste che adesso leggiamo. Oltre allo stile espositivo, che rispecchia quello del periodo, l'uso di Anselmo di Laon come fonte segna un sicuro *terminus post quem*, grazie al quale è possibile collocare con certezza l'origine del commento nel XII secolo, a cui risale il codice stesso. In un'ottica complessiva, il commento è costituito da un'abile rielaborazione e fusione di brani provenienti da fonti disparate unite a sezioni originali, i cui confini risultano tuttavia difficili da tracciare a causa dei numerosi interventi a cui fu sottoposto il testo da parte dell'autore, dei copisti e dei lettori che si servirono dell'opera.

I. IL MANOSCRITTO

Il codice IRHT, CP406 ms 31 è un manoscritto pergameneo di piccole dimensioni (165 × 120/124 mm), che contiene, oltre al commento qui edito, l'*Elucidarium* di Onorio Augustodunense e due glossari dei nomi biblici riportati nelle due opere. Il codice conta un totale di 88 fogli di testo ed uno di guardia, occupati per i ff. 2-48r dal Commento al Cantico dei Cantici e per i restanti 48v-89v dall'*Elucidarium*.

La *mise en page* del testo, così come la mano del copista e diversi altri elementi, mutano in corrispondenza del cambiamento d'opera: la prima sezione (ff. 2r-48r) presenta il testo su una singola colonna di 21 linee vergata in una *littera textualis* francese regolare, mentre nella seconda sezione (ff. 48v-89v) il testo si fa più fitto, contando 27 linee per pagina, in cui non varia la disposizione in un'unica colonna e l'uso di una *littera textualis* francese, che tuttavia si fa meno regolare e calligrafica.

Particolarmente significativa è la presenza nei primi fogli di alcune glosse, segnate nell'interlinea e in parte nel margine del testo, che riportano quella

che nell'antigrafo doveva essere la *glossa interlinearis*, di cui si tratterà nel capitolo sull'antigrafo.

Oltre al cambio di mano riscontrato tra la prima e la seconda sezione se ne individuano con sicurezza altri tre all'interno del Commento al Cantico¹. Non è da escludere che questo numero sia da aumentare, dal momento che la varietà di inchiostri e moduli in cui si presenta la scrittura rende difficile stabilire con certezza l'eventuale presenza di altri casi. In diversi fogli la pergamena risulta rovinata, al punto da provocare dilatazioni e deformazioni nell'inchiostro simili a quelle che si riscontrano nei casi di rasura, la loro conformazione e la loro disposizione nella pagina permettono, tuttavia, di escludere la possibilità di una rasura intenzionale a favore di un guasto materiale del supporto. Accanto a queste situazioni si possono evidenziare casi di rasure, correzioni ed espunzioni operate da un correttore o dai copisti stessi, spesso con successo.

Nella punteggiatura e nella decorazione incontriamo alcuni elementi tipici dell'ambiente cisterciense da cui il codice proviene: si nota infatti l'utilizzo del *punctus flexus* e la tendenza ad una decorazione monocroma, come prescritto nel 1152 dagli *Instituta* del capitolo di Cîteaux. Per quanto riguarda la decorazione, la prima sezione del testo presenta una *E* rubricata, dell'altezza di due righe, all'esordio del prologo (f. 2r) ed all'inizio del testo (f. 4r) una *O* rubricata e decorata mentre nel resto del commento mostra piccole iniziali rosse all'inizio di ogni lemma, con alcune sporadiche eccezioni. Nell'*Elucidarium*, ugualmente, troviamo alcune iniziali decorate di dimensioni simili alle equivalenti della prima sezione, a cui si sostituiscono nel corso del testo alcune iniziali rosse che introducono i vari paragrafi e lettere *d* ed *m* vergate in rosso, che distinguono le parti del discepolo da quelle del maestro.

La provenienza del codice può essere stabilita con sicurezza grazie alla sottoscrizione vergata al foglio 89v: *Finito libro sit laus et gloria Christo / Merces scriptoris permanet ipse deus / Non tibi sit pena clementer discere lector // LIBER SANCTE MARIE BONE CUMBE / Qui iste librum furatus fuerit [corretto su un precedente furavit] anathema sit*. L'origine del manoscritto va quindi ricondotta all'abbazia cisterciense di Notre-Dame de Bonnecombe, nel Midi-Pyrénées. La scrittura del manoscritto, che presenta le caratteristiche di una protogotica dell'ultimo quarto del XII secolo, permette di collocare la stesura del codice in una data prossima a quella di fondazione dell'abbazia, avvenuta tra il 1162 e il 1167 da parte dell'abbazia di Candeil.

Il manoscritto fu trasportato a Rodez, sede episcopale, nel 1792, dove fu catalogato insieme agli altri codici di Bonnecombe. La rilegatura del XIX

1. La prima mano opera dall'inizio del testo al foglio 12r, la seconda da questo punto alla fine dell'opera e, infine, al foglio 46r la terza mano inserisce un brano dalla settima riga della pagina fino alla prima riga della successiva.

secolo permette di collocarlo ancora in Francia a questa altezza. Nei due secoli successivi andò incontro a numerosi spostamenti, contando proprietari in Inghilterra, Stati Uniti, Paesi Bassi e Svizzera. Il 19 Giugno 2001 il codice fu messo all'asta da Sotheby's ed acquistato dall'attuale proprietario.

II. LE FONTI

Tra le diverse fonti un posto di primaria importanza va senz'altro attribuito ad Aimone di Auxerre. Il testo di Aimone si dipana per la quasi interezza di *P*, comparendo in qualche misura nell'esposizione di tutti i versetti del Cantico, con la sola eccezione, apparentemente motivata dal semplice gusto dell'autore, di cinque versicoli e del prologo. La ripresa di Aimone viene realizzata principalmente in tre modalità: la ripresa letterale, l'epitome e la parafrasi, quest'ultima generalmente associata ad una delle precedenti.

L'opera aimoniana è ancora priva di un'edizione critica, il che impedisce di individuare un ramo di tradizione da cui far dipendere *P*. A questa difficoltà si aggiunge la vastissima tradizione del testo, che conta circa 140 manoscritti, di cui molti copiati proprio durante il XII secolo². Ai fini di questo studio è stato operato un confronto su alcuni *loci* tra tre edizioni del testo, che saranno qui chiamate A, C e T³. Oltre alle tre edizioni si è scelto di confrontare questi stessi *loci* con cinque manoscritti⁴, per verificare se la lezione di *P* e dell'edi-

2. Le informazioni riportate in questo capitolo sono derivate per la maggior parte dalla voce *Haimo Autissiodorensis* di R. Guglielmetti in *Te.Tra. La trasmissione dei testi latini del Medioevo*, vol. III, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo 2008, pp. 198-207; e *Clavis des auteurs latins du Moyen Âge. Territoire français 735-987*, vol. III, cur. M.-H. Jullien - F. Perelman, Turnhout, Brepols 2010 (CCCM), pp. 288-97 (*Haimo Autissiodorensis mon.* n° 8).

3. L'edizione A, probabilmente considerata la principale allo stato attuale degli studi, è l'edizione del volume 117 della *Patrologia latina*, che riprende quella pubblicata sotto il nome di Aimone di Halberstadt ad opera di Eucario Cervicorno (ed. Köln 1529). Sempre legata ad una falsa attribuzione, a cui del resto il testo andò spesso incontro, è la seconda edizione (C), anch'essa pubblicata nella *Patrologia latina*, al volume 70, ed ascritta a Cassiodoro, sebbene lo stesso editore avanzasse dei dubbi su tale paternità (ed. Freiburg im Breisgau 1538). Infine, la terza edizione consultata (T) è pubblicata sulla piattaforma Brepolis all'interno del database *Library of latin texts-Series B* ed è correttamente attribuita ad Aimone di Auxerre, nonostante il testo derivi da un'edizione delle opere di Tommaso d'Aquino: *In Canticum expositio I* ('*Salomon inspiratus*') in *editionibus quibusdam cum Thomae de Aquino operibus impressa Thomas de Aquino*, ed. Parmensis, t. XIV (1863), pp. 354-86, dall'edizione di Roberto Busa, *Thomae Aquinatis opera omnia cum hypertextibus in CD-ROM*, Milano, Editoria elettronica editel 1992.

4. Si tratta dei codici: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 571, ff. 1-69, s. X; Rouen, Bibliothèque municipale, 1377 (U 108), ff. 57-82, s. IX/X; Bamberg, Staatsbibliothek, Patr. 88 (B IV 20), ff. 19-60, s. 19-60, a. 994 - 1049; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 956, ff. 20-73, s. X; Parigi, Bibliothèque nationale de France, lat. 2176, ff. 93-

zione ad esso più vicina presentassero varianti isolate o se queste avessero avuto diffusione anche nella tradizione manoscritta. È stato così possibile stabilire che le edizioni C ed A, per quanto si desume dai *loci* confrontati, non possono essere utilizzate come base per il confronto, dal momento che presentano alcune lacune significative o lezioni che mostrano differenze contenutistiche rispetto a quanto riportato in P. Dal confronto con i manoscritti, inoltre, è emerso che le lezioni di T, scelta come edizione di base per il confronto, si dimostrano generalmente le più diffuse tra i testimoni consultati.

Particolarmente significativo si rivela poi l'uso delle opere di Anselmo di Laon. Nel commento si trovano citazioni provenienti da tre diverse opere legate a questo autore: le *Enarrationes*, il commento A⁵ e la *Glossa Ordinaria*. Particolarmente significativo è l'uso di Anselmo come fonte quasi esclusiva per le glosse riportate nei primi fogli del codice: la ricorrenza dell'autore in questo particolare ambito e l'utilizzo di tre diverse opere legate alla sua scuola induce ad ipotizzare che il commentatore non si sia servito delle tre opere indipendentemente, bensì di una Bibbia glossata proveniente dalla scuola di Laon che già raccoglieva questi materiali. Va inoltre evidenziato che le citazioni anselmiane subiscono una forte evoluzione nel corso dell'opera, passando da riprese estese e letterali a ricorrenze sporadiche, talvolta limitate a semplici corrispondenze lessicali. Si può ipotizzare che all'interno del codice usato dal commentatore si trovassero elementi tratti da altre opere della scuola di Laon, che mostrano sufficienti legami con le opere a noi note da indicare il legame con l'autore ma il cui dettato doveva essere fundamentalmente diverso. Va tenuto conto che molto del lavoro di Anselmo e della sua scuola resta ancora privo di studi ad essi dedicati, pertanto non è inverosimile ritenere che altro materiale debba venire alla luce⁶.

Si riscontrano nel testo anche diverse riprese dai commenti di Gregorio di Elvira e Giusto d'Urgell. I due autori ricorrono per lo più insieme⁷ in citazio-

120, s. XII. Si è scelto di utilizzare quattro tra i testimoni più antichi dell'opera insieme ad uno coevo al Commento di P.

5. Si fa riferimento alle denominazioni introdotte da Cédric Giraud in *The multiple meaning of scripture, Lectiones magistri Anselmi. Les commentaires d'Anselme de Laon sur le Cantique des cantiques*, ed. I. van't Spijker, Leiden, Brill 2008, pp. 177-201. Il testo è conservato nel manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 568.

6. Oltre ai testi di Anselmo citati, è stato confrontato su una sezione del testo anche il commento contenuto nel manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 14801, definito B secondo la denominazione di Giraud. Quest'ultimo non ha mostrato coincidenze con il testo di P per i passi analizzati, pertanto non è stato confrontato integralmente con il codice.

7. In cinque casi, su un totale di nove, i due autori risultano ripresi insieme all'interno del medesimo brano; oltre a questi Gregorio d'Elvira mostra quattro casi di ricorrenza isolata, mentre Giusto d'Urgell compare indipendentemente solo in due occasioni. Va segnalato che il

ni non letterali, che tuttavia dimostrano coincidenze lessicali e contenutistiche tali da permettere di stabilire con sicurezza la dipendenza. È verosimile che le due opere non siano state riprese in modo diretto, bensì che l'autore del commento si sia servito di un testo che già aveva rielaborato questi due autori congiuntamente⁸.

Diffuse sono anche le riprese da Beda e Alcuino, le cui citazioni, spesso letterali, si distribuiscono su tutto il Commento⁹. Si riscontrano inoltre due riprese di Gregorio Magno e tre di Roberto di Tombelaine, la cui opera fu spesso usata per integrare il commento gregoriano dove questo si interrompeva¹⁰. Compagno invece in una sola occasione Origene, che figura nel prologo con un lungo brano riportato alla lettera dal *Commentarium in Cantica Canticorum*, ed Ambrogio, di cui viene citata una sola frase nel commento al primo versetto. Data la ricorrenza isolata di questi autori nell'opera è probabile che i loro brani non siano stati derivati in modo diretto dalle opere in questione, bensì da altri testi che ne facevano uso¹¹.

commento di Giusto d'Urgell non è stato confrontato nella sua totalità, tuttavia un confronto su una ventina di versetti, oltre a quelli citati, ha mostrato soltanto due ricorrenze in assenza di riprese di Gregorio. Si ritiene pertanto improbabile che un confronto con l'opera completa possa portare a conclusioni molto differenti da quelle presentate.

8. I passi in cui i due autori sono usati come fonte sono stati confrontati anche con tre opere che a loro volta si servirono del commento di Gregorio di Elvira: le Glosse di Canterbury, il commento *Vox Ecclesie* ed un commento anonimo conservato da due codici di Orléans e Wolfenbüttel, al momento in corso di stampa presso Brepols per il CCCM, a cura di Pietro Baio. Il confronto non ha mostrato corrispondenze tra i testi, permettendo di escludere che queste opere abbiano fatto da tramite per la fruizione di Gregorio di Elvira o che fossero incluse nella rielaborazione da cui i due autori furono tratti.

9. Le riprese di Beda restano nel complesso uniformi nel corso dell'opera, seppur più rade nella parte centrale del testo, mentre quelle di Alcuino sembrano sparire tra il quarto e il settimo capitolo, per ricomparire poi in una sola occasione negli ultimi versetti dell'ottavo.

10. È opportuno citare un caso curioso che emerge dall'uso dei due autori in *P*. Ciò che risulta degno di nota è che Roberto ricorre in *P* solo in tre brani consecutivi nei versetti 1,10-12, subito dopo la conclusione di Gregorio dunque, escludendo il solo versetto 1, 9. Questo dato suggerisce che l'autore non fu consultato autonomamente ma che fu tratto dalla copia di Gregorio utilizzata. Inoltre è interessante notare che nell'edizione della *Patrologia Latina* del commento al Cantico gregoriano, in cui dal versetto 1,9 è presentato, senza soluzione di continuità, il testo di Roberto, queste tre sezioni non sono presentate a testo, bensì come note. L'editore afferma che questi brani non sono stati reperiti in nessuno dei codici consultati ma sono stati ritrovati nelle edizioni precedenti del testo. Evidentemente in alcuni codici del commento gregoriano dovevano comparire queste aggiunte, che furono accolte da alcune edizioni. Dal momento che di Roberto di Tombelaine ricorrono solo queste aggiunte viene da chiedersi se queste non circolassero autonomamente in alcuni codici di Gregorio, prive del restante commento di Roberto.

11. Nel caso di Origene, è verosimile che il prologo del Commentario, da cui deriva il brano citato, avesse una circolazione autonoma, specie in ambito scolastico. Il brano di Ambrogio,

Il comportamento nei confronti delle fonti varia nel corso del testo: nella prima parte notiamo più frequentemente l'uso di citazioni letterali di brani anche lunghi, mentre la frequenza delle riprese da altri autori sembra andare diminuendo con il procedere del testo. Questa situazione può essere in parte spiegata con l'interruzione, prima della metà del Cantico, di due delle fonti¹² usate in precedenza dall'autore e con l'aumento, soprattutto nella parte centrale e nella seconda metà del commento, della quantità e della lunghezza dei brani di Aimone riportati.

III. L'ANTIGRAFO

1. *Un testo glossato*

In alcuni passi il testo fu disposto in *P* in un ordine che certamente non rispecchia quello originario: si tratta di cinque brani (Ct 4,1-2; 4,11; 5,13; 8,7) in cui il commento di un versicolo è posto all'interno dell'esposizione di un altro. In alcuni casi l'inversione fu notata dal correttore, il quale attraverso piccole note cercò di ripristinare l'ordine corretto, o almeno quello che riteneva tale. Non manca di segnalarsi un ulteriore caso in cui il correttore interviene per riordinare alcuni brani senza tuttavia che questa azione fosse necessaria, pertanto le note del copista vanno a ristabilire un testo di fatto errato (Ct 3,4).

La presenza di simili inversioni permette innanzitutto di stabilire che il testo non nacque su questo codice, dal momento che simili errori da parte dell'autore dell'opera sarebbero inverosimili. Inoltre, la tendenza dei copisti a commettere errori che denotano scarsa attenzione per il testo copiato rafforza l'impressione che a copiare il codice non potesse essere chi ne fu l'ideatore. Si può anche escludere l'eventualità di un antigrafo scritto su materiali sparsi, dal momento che, considerato tale atteggiamento da parte dei copisti, ci dovremmo attendere inversioni molto più frequenti, qualora postulassimo un

invece, si colloca all'interno di una situazione più complessa che caratterizza il primo versetto del Commento. In questo brano sono riportate tre citazioni per le quali, a differenza di quanto avviene nel resto dell'opera, viene citato esplicitamente l'autore da cui sono tratte. La problematica principale risiede nel fatto che due di queste attribuzioni sono almeno parzialmente errate: la prima ascrive a Beda un passo che non figura nel commento al Cantico di quest'ultimo, mentre la seconda riporta il nome di Gregorio diverse righe prima del passo effettivamente tratto dall'autore. Corretta invece è la citazione di Ambrogio. È probabile che questi brani derivassero a loro volta da un testo che già citava gli autori in questa forma.

12. Si tratta del commento di Gregorio Magno, che termina al versetto 1,8, e di quello di Gregorio di Elvira, che si interrompe al versetto 3,4.

antigrafo di questo genere. Si può pertanto stabilire che l'antigrafo del testo fosse un commento strutturato secondo il modello delle bibbie glossate, la cui *glossa marginalis* andò a costituire la parte principale dell'opera tramandata in *P*. Tale commento, evidentemente, presentava più glosse riferite allo stesso versicolo, il che talvolta portò i copisti a fraintendere la loro giusta collocazione nel copiare il testo in forma continua ed a commettere gli errori citati. Di seguito si presenta un caso rappresentativo della situazione testuale descritta: in esso i brani sono riportati nell'ordine in cui furono copiati¹³ unitamente alle note apposte dal correttore. L'ordine corretto dei brani, come sono stati ristabiliti nel testo critico, è segnalato con i numeri in apice.

Ct 8,7

¹Aque multe non potuerunt extinguere caritatem nec flumina obruent illam. Aque et flumina sunt violente persecutorum mine vel etiam blandimenta quibus sanctos a caritate Dei separare nituntur. :b: ³Si dederit homo omnem substantiam domus sue, hic versculus non eget expositione. Nam nulle substantie, nulle opes in comparatione dilectionis aliquid sunt. Ut si homo, idest [f. 46r] aliquis terrenis inhians, dederit alicui diligenti me omnem possessionem progeniei sue, ut caritatem meam postonat et secularibus blanditiis consentiat, pro nichilo habebit eam. Aliter si dat aliquis omnia que possidet pro dilectione Dei abicienda a se, ut liceat ei facere omne malum et Deum non diligere, sancti pro nichilo et pro stulto habent huiusmodi virum.

: a : ²Si dederit homo omnem substantiam domus sue pro dilectione quasi nichil despiciet eam; : c : ⁴Hic vox sponsi videtur respondere per antipophoram ad hoc quod quis diceret: cur ita frequenter vocas ad vitam activam illos qui in contemplatione sunt [...] Non ob hoc, dicit sponsus, a contemplatione ad actum voco sed quia minores nostri, qui sunt futuri consortes hereditatis mee, secundum quosdam sunt parvi, idest vix digni apparere in conspectu meo ob parvitate meritorum quamvis habeant ubera, idest habundantem doctrinam, et secundum quosdam magni meritis, idest excellenti vita sed carentes uberibus, idest habundanti doctrina. Et ideo indigent ut hi contemplatores mei, qui firmiores eis sunt fide et operatione, adiuvent eos exemplo bone vite. Sed posuit duas tamen [f. 46v] partes, duas vero tacuit. ⁵Soror nostra parva et ubera non habet.

Questo caso offre un ottimo esempio delle modalità con cui operarono i copisti ed il correttore. Le note apposte dal correttore sembrano aver ripristinato nel giusto ordine la prima parte, ristabilendo la sezione 3 dopo la sezione 2, come richiede il senso del testo, tuttavia paiono non aver compreso la posizione corretta della sezione 5, effettivamente di più difficile collocazione. In

13. Il testo citato, per agevolare la lettura, è quello del testo critico, in cui vengono ripristinate solo le posizioni originali dei singoli brani, non le lezioni di *P*. Per ragioni di brevità non si riportano tutti i casi di inversione individuati, per i quali si rimanda alle note d'apparato.

base al contenuto del brano ed alla menzione «*quamvis habeant ubera*» è possibile stabilire la collocazione del passo dopo il versicolo successivo, «*Soror nostra parva et ubera non habet*»¹⁴.

Se dunque questi elementi corrispondono alla glossa marginale dell'antigrafo, la *glossa interlinearis* si conserva, invece, in alcune glosse che compaiono nei primi fogli del testo, riportate nel margine e nell'interlinea. Tali note non hanno una distribuzione omogenea nel testo: nei primi fogli (4r, 4v, 5r) se ne osserva una fitta concentrazione, mentre dopo le prime tre pagine si fanno molto più rade. Le note scompaiono dopo il foglio 10r, probabilmente per un cambio di scelta redazionale dovuto al passaggio dal primo al secondo copista. Sono disposte generalmente nell'interlinea, spesso invadendo anche il margine, con la sola eccezione significativa della nota al foglio 4v introdotta da «*Ostensio a causis*», di cui si tratterà nel capitolo successivo¹⁵. Ogni glossa è generalmente anticipata da un segno simile ai simboli usati per distinguere i paragrafi, costituito da due linee perpendicolari unite tra loro¹⁶. La frequenza dell'uso di Anselmo di Laon come fonte, in particolar modo dell'*interlinearis* della *Glossa Ordinaria*, e la posizione che le glosse occupano nel testo permettono dunque di stabilire con sicurezza che queste risalgano alla glossa interlineare dell'antigrafo.

Un'ulteriore conferma viene da un nuovo caso di inversione di materiale, che coinvolge in questa occasione non la glossa marginale bensì quella interlineare dell'antigrafo. Il commento al versetto 2,6 si conclude infatti con l'interpretazione «*vel est allocutio ad subiectas prelate et active Ecclesie animas, ut in linearibus notatur*», che non è appropriata in questo punto perché non commenta il versicolo che la precede, bensì il testo seguente «*adiuro vos, filie Ierusalem*». Questo passo ci offre una duplice conferma della teoria. In primo luogo, il fraintendimento del copista ben si spiega immaginando la frase posta come glossa interlineare al di sopra del versetto 2,7. Secondariamente, il brano è concluso dal sintagma «*ut in linearibus notatur*», che costituisce una vera e propria conferma scritta del fatto che questa frase costituisse una glossa inter-

14. In altri casi, ad esempio al versetto 4,1, si riscontra un'altra difficoltà diffusa: talvolta il copista risulta confuso dall'uso dell'autore di ripetere il versetto precedente per agevolare il collegamento di questo con il nuovo versetto. Ciò spesso porta il copista a collocare questi brani prima del versetto a cui si riferiscono.

15. Oltre alle note così disposte, nel primo foglio troviamo una glossa scritta lungo il bordo esterno della pagina, perpendicolarmente al testo, che segnala l'inizio del commento: «*incipit liber cantica canticorum et expositio eius*».

16. Questi segni presentano generalmente un numero variabile di linee più piccole, da zero a due, che uniscono le due principali. Un'analisi dei concetti e delle fonti delle varie glosse non ha evidenziato un criterio per la distribuzione di questi segni, è dunque probabile che il numero di aste all'interno del simbolo costituisse un puro elemento decorativo.

lineare. Il copista, dunque, si rese conto di copiare un'interlineare ma la attribuì al versetto sbagliato. Anche l'uso di *vel* per inserire la glossa nella sua nuova, per quanto errata, posizione è un chiaro indizio dell'atteggiamento tenuto del copista, che non si limita a trascrivere il testo ma in alcuni casi interviene attivamente inserendo connettori tra un passo e l'altro. Situazioni simili si riscontrano in varie occasioni, in cui i copisti aggiunsero alcuni elementi allo scopo di agevolare l'unione dei diversi brani. Si può dunque constatare come, sebbene non possa essere attribuita loro la paternità dell'opera dobbiamo tuttavia riconoscere un contributo in qualche modo autoriale anche ai copisti, nei limiti di interventi di disposizione e interconnessione del testo.

Dal momento in cui le glosse non sono più segnate nell'interlinea del manoscritto diventa difficile capire se esse furono ancora inserite diffusamente nel commento. Non si riscontrano altre riprese dell'*interlinearis* della *Glossa Ordinaria* ed è dunque possibile che il copista abbia scelto di non trascrivere più questa sezione. Certamente, se questo fu il caso, vi fu almeno un'eccezione, come si vedrà sotto.

2. *Un testo scolastico*

Dalla tipologia di glosse appena descritta si discostano quattro note che furono verosimilmente apposte sull'antigrafo da uno studente che utilizzò l'opera come testo di studio. Queste note, che dovevano risultare distinte nella veste originale del testo, risultano qui accostate a quelle che costituivano originariamente la *glossa interlinearis* del commento. Le note in questione sono le seguenti: «Ostensio a causis. Quia optari debet sponsi osculum et quasi pre impatientis animi ardore ad ipsum sponsum videtur apostropham facere, cum dicat ubera tua, idest sua, nomen tuum, idest suum, dilexerunt te, idest se» (f. 4r); «Te idest se» (f. 5r); «Dicentes: Hic commendatur gratia» (f. 5r); «Ostensio ex his causis rectos habentes animos diligunt te idest se» (f. 6r). Come si può notare tre di queste glosse sono accomunate a livello concettuale dall'interpretazione di una identificazione tra sposo e sposa, per cui gli appellativi rivolti al primo sarebbero in realtà riferiti a quest'ultima¹⁷. Un ulteriore elemento significativo che accomuna due dei versetti è l'esordio «ostensio a

17. Si tratta evidentemente di un modo per risolvere una delle questioni più importanti sulla prima sezione del Cantico, ovvero il fatto che fossero attribuiti alla voce della sposa alcuni versetti che elogiano elementi del corpo femminile nella seconda persona del coro. Dal momento che la seconda persona nel Cantico è lo sposo, quindi Cristo secondo l'allegoria, i commentatori escogitarono varie spiegazioni per render conto di tale attribuzione di elementi femminili alla figura di Cristo. Nelle glosse, dunque, si osserva un tentativo di risolvere questa problematica, spiegando che la sposa, pur rivolgendosi allo sposo e riferendosi a lui, vuole in realtà elogiare il proprio corpo con queste parole.

causis» o «ostensio ex his causis». Quest'espressione, che sembra rimandare al lessico logico-filosofico tipicamente scolastico, porta a ipotizzare che tali note abbiano avuto origine in un ambiente scolastico¹⁸. Si può inoltre notare che anche la nota «Dicentes: Hic commendatur gratia», sebbene non presenti un lessico di matrice filosofica, sembra rimandare ad una nozione acquisita tramite l'insegnamento orale per via dell'introduzione «dicentes»¹⁹. Inoltre, è opportuno notare che la prima di queste glosse si distingue dalle altre note del testo anche da un punto di vista grafico, essendo segnata nel margine e circondata da un riquadro in inchiostro rosso. Si può aggiungere che il testo della glossa, notevolmente più lungo di quello delle altre note, compare quasi senza modifiche, ma omettendo la formula «ostensio a causis», nella spiegazione al versicolo «Ideo adolescentule dilexerunt te»²⁰. È probabile che questa glossa, posta verosimilmente nel margine insieme alla *marginalis* vera e propria, si distinguesse dalle altre glosse anche nell'aspetto, provocando quindi una certa confusione nel copista che la inserì sia a testo sia come glossa, pur non trattandosi di un'interlineare.

Alcuni segni lasciati da questo lettore si possono poi riconoscere anche in altri elementi del testo, non più riportati in *P* sotto forma di glosse. È il caso, ad esempio, di alcuni brani il cui latino risulta più colloquiale e meno chiaro, elemento che farebbe pensare ad un passo scritto per il proprio uso personale e senza velleità letterarie. A titolo di esempio si può citare il passo al versetto 2,13: «Quod protulit grossos suos, idest manifestavit qui suorum credituri essent et qui non».

Si può inoltre citare un ulteriore caso significativo in merito, per il quale è tuttavia necessario fare prima alcune precisazioni sul sistema abbreviativo utilizzato dal codice. Oltre al sistema abbreviativo consueto il testo mostra alcune abbreviazioni inusuali, di cui la più particolare e diffusa è l'uso di *s.* per indicare il verbo *sunt*, il possessivo *suius* e saltuariamente altri termini. In

18. Va notato, come cautela, che non è stato possibile rintracciare quest'espressione in altri testi, pertanto non si può avere una conferma assoluta dell'utilizzo in ambito scolastico della formula, né collocare il testo all'interno di una specifica corrente o scuola.

19. È possibile che tale espressione potesse essere usata anche per indicare un'informazione tratta da un commento, tuttavia il fatto che una simile introduzione non compaia per nessun'altra glossa fa propendere per l'idea di un'origine diversa rispetto alle altre note tratte dagli autori. Inoltre, le note «dicentes» e «hic commendatur gratia» sono introdotte ciascuna da un segno di paragrafazione, come ogni glossa singola: sembra dunque legittimo considerare «dicentes» un'introduzione alla seconda glossa. Per quanto riguarda il contenuto della glossa non è stato possibile trovare un testo da cui la nota potesse essere stata tratta, il senso tuttavia è simile a quello espresso nel commento.

20. Nel codice *P* questo fa sì che la glossa si trovi al foglio 4v, accanto al versicolo «Quia meliora sunt ubera tua vino», e il testo identico sia posto nella pagina successiva, foglio 5r.

generale il testo doveva presentare abbreviazioni frequenti, che spesso non furono comprese dai copisti. Queste abbreviazioni sono certamente derivate dall'antigrafo, com'è dimostrato dal fatto che nel testo ricorrono alcuni errori che dipendono dal loro fraintendimento. Significativo per la connotazione dell'atteggiamento distratto dei copisti è il fatto che spesso simili errori incorrano anche nelle riprese dei lemmi biblici. La presenza di una simile attitudine è ben dimostrata dall'esempio che segue, in cui si riscontra la collocazione sotto il versetto errato di una nota che sembra da aggiungere al novero delle glosse scolastiche, poiché presenta un rimando estremamente sintetico ed evidentemente pensato per un uso personale.

Ct. 3,6

Que est ista que ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus myrrae et thuris et universi pulveris pigmentarii. F. s. r. i. d. q. c. e. m. *Que est ista vox est primitiva Ecclesie admirantis pulchritudinem Ecclesie ex gentibus congregatae.*

Al foglio 19r si trova questa lunga sezione di iniziali che apparentemente non mostra nessuna connessione con il versetto. Abbreviazioni di questo genere per brani anche lunghi sono ampiamente utilizzate nel testo per citare passi biblici, di cui vengono riportate per esteso le prime parole, o per richiamare il lemma del Cantico nel corso della sua esposizione. In questo caso tuttavia le iniziali riportate non corrispondono in alcun modo al versetto ed è difficile pensare che si stia facendo riferimento ad un altro libro biblico in modo così ellittico. La sigla è anticipata da un segno che ricorda i già citati segni di parafrase con i tratti molto arrotondati²¹. Dal momento che generalmente questo sistema di abbreviazione viene utilizzato per passi biblici ed in particolare per il Cantico si è operato uno spoglio di tutti i versetti del Cantico, da cui è emersa un'unica corrispondenza: *egredimini et videte, filie Sion, regem Salomonem in diademate. quo coronavit eum mater sua in die desponsionis illius et in die letitie cordis eius* (Ct. 3,11). Le iniziali della sigla coincidono con quelle del versetto se si omette il nome *Salomonem*, omissione che non va ad intaccare il senso della frase. Evidentemente la nota voleva costituire un collegamento tra il versetto 3,11, così abbreviato, ed il versetto 3,5, *adiuro vos filie Ierusalem per capreas cervosque camporum*, che a sua volta presenta un riferimento alle figlie di Gerusalemme. Anche in questa occasione la nota, verosimilmente posta nell'interlinea tra il quinto e il sesto versetto, è stata mal collocata dal copista, che, forse non comprendendo le abbreviazioni, inserì il testo nel secondo dei due versetti coinvolti.

21. I tratti più sinuosi che assume il simbolo in questo passo lo rendono simile ad una lettera s, tuttavia la forma poco precisa e l'assenza di ricorrenze simili della lettera in tutto il codice fa propendere per identificare il simbolo come segno di parafrase.

IV. L'AUTORE

È molto difficile tracciare la fisionomia dell'autore di questo commento. Come si può vedere l'intreccio delle riprese da fonti varie, la sovrapposizione di glosse di ordine e origine diversi e, non ultima, la collaborazione di più copisti alla stesura del testo rendono estremamente complicato selezionare brani che si possano con sicurezza attribuire all'autore. A ciò va aggiunta anche la possibilità che alcune fonti dell'opera non siano state individuate o che siano ormai perdute.

Tentando dunque di escludere questi apporti esterni si può provare a delineare alcuni tratti dell'autore, relativamente agli elementi che si possono attribuire con sicurezza alla sua figura, ovvero la scelta e l'unione delle diverse fonti e, soprattutto, la loro rielaborazione. In questa operazione è necessaria una particolare cautela nel riconoscere i brani in cui la fusione di più fonti dipende dall'azione diretta dell'autore e non dalla giustapposizione di più glosse da parte dei copisti. Se infatti alcuni elementi di raccordo possono essere ascritti ai copisti, è difficile ricondurre alla loro penna passi in cui il contributo di autori diversi è fuso organicamente in unico testo, rielaborando ed adoperando consapevolmente i materiali, senza limitarsi ad accostarli uno in seguito all'altro. Se si analizzano questi aspetti, eliminando gli elementi di raccordo tra i diversi brani che tendono a falsare l'impressione generale, la figura che ne emerge è quella di un autore tendenzialmente competente ed abile, in grado di trarre materiali vari ed adattarli ad un nuovo contesto.

V. NOTA AL TESTO

1. *Criteri di edizione*

Trattandosi di un'opera trasmessa da un *codex unicus* si è cercato di mantenere un testo critico il più possibile conservativo, sebbene i diversi errori di copia presenti nel testo costringano ad intervenire in diverse occasioni. Ove ricorrono nel testo brani in cui la scarsa fluidità del discorso dipende dall'atteggiamento tenuto dall'autore nell'assemblare i vari *excerpta* tra loro, si è deciso di mantenere questa connotazione, in quanto la si ritiene più autentica e corrispondente alla volontà autoriale. Si è invece tendenzialmente intervenuti sul testo in casi in cui le difficoltà sembrassero risalire ad errori di copia. Un discorso simile si può fare per l'atteggiamento tenuto nei confronti dell'emendazione sulla base delle fonti: anche in questo caso si è scelto di emendare il testo per farlo corrispondere alla fonte solo quando la lezione del manoscritto non fosse sostenibile. Per le ragioni già esposte si è scelto di

utilizzare la versione del testo aimoniano riportata dall'edizione che stampò le *Enarrationes* insieme alle opere di Tommaso d'Aquino, segnato in apparato come *Haimo T.* Tuttavia, dato che la corrispondenza tra questo testo e la lezione di *P* non è assoluta, ove sia opportuno segnalare il confronto con l'edizione di Aimone stampata nel volume 117 o 70 della *Patrologia Latina*, il testo aimoniano sarà segnalato in apparato rispettivamente come *Haimo A* ed *Haimo C.* Il testo del manoscritto fu controllato e corretto, spesso con successo, dopo la sua copiatura, pertanto nel testo critico si sono più volte accolte a testo le correzioni già operate dagli stessi copisti e correttore. Tali correzioni, come si è visto, comprendono anche un vero e proprio riordino del materiale nel caso di alcuni passi. Questi casi, così come quelli affini non individuati dal correttore, sono segnalati in apparato, dove si riportano sia la posizione originale del brano, sia le eventuali note *supra lineam* con cui il correttore ha cercato di ripristinare l'ordine originale. Si segnalano in apparato anche i casi di espunzioni e correzioni d'altro genere, accolte e non accolte. Per il loro numero e per il minor rilievo ai fini della *constitutio textus* non sono state riportate integralmente le ricorrenze di rasure e spazi lasciati vuoti dal copista, che sono state segnalate in apparato solo quando significative per la correttezza del dettato.

2. *Emendazioni significative*

Si propongono di seguito alcune delle emendazioni più significative: non si tratta di un elenco completo, per il quale si rimanda alle note d'apparato, ma di alcuni casi rappresentativi dei criteri usati per l'edizione.

Ct 1,8

Oves vocantur in hoc loco mali non propter † hebitudinem nescientes resistere prave doctrine, sed omnia que sibi imponuntur a malis doctoribus sustinent non bona patientia.

Boni simplicitatem vel ignorantiam, sed propter *om. P* : oves vocantur in loco hoc mali, non propter boni simplicitatem vel ignorantiam, sed propter hebetudinem: quia nesciunt resistere pravae doctrinae; sed omnia quae sibi imponuntur a malis doctoribus, sustinent non bona patientia *Haimo*

Il brano mostra un'evidente lacuna motivata da un salto dell'occhio. Si è scelto di non integrare la lacuna perché la modifica di «quia nesciunt» in «nescientes» rende evidente che il passo sia stato oggetto delle attenzioni dell'autore. È possibile che la lacuna sia frutto della stessa modifica dell'autore, mal realizzata, o ancor più probabilmente che la modifica sia stata un tentativo di correggere una lacuna che si era già verificata nel testo di Aimone usato.

Ct 3,6

Commendatio est auctoritatis Ecclesie de preputio, assumpte in hoc, quod eodem amore fit affectus erga illam, quo est affectus erga primitivam. Dicit enim, sicut superius de primitiva, o subiecte anime nobis, oro vos secundum quod ius est †consequaces† fidelium.

Anche in questo caso si è scelto di non intervenire, tuttavia in questa occasione la scelta è motivata dall'impossibilità di trovare un testo sostenibile per il passo. Il senso originario fu probabilmente vicino a «inter sequaces», tuttavia si è deciso di non emendare in questa direzione perché tale ipotesi non giustificerebbe la corruzione.

Ct 4,1

Capilli tui sicut greges caprarum que ascenderunt de monte Galaad. Non tantum es pulchra in ipsis qui sunt perfecti fide et operatione, sed etiam capilli tui, qui per fidem adherent sed sunt mortui operibus et circumferuntur omni vento doctrine, fiunt pulchri. Nam sunt sicut greges caprarum, idest gregatim conveniunt ad confitenda et cognoscenda peccata sua qui non permanent capiti sed scandunt de virtute in virtutem. Ascenderunt de, idest secundum voluntatem corrigentium. Et hoc de monte Galaad, idest per illos qui exuberant testimoniis fidei. Nam Galaad dicitur acervus testimonii. Per oculos intelligitur acumen sensuum spiritualium, quibus divina et sempiterna contemplatur gloria absque superna retributione illius, quam in fine seculi percepturam.

Permanent capiti *conieci* : perma. cap(ut) P

Ascenderunt de *conieci* : ad. P

Diversamente da quanto fatto per il caso precedente, in questa occasione l'emendazione è stata accolta a testo, poiché risulta più sicura l'ipotesi emendativa proposta e più evidente la corruzione «p(er)ma cap(ut)» per «permanent capiti». Inoltre, l'emendazione rispetta il concetto esposto poco sopra secondo cui i capelli mossi e allontanati dal capo vengono paragonati ai fedeli poco saldi nelle opere di fede e più facilmente trasportati dalle varie dottrine. La seconda emendazione, «ascenderunt de», è invece sostenuta dall'*usus* dell'autore di abbreviare i lemmi dei versetti con le sole iniziali delle parole, e dall'*usus* dei copisti, che molto frequentemente fraintendono tali abbreviazioni, come esposto nel capitolo sull'antigrafo.

Ct 8,4

Adiuvo vos, filie Ierusalem, ne suscitatis neque evigilare faciatis dilectam donec ipsa velit. Adiuvo vos, filie Ierusalem, per capreas, habet Ecclesia quosdam in se qui baptismo renati, etsi nomine Christianitatis titulentur, moribus tamen et conversatione seculo vivunt et Ecclesiam suavissima quiete sopitam inquietare atque ad perferendos seculi tumultus excitare nituntur.

Renati etsi *emendavi* : renati *P* Habet Ecclesia quosdam in se qui Baptismo Christi sunt regenerati, et nomine Christianitatis titulati *Haimo*

Sebbene il testo di Aimone riporti «et nomine Christianitatis titulati», si è scelto di emendare il testo diversamente per limitare ad uno gli interventi sul testo e per rispettare la scelta autoriale di rendere esplicita la subordinata.

3. Citazioni bibliche difformi

Non mancano nel testo casi in cui lo stesso testo biblico viene citato in una forma che non corrisponde a quella della Vulgata. In alcuni casi la differenza è da imputare ad una scelta autoriale. Ad esempio al versetto 5,5 figura un passo evangelico modificato: «unde in Evangelio que precepit Dominus Iesus facere et postea docere». Il testo corretto del passo, «quae coepit Iesus facere et docere», è qui risistemato per rendere, in una frase unica, un concetto che Aimone espone in due frasi: la citazione evangelica e la sua interpretazione, «hinc et Lucas de domino dicit: quae coepit Iesus facere et docere. Prius dicit facere, deinde, docere».

Si verificano tuttavia casi in cui tali modifiche non mostrano nessuna motivazione interna e i cambiamenti sono verosimilmente dovuti ad una citazione mnemonica scorretta del brano²². A titolo di esempio si riporta un passo del versetto 5,4 in cui viene citato un brano di Geremia (4,19): «ut Propheta dicit *ventrem meum, ventrem meum doleo*, quod postea declarat dicens *cogitationes cordis mei dilatatae sunt*». Il brano sembra il risultato della fusione di tre passi biblici:

Geremia 4,19 *Ventrem meum ventrem meum doleo* sensus cordis mei turbati sunt in me.

Giobbe 17,11 *Dies mei transierunt cogitationes meae dissipatae sunt*.

In altre versioni: *Cogitationes cordis mei dissipatae sunt*²³

Salmo 25,17 *Tribulationes cordis mei multiplicatae sunt de necessitatibus meis erue me*.

In altre versioni: *Tribulationes cordis mei dilatatae sunt*²⁴.

22. Va precisato che, data la situazione testuale, è difficile stabilire se tali errori siano intercorsi nella composizione del commento o nei testi precedenti.

23. Questa versione risulta usata in alcuni testi, ad esempio nell'opera *Della tribolazione e suoi rimedi* del vescovo cinquecentesco Paolo Aresi: *Della tribolazione e suoi rimedi. Lezioni di monsignor Paolo Aresi vescovo di Tortona*, ed. Giacomo Sarzina, Venezia 1627. Lez. XXXIII, p. 556.

24. Cassiodoro, *Expositio Psalmorum I-LXX*, ed. M. Adriaen, Turnhout, Brepols 1958 (CCSL XC VII). Ps. 89, l. 117.

Va notato che il brano, seppure presente in Aimone, è qui citato in un'altra forma: «nam quod venter cor significet, ostendit propheta dicens: ventrem meum doleo. Quod quid esset, ostendit subdens: sensus cordis mei dissipati sunt». Il testo è dunque fortemente modificato in una forma che non sembra rispondere a nessun testo specifico. Non si tratta ad esempio, per quanto è possibile ricostruire, della versione di una *Vetus Latina*. Per il momento, dunque, non si può che limitarsi a constatare la situazione senza avanzare ipotesi risolutive che ad ora sembrano azzardate.

4. Norme grafiche e regolarizzazioni

Per rendere il testo più fruibile sono state adottate alcune normalizzazioni grafiche che regolarizzano la varietà delle grafie utilizzate. Data l'epoca di scrittura si è deciso di non ripristinare i dittonghi classici, mentre si è adottata la scrittura *-ti* per tutti i casi in cui ricorre il nesso *-ti* seguito da vocale, dove il testo presentava alternanza tra *-ti* e *-ci*. Sono state rispettate le scritture invalse fin dall'epoca carolingia quali *michi*, *nichil* e la *p* epentetica tra nasali, che sono state inserite anche nello scioglimento delle abbreviazioni. Per quanto riguarda il ripristino delle norme classiche in generale si è adottato come criterio l'emendazione nella forma classica per i termini la cui grafia antica fosse conosciuta e usata nel XII secolo e che generalmente ricorrano nel testo in entrambe le forme. Ad esempio, termini quali *synagoga* e *mysterium* sono trascritti sempre con *y*, dove il testo presenta un'alternanza tra grafie con *y* e grafie con *i*; ugualmente l'uso di *h* è stato omologato alle norme classiche nei casi in cui il termine ricorra a volte con *h* ed a volte senza, ad esempio nei derivati di *pulcher*. In assoluto dove si può ragionevolmente presumere, o a maggior ragione dove è dimostrato, che il copista conoscesse la norma classica di scrittura questa è stata ripristinata in tutti i casi analoghi. Ugualmente nel caso delle consonanti geminate è stata universalmente applicata la norma classica, pertanto casi come *hinulus* sono stati emendati in *hinnulus* e viceversa *occulus* è stato corretto con *oculus*. Si è fatta un'eccezione a questo metodo per alcune grafie tipicamente medievali che sono tanto diffuse nei testi coevi da potersi considerare la norma grafica per il periodo. In casi, ad esempio, quali *habundo*, *exhubero*, *archanus*, *fraglantia* ed altri affini, sono state accettate a testo le grafie medievali. Nei casi frequenti in cui questi termini compaiano con grafie diverse nel corso del testo, si è scelto di uniformare le varie grafie sulla base di quella più frequente. I casi sopracitati di *habundo*, *exhubero* ed *archanus* compaiono nel testo sempre con *h*, perché la forma con *h* è risultata la più diffusa²⁵.

25. Lo stesso metodo è stato utilizzato precedentemente per decidere se sciogliere l'abbreviazione per *mibi* secondo l'uso classico o secondo quello carolingio. Dal momento che questo

5. *Apparato delle fonti*

Si è scelto di limitare l'apparato delle fonti che accompagna il testo alle sole citazioni bibliche, premettendo qui lo schema dei rapporti di dipendenza con i commentatori precedenti. Sarà così possibile avere un colpo d'occhio più immediato dell'intreccio di fonti costruito dal nostro autore.

Sigle

- Ambr* = Ambrogio, *Expositio Psalmi CXVIII*, in *PL* 15, 1197-1526
Ans E = Anselmo di Laon, *Enarrationes in Cantica*, in *PL* 162, 1187-1228
Ans A = Anselmo A, inedito (ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 568)
Al = Alcuino, *Commento al Cantico dei Cantici – con i commenti anonimi Vox ecclesie e Vox antique ecclesie*, ed. R. Guglielmetti, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo 2004
Bed = Beda, *Expositio in Cantica Canticorum*, in *Bedae Venerabilis Opera. Pars II Opera exegetica*, ed. D. Hurst - J. E. Hudson, Turnhout, Brepols 1983 (CCSL CXIX B)
GO = *Glossa ordinaria in Cantica Canticorum*, ed. M. Dove, Turnhout, Brepols 1997 (CCCM CLXX)
Iust = Giusto d'Urgell, *Explanatio in Cantica Canticorum*, ed. R. Guglielmetti, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo 2011
Gr Elv = Gregorio di Elvira, *Epithalamium sive explanatio in Canticis Canticorum*, ed. Eva Schulz-Flügel, Freiburg-im-Breisgau, Herder 1994
Greg = Gregorio Magno, *Expositiones in Cantica*, in *S. Gregorii Magni Expositiones*, ed. P. Verbraken, Turnhout, Brepols 1963 (CCSL CXLIV)
LT = Paterio, *Testimonia Veteris ac Novi Testamenti*, in *PL* 79, 683-1136
Hay = Aimone d'Auxerre, *In Canticum expositio*, da Brepolis - Library of Latin Texts, tratto dall'ed. di R. Busa, *Thomae Aquinatis opera omnia cum hypertextibus in CD-ROM*, Milano, Editoria elettronica editel 1992
Orig = Origene, *Commentarium in Cantica Canticorum*, in *Origenes Werke* 8, ed. W. A. Baehrens, Leipzig, J. C. Hinrichs 1925 (Die griechischen christlichen Schriftsteller 33)
Rob = Roberto di Tombelaine, *Expositio in Cantica Canticorum*, in *PL* 79, 493-548
VL = *Biblia sacra iuxta Vulgatam versionem*, ed. B. Fischer, J. Gribomont, H. F. D. Sparks, W. Thiele, R. Weber, Stuttgart, Württembergische Bibelanstalt 1975

termine non compare quasi mai scritto per esteso, si è preso come termine di riferimento *nihil*: dato che questo compare quasi esclusivamente come *nichil* si è deciso di adottare la scrittura con epentesi anche per *nichi*.

PROLOGO - 1-47 *Orig* 61-62 48-60 *Ans* A f. 3r

CAP. I. 10-11. *Ambr* 1201D 16-18. *Greg* 14 23-25. *Greg* 15 34-38. *Hay* 354 2, 2 41-44. *Hay* 354 2, 8 45-46. *Hay* 354 2, 12-13 46-49. *Al* 118 49-55. *Hay* 354 2, 14-20 56-59. *Hay* 354 2, 24 66-70. *Hay* 354 2, 31 71-81. *Ans* A f. 6r 83-84. *Greg* 16 87-91. *Hay* 354 2, 39 101-116. *Hay* 355 1, 8-28 120-139. *Hay* 355 1, 31-2, 5 142-160. *Hay* 355 2, 20-62 160-164. *LT* 906B 164-174. *Hay* 356 1, 1-7 181-188. *Hay* 356 2, 20-26 191-193. *Hay* 356 2, 35-41 193-194. *Rob* 1369C 196-202. *Hay* 356 2, 46-54 202-204. *Rob* 1369C 204-218. *Hay* 356 2, 54-357 1, 12 218-219. *Rob* 1370B 221-226. *Hay* 357 1, 24-30 227-230. *Al* 121-122 232. *Gr Elv* 227 232-234. *Hay* 357 1, 42 234-237. *Bed* 206 237-241. *Gr Elv* 227-228 237-245. *Hay* 357 1, 54-57 245-249. *Iust* 34 251-252. *Hay* 357 2, 7 252-256. *Ans* E 1195C-1195D 256-261. *Hay* 357 1, 61-2, 3 261-269. *Ans* E 1195D-1196B 271-272. *Hay* 357 2, 26 273. *G0* 135 275-281. *Hay* 357 2, 38-44 281-283. *Iust* 36 284-285. *Hay* 357 2, 51 286-288. *Hay* 357 2, 56

CAP. II. 2-3. *Bed* 211 3. *Hay* 358 1, 32 4. *Ans* A f. 17v 5-7. *Hay* 358 1, 35-45 10-11. *Al* 123 11-14. *Bed* 212 15. *Al* 123 17-19. *Ans* A f. 18r 21-43. *Hay* 358 2, 38-359 1, 28 46-47. *G0* 153 47-50. *Hay* 359 1, 39-42 54-55. *Gr Elv* 237 55-56. *Iust* 44 57-62. *Gr Elv* 237 63. *Iust* 46 64-68. *Hay* 359 2, 4 70-71. *Bed* 217 75-76. *Iust* 46 76-99. *Hay* 359 2, 24-360 1, 2 100. *Al* 126 100-112. *Hay* 360 1, 11-23 116-117. *Hay* 360 1, 32 118-121. *Gr Elv* 242 121-123. *Hay* 360 1, 54-58 125-126. *Gr Elv* 243 126. *Al* 127 127-130. *Hay* 360 1, 64-2, 2 133-138. *Hay* 360 2, 11-16 139-144. *Hay* 360 2, 24-27 146-149. *Hay* 360 2, 37-38 154-194. *Hay* 360 2, 63-361 2, 10 196-197. *Bed* 229 197-203. *Hay* 361 2, 34-53

CAP. III. 4-7. *Gr Elv* 250 7-13. *Hay* 362 1, 27 13-14. *Gr Elv* 251 16-17. *Hay* 362 1, 37 17. *Gr Elv* 251 18. *Hay* 362 1, 37 19-20. *Gr Elv* 251-252 20-23. *Hay* 362 1, 40 23-25. *Gr Elv* 252 25-27. *Hay* 362 1, 44 30-31. *Gr Elv* 253 31. *Iust* 58 31-44. *Hay* 362 1, 54-2, 9 48-49. *Hay* 362 2, 14 52. *Ans* E 1203A 56-64. *Hay* 362 2, 23-34 68-87. *Hay* 362 2, 39363 1, 22 87-88. *Al* 132 88-94. *Hay* 363 1, 26-29 95. *Ans* E 1203B-1203C 95-97. *Hay* 363 1, 37-39 100. *Bed* 236 104-107. *Hay* 363 1, 53 109-115. *Hay* 363 1, 61- 363 2, 4 123. *Ans* A f. 29v 126-128. *Hay* 363 2, 17 129-139. *Hay* 363 2, 17-43 139-141. *Ans* A f. 29v 142-150. *Hay* 363 2, 46-66 152-156. *Bed* 240 156-161. *Hay* 364 1, 9-19 164-190. *Hay* 364 1, 21-2, 47

CAP. IV. 2-5. *Hay* 365 1, 31 10-11. *Ans* A f. 32v 14-15. *Ans* A f. 32v 17-18. *Ans* A f. 32v 20-26. *Hay* 365 1, 36-57 26-28. *G0* 225 28-31. *Hay* 365 1, 57-2, 4 32-35. *Bed* 245 37-120. *Hay* 365 2, 34-367 1, 43 121. *Ans* A f. 34v 123-142. *Hay* 367 2, 6-42 142-145. *Ans* A 35r 148-158. *Hay* 367 2, 47-368 1, 14 159. *Hay* 368 1, 14 161-218. *Hay* 368 1, 14-369 1, 15 222-234. *Hay* 369 1, 26-53 235-279. *Hay* 369 1, 56-2, 23

CAP . V. 2-24. *Hay* 370 2, 1-371 1, 24 27-33. *Hay* 371 1, 28-41 35-42. *Hay* 371 1, 46-51 44. *Ans* A f. 39v 45-80. *Hay* 371 1, 59-2, 57 80-81. *Bed* 277 84-86. *Hay* 371 2, 67 86-87. *Bed* 278 88. *Hay* 374 2, 10 89-91. *Bed* 278 91-133. *Hay* 372 1, 14-2, 40 133. *Ans* A f. 42v 133-193. *Hay* 372 2, 40-373 2, 23 194. *Ans* A 44r; *GO* 299 198. *Hay* 373 1, 47 201-241. *Hay* 373 2, 50-374 2, 32 243-260. *Hay* 374 2, 43-61

CAP . VI. 3-39. *Hay* 375 2, 17-376 1, 42 51-60. *Hay* 376 2, 29-55 65-124. *Hay* 377 1, 4-2, 50 125. *Hay* 376 1, 60 129-140. *Hay* 377 2, 56-378 1, 13 143-151. *Hay* 378 1, 23-2, 9

CAP . VII. 3-47. *Hay* 378 2, 17-379 1, 67 49-55. *Hay* 379 2, 17-31 57-61. *Hay* 379 2, 39-41 64-135. *Hay* 379 2, 47-381 1, 45 138-140. *Hay* 381 1, 60 143-196. *Hay* 381 2, 2-382 2, 33

CAP . VIII. 3-24. *Hay* 282 2, 13-383 1, 30 27-54. *Hay* 383 1, 47-57 56-73. *Hay* 383 2, 65-384 1, 26 75-81. *Hay* 384 1, 26-47 82-83. *Ans* A f. 61r 87-104. *Hay* 384 1, 52-2, 24 110-125. *Hay* 384 2, 29-57 132-134. *Hay* 384 2, 68-385 1, 4 135. *Ans* E 1226A 135-136. *Hay* 385 1, 8 152-170. *Hay* 385 1, 15-43 170-171. *Al* 177 173-197. *Hay* 385 2, 1-46 200-204. *Hay* 385 2, 55-62 205-208. *Hay* 376 1, 6-13

[PROLOGUS]

Epithalamium libellus hic, idest nuptiale carmen, dramatis in modum videtur michi a Salomone conscriptus, quem cecinerit nubenti sponse et erga sponsum suum, qui est sermo Dei celesti amore flagrantis. Adamavit enim eum sive anima, que ad imaginem eius facta est, sive Ecclesia. Sed et magnificus hic ipse ac perfectus sponsus quibus verbis usus sit 5 ad coniunctam sibi animam, vel Ecclesiam, hec ipsa Scriptura nos edocet. Sodales quoque sponse adolescentule cum sponsa posite que dixerint queque etiam amici ac sodales sponsi ex eodem nichilominus libello, qui Canticum Canticorum attitulatur, agnoscitur. Possibilitas enim data est etiam ipsis amicis sponsi aliqua dicere, ea dumtaxat que ab ipso 10 audierant sponso, letantes de coniunctione sponse. Fit ergo sermo a sponsa non solum ad sponsum, sed etiam ad adolescentulas. Et rursus sponsi sermo non tantummodo ad sponsam, sed etiam ad amicos dirigitur sponsi. Et hoc est quod supra diximus carmen nuptiale in modum dramatis esse conscriptum. Drama enim dicitur, ut in scenis agi fabula 15 solet, ubi diverse persone introducuntur et aliis accedentibus [f. 2v] aliis etiam discedentibus a diversis et ad diversos textus narrationis expletur. Que singula suo ordine scriptura hec continet totumque eius corpus mysticis formatur eloquiis.

Sed primo scire nos oportet quoniam, sicut puerilis etas non movetur ad amorem passibilem, ita nec ad capienda quidem verba hec parvula et infantilis interioris hominis etas admittitur, illorum scilicet, qui *lacte* in Christo aluntur, *non cibo forti*, et qui nec primum *rationabile et sine dolo lac concupiscunt*. In verbis enim Cantici Canticorum ille cibus est de 20

23. Heb 5,12 VL ~ IPt 2,1

2. cecinerit... sponse] *recte* cecinit instar nubentis sponsae 3. flagrantis *emendavi iuxta Origenem* C: flagranti P 11. letantes *emendavi iuxta Origenem* C: letante P

25 quo dicit Apostolus *perfectorum autem est cibus solidus et tales requirit audito-*
tores, qui pro possibilitate sumendi exercitatos habebant sensus ad discretionem
boni vel mali. Et quidem parvuli, quos diximus, si veniant ad hec loca,
 potest fieri ut nichil quid ex hac scriptura proficiant nec tamen valde
 30 ledantur, vel ipsa que scripta sunt legentes, vel que ad explanationem
 eorum dicenda sunt recensentes. Si vero aliquis accesserit qui secundum
 carnem tantummodo vir est, huic tali non parum ex hac scriptura discri-
 minis periculique nascetur. Audire etenim pure et castis auribus amoris
 nomina nesciens, ab in[f. 3r]teriore homine ad exteriorem virum
 omnem deflectet auditum et ab spiritu convertetur ad carnem nutriet-
 35 que in semet ipso concupiscentias corporales et occasione divine scrip-
 ture commoveri et incitari videbitur ad libidinem carnis. Ob hoc ergo
 moneo et consilium do omni, qui nondum carnis et sanguinis molestiis
 caret neque ab affectu nature materialis abscedit: a lectione libelli huius
 eorumque que in eo dicuntur penitus temperet. Aiunt enim etiam
 40 observari apud Hebreos quod, nisi quis ad etatem perfectam maturam-
 que pervenerit, libellum hunc ne in manibus quidem tenere permitti-
 tur. Sed et illud ab eis accepimus custodiri, quoniamquidem moris est
 apud eos omnes scripturas a doctoribus et a sapientibus tradi pueris,
 simul et eas, quas *deuterosis* appellant, ad ultimum quatuor ista reservari,
 45 idest principium Genesis, in quo mundi creatura describitur, et Ieze-
 chielis prophete principia, in quibus de Cherubin refertur, et finem, in
 quo templi edificatio continetur, et hunc Cantici Canticorum librum.

Libri huius intentio est persuadere unicuique amorem sponsi. Dicit
 ergo Apostolica Ecclesia: vos minores debetis osculum, [f. 3v] idest
 50 amorem sponsi, multum optare, quia ego multum opto. Et hoc est quia
 utinam osculetur me et est argumentum ab auctoritate sui. Et ne cui
 forte auctoritas non sufficiat sequuntur rationes, quia meliora sunt ube-
 ra tua vino. Huic ergo operi est accedendum, quia hic incipiunt, idest
 ingenium nostrum capiunt, Cantica Canticorum, idest perfectorum

25. Heb. 5,14 VL

38. abscedit] *recte* ut a lectione

videlicet sponsi et sponse et amicorum et amicarum utriusque. Vel ita 55
dicatur ut sponsus ibi non accipiatur, sed illi tamen qui sunt Deo canti-
ca, idest in quibus delectatur. Vel bona opera et bone cogitationes per-
fectorum dicuntur cantica, eoquod Deus in illis delectetur, que, scilicet
cantica, sunt causa canticorum, idest bonorum operum et cogitationum
in minus perfectis fidelibus. Canticorum dico sic clamantium: *Osculetur* 60
me osculo oris sui. Bonum initium habet liber iste, sed ut ita fatear non
nisi theoricis et in lege Dei meditantibus die ac nocte convenire vide-
tur. Verumtamen, quoniam Dominus quandoque simplicibus revelat
quod melius est, ad tantum opus tam perclarum et tam eximium, quam-
vis indignus, presumo accedere, ut lectori ea que minus aperta videntur 65
valeam explicare, [f. 4r] prout ministrare dignabitur in dulcedine sua
michi pauperi Deus. EXPLICIT PROLOGUS.

INCIPIT CANTICA CANTICORUM ET EXPOSITIO EIUS

[CAPUT I]

OSCULETUR ME OSCULO ORIS SUI. QUIA MELIO-
RA SUNT UBERA TUA VINO, FLAGRANTIA UNGUEN-
TIS OPTIMIS. Osculetur me Deus sponsus, idest iun-
gat mentem meam sibi per amorem; non momen-
5 tanea dilectione, qua et quidam reprobi quandoque
afficiuntur, sed osculo oris sui, idest ea omnium
osculatione, qua osculatur prophetas suos per quos
aliis locutus est, idest perseverabili et edificatoria
aliorum.

10 Item Ambrosius: osculatur nos Dei verbum, cum
sensem nostrum spiritu cognitionis sue illuminat.
Beda quoque in persona Synagoge: qui prius locu-
tus est michi in Moyse et prophetis osculetur me
osculo oris sui. Veniens loquatur michi in se et in
15 apostolis, quia meliora sunt ubera eius vino. Grego-
rius etiam in eiusdem voce Synagoge dicit: qui per
prophetas hactenus celestia dona michi totiens con-
tulit, iam incarnatus visibilis appareat impleta
dispensatione [f. 4v] temporis. Hoc est osculetur me
20 osculo oris sui et iam per se ipsum mysterium sue
incarnationis, caritatem mee redemptionis michi
insinuet; me diu iacentem erigat. Quod factum est
quando, sicut in evangelio legitur, *aperuit Iesus os*
suum, qui prius ora prophetarum ad exhortationem
25 ipsius ecclesie aperuerat.

Incipit liber cantica canti-
corum et expositio eius
Osculetur] Vox primitive
ac prelate Ecclesie; Delectet
et certificet; Reconciliet
humanam naturam sibi.
Osculo] Incarnatione filii
que est quasi prelibatio
coniunctionis nostre et Dei;
Incremento bonorum ope-
rum
Oris] Non figurativo osculo
Helisei; Quod non deficiat
Ubera] Doctrina et refectio
tua que dulcis est; Evange-
lica doctrina
Vino] Austeritate legis;
Seculari scientia
Unguentis] Unguenta dona
sunt Sancti Spiritus
Optimis] Optima quia invi-
sibiliter animam reficiunt

22. Act 8,32

2. recte fragrantia 10. nos emendavi iuxta Ambrosium: nos os P
24. exhortationem correxi: exortationem P

11. recte spiritus

QUIA MELIORA SUNT, AIT, UBERA TUA VINO, FLAGRANTIA UNGUENTIS OPTIMIS. Per ubera gemina caritas commendatur, dilectio videlicet Dei et proximi, que precedenti vel subsequenti ecclesie congruere dicitur. Que ubera meliora sunt vino, flagrantia unguentis optimis, idest omni voluptate carnali. Hec enim tria delectationibus convivarum admitti solent. Possunt etiam per ubera divina Evangeliorum accipi eloquia, que dulciora vino dicuntur quia austeritate legis merito preferuntur. In lege enim nulla reservata penitentia, sed precipitur ut qui occiderit occidatur; Evangelium autem dicit *nolo mortem peccatoris*. Et dicuntur ubera quasi biberis inde; in his enim et infantes vel parvuli inveniunt quod suggant et robusti quod hauriant. Unguenta sunt dona Sancti Spiritus, vel etiam opiniones virtutum, que singule singulis vitiis velut me[f. 5r]dicamina opponuntur. De quibus Apostolus *Christi bonus odor sumus*. Sequitur:

OLEUM EFFUSUM NOMEN TUUM. Nomen tuum, o Christe, effusum est. Chrisma grece unctio et a chrisma Christus, idest ab unctione unctus. Quod nomen per gratiam Sancti Spiritus in baptismo funditur in cunctos fideles. Solet enim Spiritus Sanctus olei nomine appellari, iuxta quod Psalmista ait *unxit te Deus Deus tuus oleo, idest Spiritu Sancto*. Hoc oleum effusum est quando hec gratia quam Christus singulariter habuit data est omnibus electis, unde et a Christo Christiani dicantur participatione nominis Christi.

Ostensio a causis. Quia optari debet sponsi osculum et quasi pre impatientis animi ardore ad ipsum sponsum videtur apostropham facere cum dicat ubera tua idest sua, nomen tuum idest suum, dilexerunt te idest se

30

35

40

Oleum] Quod prius latebat in paucis notificatur ad salutem omnium Effusum] Supernatat Nomen] Deus homo factus

45

50

55

38. Ez 33,11 44. 2Cor 2,15 50. Ps 45,8

46. Chrisma *correx*i: crisma P 50. Psalmista *correx*i: salmista P

IDEO ADOLESCENTULE DILEXERUNT TE. Adoles-
 centule dicuntur anime electorum, quia in bap-
 tismo reliquuntur sordes veteris hominis et renovate
 sunt in Christo. Iam dixit sponsa, si subtiliter atten-
 distis, ac etiam evidentibus inditiis demonstravit
 60 quare optari tantopere debeat sponsi osculum et
 quasi pre impatientis animi ardore ad ipsum spon-
 sum visa est apostropham facere, cum dixerit ubera
 tua, idest sua, nomen tuum, idest suum, dilexerunt
 65 te, idest se.

TRAHE ME POST TE, CURREMUS IN ODO[f.
 5v]REM UNGUENTORUM TUORUM. Quia, inquit,
 meam cognosco infirmitatem et video nichil me
 viribus meis boni posse agere, tua gratia trahe me
 70 post te ut te sequi merear, ut bonum patrem ac
 pastorem. Trahe, dico, et bene debes me trahere
 quoniam ego et alii exemplo mei curremus, idest
 velociter et sine mora alicuius carnalis delectationis
 ista caduca et momentanea transibimus, tendentes in
 75 odorem unguentorum tuorum, idest in dulcedinem
 celestium bonorum. Que bene dicuntur unguenta,
 quia expulsis vulneribus, idest vitiis, que vulnerant
 animam unumquemque reficiunt, ut ipse Christus
 promittit dicens *venite ad me qui laboratis et bonerati*
 80 *estis et ego vos reficiam*. Vel in odorem: in spem et in
 promissionem eterne remunerationis.

INTRODUXIT ME REX IN CELLARIA SUA. Nos,
 dico, euntes in odorem, idest bene olentes unguen-
 ta, idest virtutes tuas, curremus certum locum
 85 habentes, quo perveniamus. Nam iam introduxit
 me ipse sponsus meus et rex se in capite vel in non[f.

Adolescentule] Rudes in
 fide sed tamen ad concipien-
 dum apte; Anime baptismo
 renovate vel angelice crea-
 ture

Dilexerunt] Idest omni crea-
 ture proposuerunt

Te] Te idest se

Trahe] Dicentes: Hic com-
 mendatur gratia

Post te] Idest ad imitandum
 te

Curremus] Nos etiam pro
 parte liberi arbitrii

Odorem] Idest convocando
 alios simul

79. Mt 11,28

68. video *emendavi iuxta Haimonem T*: ideo *P* 75. odorem *emendavi*: odore *P* 86.
 se in *emendavi*: in se *P*

6r]nullis membris meis vel etiam in pervolatione mentis mee. In cellaria sua, idest in requiem suam, vel in secreta scripturarum suarum. Cellaria enim Dei sunt eterna beatitudo et superne patrie gaudia, in qua introducta est iam Ecclesia per fidem et spem, ut quandoque introduceretur per rem.

90

EXULTABIMUS ET LETABIMUR IN TE, MEMORES UBERUM TUORUM SUPER VINUM. Trahe me, inquit, nec ingratam, nam letabimus in te et illam letitiam tibi deputabimus nichil nobis ascribentes; vel mortificabimus nos exultantes propter te. Memores gemine caritatis tue, idest a te prius exhibite, tu enim prior dilexisti nos; vel memores Evangeliorum tuorum superantium vinum, idest carnalem letitiam vel austeritatem legis.

95

RECTI DILIGUNT TE. Illi, inquit, qui recti corde sunt diligunt te, idest illi qui nichil suis meritis tribuunt sed omnia tue gratie deputant. Nullus enim te diligit nisi rectus et nullus est rectus nisi qui te diligit.

Recti] Ostensio ex his
causis rectos habentes
animos diligunt te
idest se

100

105

NIGRA SUM SED FORMOSA, FILIE IERUSALEM, SICUT TABERNACULA CEDAR SICUT PELLEs SALOMONIS. Nigra sum quia persecutiones [f. 6v] patior sed formosa sum virtutibus. Quomodo autem nigra sit et quomodo formosa ostendit cum subdit sicut tabernacula Cedar, sicut pelles Salomonis. Ita enim distinguitur: nigra sum sicut tabernacula Cedar, formosa sicut pelles Salomonis. Cedar filius Ismaelis fuit et interpretatur tenebre. Ismaelite semper in tabernaculis habitabant: hinc psalmista dicit *habitavi cum habitantibus Cedar*, idest conversatus sum inter persecutores et peccatores infidelitate nigros. Vel aliter Cedar,

110

115

115. Ps 120,5

117. V[el] *in margine scripta*

Ismaelis filius, pro nigritia sua miro odio habitus, tantam persecutionem ab eis pertulit, quod nusquam securus esse poterat et una quaque nocte
 120 tabernacula mutabat.

SICUT PELLIS SALOMONIS. Pelles Salomonis, idest tabernacula Salomonis. Sicut enim tabernacula Salomonis ex pellibus mortuorum animalium fiebant, ita Ecclesia, tabernaculum videlicet Dei, ex his construitur qui se ipsos cum vitiis mortificant.

125 NOLITE ME CONSIDERARE QUOD FUSCA SUM QUIA DECOLORAVIT ME SOL. O filie, idest fideles et devote Deo anime, nolite me considerare quod fusca sum, idest quod tribulationibus afficiar, quod perse[f. 7r]cutionibus opprimar, quia decoloravit me sol, idest fervor persecutionis splendorem quodammodo obfuscavit meum. Acsi diceret: interiorum pulchritudinem meam cogitate, intendite non que foris pati videor, unde Apostolus *nolite deficere in tribulationibus meis* et reliqua. Sol autem in Scripturis multa significat: aliquando significat ipsum Dominum, unde scriptum est *vobis timentibus nomen meum orietur sol iusticie*; aliquando Ecclesia, sicut Dominus dicit *fulgebunt iusti sicut sol*; aliquando
 130 fervorem persecutionis, ut hic et in Evangelio de semine.

135 FILII MATRIS MEE PUGNAVERUNT CONTRA ME. Mater primitive Ecclesie Synagoga est, cui per prophetam dicitur *et vocaberis civitas fidelis et mater civitatum fidelis Sion*. Huius filii sunt Iudei, qui pugnaverunt contra Ecclesiam primitivam, quoniam excitaverunt persecutionem contra credentes et omnes dispersi sunt per regiones Samarie.

140 POSUERUNT ME CUSTODEM IN VINEIS, VINEAM MEAM NON CUSTODIVI. Posuerunt me custodem in vineis, idest in multis gentium Ecclesiis dispersione mea fabricatis. Vineam meam, idest unam [f. 7v] Ecclesiam que in Ierosolimis fuit, non custodivi; hoc autem non ad votum neque
 145 ad mentem est referendum sed ad locum: non custodivi ut esset tantum ibi ubi cepit.

INDICA MICHl QUEM DILIGIT ANIMA MEA, UBI PASCAS, UBI CUBES IN MERIDIE, NE VAGARI INCIPIAM POST GREGES SODALIUW TUORUM. O

131. Eph. 3,13 133. Mal 3,20 134. Mt 13,43 135. Mt 13 137. Is 1,26

118. nigritia *correxi*: negritia P 145. ut esset *emendavi iuxta Haimonem T*: esse P

sponse, indica michi sanctos et electos tuos, ne forte offendam et incurram in hereticos, putans te me ibi posse invenire. 150

VOX CHRISTI AD ECCLESIAM: SI IGNORAS TE, O PULCHRA INTER MULIERES, EGREDERE ET ABI POST VESTIGIA GREGUM ET PASCE HEDOS TUOS IUXTA TABERNACULA PASTORUM. Si ignoras te, idest si hanc dignitatem et formositatem tuam non recognoscis, egredere de consortio meo et abi post vestigia gregum, hoc est sequere et imitare doctrinam errantium hereticorum, qui contempto vero pastore unius gregis multos sibi greges coacervaverunt. Et pasce hedos tuos, idest peccatores et erroneos auditores. Iuxta tabernacula pastorum, idest secundum dogmata hereticorum. Illa quippe anima se non cognoscit que, relicta sui conditoris imagine, a secreto cor[f. 8r]dis expellitur et exterioribus cogitationibus dissipatur. Que egressa sequitur vestigia gregum, idest exempla populorum; nec iam pascit agnos sed hedos quia nutrire pravos motus carnis intendit. Unus pastor Christus est: qui unum habet gregem, idest unitatem Ecclesie catholice fidei. Pastores vero multi sunt heretici, qui greges deceptorum hominum sibi aggregant, quos diabolo pascunt, de quibus Psalmista *sicut oves in inferno positi sunt*. Oves vocantur in hoc loco mali non propter † hebitudinem nescientes resistere prave doctrine, sed omnia que sibi imponuntur a malis doctoribus sustinent non bona patientia. 155 160 165

EQUITATUI MEO IN CURRIBUS PHARAONIS ASSIMILAVI TE, AMICA MEA. Equitatum suum appellat exercitum filiorum Israelis, videlicet sexcenta sex milia qui egressi sunt de Egypto et transierunt Mare Rubrum, quibus ipse preerat sicut auriga currui suo. Submersio Egyptiorum ablutio est preteritorum criminum; liberatio Israelitarum salvationem designat. 170

166. Ps 49,15

167. *Post* propter] Boni simplicitatem vel ignorantiam, sed propter *om. P*: oves vocantur in loco hoc mali, non propter boni simplicitatem vel ignorantiam, sed propter hebetudinem: quia nesciunt resistere pravae doctrinae; sed omnia quae sibi imponuntur a malis doctoribus, sustinent non bona patientia *Haimo T* 172. sexcenta *emendavi iuxta Haimonem T et Ex 12,37: LX P ~ recte* sexcenta milia: sexcentas ex millia *Haimo A*: sexcenta et sex millia *Haimo C*

175 nat Christianorum, que fit per baptismum. Sicut priorem, inquit, popu-
lum de egyptiaco liberavi timore, sic te de persequentium manibus
[f. 8v] liberabo.

PULCHRE SUNT GENE TUE SICUT TURTURIS, COLLUM TUUM SICUT
MONILIA. Turturi assimilatur Ecclesia que amisso pari alium ultra non
180 requirit, quia, ex quo Christus mundum presentia corporali deseruit et
celos petiit, Ecclesia in amore eius tenacissime perseverat, nec recipit
ullum adulterum amatorem, quia contempnit mundum et concupi-
scentias eius et solius sponsi sui pulchritudinem mente contemplatur.
Noli timere ne vageris post greges sodalium tuorum quia tanto te amo-
185 ris pudore et tanta verecundia donavi, ut certus sim te me non posse
deserere et ad alienos admittere. In genis enim verecundia notatur casti-
tatis. Collum tuum sicut monilia quia ut collum est columpna capitis,
ipsum sustinens et copulans inferioribus membris, ita precones veritatis
sustinent caput, idest Christum, et copulant inferioribus membris,
190 cibum salutis ministrantes et secreta scripturarum manifestantes. Hoc
ergo collum Ecclesie quasi monile est, quia caste doctrine gemmis et
virtutum ornamentis sancti doctores decorantur muni[f. 9r]untque vel
monent Ecclesiam ut monile pectus; vel a rotunditate perfecti.

MURENULAS AUREAS FACIEMUS TIBI VERMICULATAS ARGENTO.
195 Murenule iuxta litteram ornamenta sunt colli vel aurium virginalium ac
puellarium, virgule videlicet auri perplexe intermixtis nonnumquam
pulcra varietate subtilissimis argenti filis; et hoc est quod dicit vermicu-
lata argento idest in modum vermium terrenorum, quos lumbricos
dicunt. Murenule autem dicuntur a similitudine piscis marini qui mure-
200 na vocatur. Mistice murenule sunt perplexa scripturarum dogmata et
diversis patrum sententiis inter se coniuncta. Murena capta vertit se in
circulum, ad cuius exemplar fiunt murenule in auribus, quibus designa-
tur predicatio que inheret auribus et penetrat. Murenulas ergo aureas
sponsus sponse sue facit, cum Christus Ecclesiam suam doctrinis sanc-
205 torum patrum sensu et eloquio fulgentibus instruit atque ad illorum

186. ad alienos *emendavi iuxta Haimonem T*: alienos a. P 188. sustinens *emendavi*:
sustinentes P 189. caput *emendavi*: campi P 195. aurium *emendavi*: aurum P
201. capta *emendavi*: captus P

fidem et virtutem imitandam accendit. Murenulas aureas faciemus tibi [f. 9v], aureas dicit: aurum quippe claritatem significat sensus spiritualis, argentum vero nitorem eloquii designat. Murenulas aureas faciemus tibi, faciemus dicit quia Christus se personis doctorum coniungit, per quos ipse murenule concatenantur ut illius Ecclesiam exornent.

210

VOX ECCLESIE DE CHRISTO: DUM ESSET REX IN ACCUBITU SUO NARDUS MEA DEDIT ODOREM SUUM. Accubitus huius regis fuit incarnatio eius. Et tunc nardus dedit odorem suum quia virtus Ecclesie magis enituit. Nardus enim flagrantiam virtutum spiritualium designat. Nardus est herba humilis, que gustata frigus expellit et calefacit membra.

215

FASCICULUS MYRRE DILECTUS MEUS MICH, INTER UBERA MEA COMMORABITUR. Myrra species aromatica nimie amaritudinis, qua mortuorum corpora condiuntur, per quam passio Christi et sepultura designantur. Dicit ergo sponsa: fasciculus myrre dilectus meus michi factus est quia propter me mortuus et sepultus est.

220

BOTRUS CYPRI DILECTUS MEUS MICH. Qui fuit fasciculus myrre in amaritudine passionis, [f. 10r] ipse est botrus Cypri in dulcedine resurrectionis sue. Myrra enim tristificat, vinum letificat. BOTRUS CYPRI DILECTUS MEUS MICH IN VINEIS ENGADDI. Cyprus insula est gentium, Engaddi autem locus Iudee esse fertur, habens arbusculas liquore balsami desudantes. In vineis igitur Engaddi balsamum gignitur quod in chrismatis confectione pontificali benedictione miscetur, quo dona Sancti Spiritus compe-

225

230

In vineis] Idest in donis spiritualibus que ex tempore baptismi offeruntur

235

206. accendit *emendavi iuxta Haimonem T*: atendit *P* 224. designantur *emendavi*: designatur *P* 235. in chrismatis *emendavi iuxta Bedam*: incrisatur *P*

tenter exprimuntur. Proinde, cum botrum Cypri in vineis Engaddi Christum appellat, de carne utriusque populi natum esse designat. Boozh enim Israelita duxit uxorem Moabitam Ruht de qua natus est
 240 Iesse pater David, unde in veteri sacrificio agnus ex ove requirebatur et hyroo. Interpretatur autem Engaddi fons hedi, per quod significatur baptismus et sacrificium in quo peccata omnium abluuntur. Hedus namque peccatores significat. Baptismus ergo fons hedi est quia peccatores suscipit sed emaculatos et mundatos ab omnibus peccatis reddit. Vel
 245 Engaddi dicitur oculus interpretationis mee, qua interpretatione Pharisaeorum non incongrue exprimuntur insidie. Est igitur hec vinea Cypri Engaddi [f. 10v] quia in populo iudaico prelo passionis expressa gentibus misericorditer concessa.

ECCE TU PULCHRA ES, AMICA MEA, ECCE TU PULCHRA, OCULI TUI
 250 COLUMBARUM. Columba simplex avis est et per hanc simplicitas atque innocentia Ecclesie figuratur. Columba enim secus fluentia habitat ita scilicet sancti predicatorum secus divine scripture fluentia, quibus eorum corda irrigantur, inhabitant ut earum munimento ab incursu diabolico evadant. Meliora grana eligit idest meliores sententias, scilicet non hereticorum, eligunt. Bis repetit eam pulchram propter perfectionem et munditiam cogitationis. Ecce tu pulcha es, hoc est in bonis operibus perfecta, sancte et iuste et pie vivendo secundum Apostolum. Ecce tu pulchra es, mundam et simplicem habens cordis intentionem, quia non propter terrena commoda vel mundi gloriam sed ut solis oculis Dei placeas bona operaris. Alienos pullos pascit, idest homines a Christo prius alienatos, qui filii diaboli fuerant doctrina sua nutriunt et exemplo. Non rostro lacerat, idest bonas sententias hereticorum more non lacerando pervertunt. Felle idest ira irrationabili carent. In cavernis petre nidificat, idest in plagis cor[f. 11r]poris Christi qui petra est firma, nidum ponunt,
 260 idest in fide mortis Christi spem et refugium ponunt. Gemitum habet pro cantu, idest sicut alii delectantur in cantu ita ipsi in tribulatione et

257. Tit 2,12

239. recte Booz 240. inveteri *P p.c.*: inventeri *P a.c.* 245. interpretationis] recte temptationis 261. nutriunt *emendavi iuxta Anselmum E*: nutriat *P*

gemitu. Alis se defendit, ita idest ipsi bonis exemplis patrum se muniunt et sanctis supradictis virtutibus sunt prediti.

VOX ECCLESIE: ECCE TU PULCHER ES, DILECTE MI, ET DECORUS. LECTULUS NOSTER FLORIDUS. Pulcher et decorus dicitur quia divinitatis perpetuitate et etiam susceptae humanitatis dignitate mirabilis est. Lectulus floridus pax nostra fructuosa. 270

TIGNA DOMORUM NOSTRORUM CEDRINA, LAQUEARIA NOSTRA CYPRESSINA. Tigna et laquearia sunt ipse persone fidelium, ex quibus Ecclesia constat. Sed attendendum quod tigna ad munimentum domus sunt, laquearia ad ornatum. Ideoque per tigna designantur doctores quorum doctrina fulcitur Ecclesia, per laquearia vero sancti simplicitate gaudentes, qui suis virtutibus exornant Ecclesiam, non doctrina muniunt. Nam hoc notandum quod laquearia tignis adfixa sunt, sic et vita fidelium ex doctoribus pendet. Possumus per tigna dilectionem Dei intelligere, per laquearia dilectionem proximi, que sunt eminentiores virtutis par[f. 11v]tes in cordibus sanctorum, que sunt domus Dei. Cedrina vero vel cypressina ideo quia sicut hec ligna imputribilia sunt, ita caritas numquam excidit. Cedrus etiam plus ceteris arboribus videtur ad alta tendere atque odore suo serpentes fugare, sic et sancti doctores contemptis transitoriis ad eterna festinant et demones vel hereticos fragrantia doctrine sue repellunt. 285

[CAPUT II]

VOX CHRISTI: EGO FLOS CAMPI ET LILIUM CONVALLIUM. SICUT LILIUM INTER SPINAS, SIC AMICA MEA INTER FILIAS. Ego flos campi idest partus intemerate virginis vel flos campi idest decus mundi vel Ecclesie et lilium convallium, idest perfectio inter duo testamenta posita vel humilium mentium, que se michi humili devotione submittunt. Campus enim non aratur, non scinditur, non vomere prosulcatur. Dicit ergo ego flos campi, idest filius virginis, perfectio humilium fui. Inter spinas idest inter pungentium erroneorum scandala et, ut ego propter te fla-

270. lectulus *emendavi*: lectus *P* 287. fragrantia *emendavi*: fragrantiam *P*
6. prosulcatur *emendavi iuxta Haimonem T*: prosiscatur *P*

gella peccatorum pertuli, sic et te inter filias, idest imitatores spinarum,
 10 oportet esse. Et sic eris amica mea, ac si diceret: tu requiem queris et
 laudes lectuli, recordare quod ipse ego, qui de virgine nasci potui,
 humilis in mundo appa[f. 12r]rui et sic ad mortem usque perveni. Meo
 ergo exemplo ne queras requiem lectuli, quare ergo potius sicut lilium
 inter spinas quia candidior et per hoc michi gratior tribulationum acu-
 15 leis efficieris et maior est fructus predicationis quam quietis.

SICUT MALUS INTER LIGNA SILVARUM, SIC DILECTUS MEUS INTER
 FILIOS. Sicut malus viatoribus amministrat umbram et fructum, ita
 Christus omnibus sibi ferventibus amministrat corpus et sanguinem
 suum.

20 SUB UMBRA ILLIUS QUAM DESIDERABAM SEDI ET FRUCTUS EIUS DUL-
 CIS GUTTURI MEO. Desiderat Ecclesia umbra conditoris sui, quia pro-
 tectionem illius exoptat inter presentis vite adversa. Fructus illius dulcis
 gutturi eius est, quia expectat perfrui specie visionis illius et satiari dul-
 cedine claritatis eius.

25 INTRODUXIT ME IN CELLAM VINARIAM, ORDINAVIT IN ME CARITA-
 TEM. Cella vinaria Ecclesia est, in qua evangelice vinum doctrine. In
 hanc ergo cellam, construendam post introductionem fidei, amica
 sponsi introducitur, quando ex omnibus gentibus in unam Ecclesiam
 fideles adunantur. Inter omnes virtutes primatum tenet caritas, quia [f.
 30 12v] ipsa subsistit Ecclesia. Caritas ergo in Ecclesia ordinatur, quia non
 temere nec confuse sed ordinate tenenda est Dei et hominis dilectio.
 Nam confundere vult caritatem, qui caritatem proximi dilectioni Dei
 preponit. Vel etiam ordinavit in me caritatem quoniam ipse prior dilexit
 nos.

35 FULCITE ME FLORIBUS, STIPATE ME MALIS, QUIA AMORE LANGUEO.
 Per flores initia sancte conversationis intelliguntur; per mala vero per-
 perfectio bonorum operum. Et est sensus: o sancte anime que iam dilec-
 tionis vestri conditoris inheretis, fulcite me bonorum operum exemplis
 et, qualiter in exordio virtutum vel in proventu vel in perfectione
 40 bonorum operum vixeritis, ostendite, quia amore langueo. Vel tunc

30. quia ipsa *P*: quia in ipsa *Haimo A*: qua ipsa *Haimo T* 36. initia *P p.c.*: inimicicia
P a.c. 38. Inheretis *P p.c.*: in hereticis *P a.c.*

enim anima amore Dei languet, quando eius dilectioni nichil preponit, immo ad seculi opera quasi languida et inbecillis efficitur nichilque eam delectat, nisi meditatio celestium et contemplatio conditoris sui.

LEVA EIUS SUB CAPITE MEO ET DEXTERA EIUS AMPLEXABITUR ME. Ali-
ter, consolamini me doctrinis teneris et perfectis, quia cupio dissolvi et
esse cum Christo. Quomodo? Postponendo leva, idest temporalia dona
etiam a Deo collata et amplectendo dextera idest eternalia. Leva Dei
sunt pignus Sancti Spiritus, scripturarum divina[f. 13r]rum intellectus, et
cetera dona ac carismata, quibus sancta in presenti consolatur Ecclesia.
Caput principale mentis accipitur.

VOX CHRISTI: ADIURO VOS, FILIE IERUSALEM, PER CAPREAS CERVOS-
QUE CAMPORUM NE SUSCITETIS NEQUE EVIGILARE FACIATIS DILECTAM,
QUOADUSQUE IPSA VELIT. Est allocutio ad subiectas prelate et active
Ecclesie animas, ut in linearibus notatur. Adiuro vos, filie Ierusalem,
in virtutibus et potestatibus agri vel campi. Filie Ierusalem sunt sancte
et pacifice anime vel earum imitatrices. Fructus agri, vel campi, sacra-
menta sunt ecclesiastici regni. De quibus in typo benedictionem dedit
Isaac Iacob filio suo, ut habundaret frumento, vino et oleo, quibus non
solum non habundavit sed pre inopia in Egyptum fugit. Hanc autem
benedictionem consecuti sunt in persona Iacob omnes filii promissio-
nis: in frumento corpus Christi, in vino sanguinem, in oleo crisma, per
quas res coniurat filie Ierusalem, ut voluntarie suscitent in eo caritatem,
idest non coacti vota sua Deo offerant. Aliter, videndum est per quod
adiuret filias, idest per capreas videlicet cervosque camporum. Capree
et cervi munda animalia sunt, serpentibus et venenis inimica. Significant
virtutes sanctorum, que munditia spirituali refulgent et venena [f. 13v]
fraudis diaboli non solum cavent, sed etiam insectantur et ad nichilum
redigunt. Caprea vulnerata ad dictamnum vadit, in montem
pascendo ascendit, bonas herbas a noxiis discernit, perspicuum habet
visum. Campi patentem mentium simplicitatem significant, in quibus
virtutes oriuntur, vel planitiem divinarum scripturarum floridissimis
sententiis ornatarum.

43. et contemplatio *emendavi*: conteplatio et P 53. est *emendavi*: vel est P 54. Est
allocutio [...] linearibus notatur *post* Caput principale mentis accipitur 68. ad dic-
tamnum *correx*i: additamnum P 69. ascendi P *p.c.*: ascendoit P *a.c.*

VOX ECCLESIE: ECCE ISTE VENIT SALIENS IN MONTIBUS ET TRANSILIENS COLLES. Vox Ecclesie: Ecce iste venit saliens in montibus et transiliens colles. In montibus venit cum perfectissimus perfectis apparuit. Colles transilivit quia omnem sanctorum altitudinem transcendit, unde Isaias *erit in novissimis diebus preparatus mons domus Domini in vertice montium et elevabitur super omnes colles*. Nec stare in montibus sed transilire dicitur, quia et si ad horam per internam inspirationem cor sanctorum visitat, subito tamen recedit, ut eos amplius in sui dilectionem accendat. Potest hoc etiam ad incarnationem eius referri, qui veniens quosdam saltus dedit, quia de celo venit in uterum virginis, de utero in presepe, de presepi ad baptismum, de baptismo ad crucem, de cruce in sepulcrum, de sepulcro ad celum.

SIMILIS EST DILECTUS MEUS CAPREE HINNULOQUE CERVORUM. Non autem cervis sed capreis assimilatur, minoribus videlicet animantibus, propter hu[f. 14r]ilitatem incarnationis sue, quia non solum homo fieri, sed etiam humilis homo fieri dignatus est. Hinnulo autem cervorum similis dicitur, quia secundum humanitatem de cervis, hoc est de patriarchis, duxit originem; vel etiam propter varietatem virtutum et innocentiam hinnulo cervorum comparatur.

EN IPSE STAT POST PARIETEM NOSTRUM, RESPICIENS PER FENESTRAS, PROSPICIENS PER CANCELLOS. ET DILECTUS LOQUITUR MICHI. Paries mortalis nostra condicio appellatur, que, quodam modo inter nos et Deum quasi crassus quidam paries constituta, non permittit nos eius contemplatione perfrui. Namque primus homo ita conditus est, ut visione et alloquio Dei frueretur. Sed postquam peccavit, oppositus est quidam paries, videlicet mortalitas qua pregravamur, ut ait Apostolus *corpus quod corrumpitur adgravat animam*. Paries est inter nos et illum nostra mortalitas, in qua latuit. Quia ergo paries oppositus erat inter nos

77. Is 2,2 99. Sap 9,15

78. omnes *supplevi*: erit in novissimis diebus p. m. d. i. v. m. et e. s. o. c. *P.*: erit mons domus Domini praeparatus in vertice montium, et elevabitur super colles *Haimo T*: erit in novissimis diebus praeparatus mons domus Domini in vertice montium et elevabitur super colles *Is 2,2* 85. capree *emendavi*: capree *P* ~ hinnulo *correx*i: hinulo *P*

et ipsum nec videre illum poteramus, dignatus est in ipso pariete facere fenestras et cancellos, per quos utcumque sentiri, utcumque perspicere possit. Quasi fenestre et cancelli in pariete fiunt cum ipse sua gratia se contemplari permittit, licet in speculo et enigmate. Potest et hoc quod dicit ipse stat post parietem nostrum ad humanitatem eius referri: quasi enim post [f. 14v] parietem nostrum stetit, quia humanitatem nostram sibi opposuit, in qua divinitas eius latuit. Quod vero sequitur respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos, hoc ad manifesta et occulta miracula, quibus Deum esse patuit, potest referri. Ille enim, qui per fenestras vel cancellos intuetur, cuncta que foris aguntur videt et ipse a nemine videtur, ita et Deus cum omnia videat et omnia scrutetur, investigari et comprehendi non potest.

SURGE, PROPERA, AMICA MEA, COLUMBA MEA, FORMOSA MEA, ET VENI. IAM ENIM HIEMS TRANSIIT, IMBER ABIIT ET RECESSIT. Surge vox est Ecclesie iam presumptis de resurrectione atque gaudentis et per internam inspirationem ex persona sponsi se ipsam ammonentis. Amica in moribus. Columba in spiritali simplicitate. Formosa virtutibus. Hiemps abiit, per hiemem duo quedam intelliguntur: et asperitas rigoris et oportunitas committendi semina terris, que utraque finita ierunt in adventu iudicis; videlicet et persecutio et prophetatio, quia illi fuerunt quasi seminatores, apostoli vero collectores. Vel hiemis et imbris nomine asperitas infidelitatis exprimitur, que totum mundum tenebat, donec ortus est ei sol iusticie et frequens incursio demonum recessit.

FLORES APPARUERUNT IN TERRA NOSTRA, TEMPUS PUTATIONIS ADVENT. Flores apparuerunt in [f. 15r] terra nostra idest corpora florida de sepulcro surrexerunt, vel initia fidei et pie conversationis, vel decor virtutum et pudicie. Ergo venit tempus putationis, hoc est purificationis sanctorum. Putatio enim vinearum purificationem significat sanctorum, que in Christo et per Christum est; de quo ipse dicit *ego sum vitis et vos palmites*.

129. Io 15,5

105. stat post parietem nostrum *correx*i: s. p. n. *P* 109. Deum *conieci*, *om. cod.*
 112. potest *P p.c.*: potere *P a.c.* 119. ierunt *correx*i: hierunt *P* 121. imbris *correx*i:
 himbris *P*

VOX TURTURIS AUDITA EST IN TERRA NOSTRA. FICUS PROTULIT
 GROSSOS SUOS. VINEE FLORENTES DEDERUNT ODOREM SUUM. Vox tur-
 turis, idest vox predicantium apostolorum. Turtur avis est que in excel-
 sis semper locis et in arboribus morari solet et nidificare. Significat
 135 autem apostolos vel ceteros doctores, qui possunt dicere *nostra conversa-*
tio in celis est. Quod etiam gemitum pro cantu habet sanctorum plora-
 tum significat, qui nos ad fletum et lamenta hortantur dicentes *miseri*
estote et lugete, ut luctus vester in gaudium convertatur. Audita est in terra
 nostra idest in Iudea, vel in soliditate Ecclesie. Ficus synagogam signifi-
 140 cat. Grossi autem dicuntur primitive et immature ficus, inhabiles ad
 edendum, que ad pulsum venti facile cadunt. Voce autem turturis per-
 sonante, ficus protulit grossos suos, quia predicantibus Apostolis emer-
 serunt multi de synagoga Iudeorum, qui in Christum credere se dice-
 rent et tamen legem carnaliter observare vellent. Quod protulit grossos
 145 suos, idest manifes[f. 15v]tavit qui suorum credituri essent et qui non.
 Et sic videlicet, grossis illius obsistentibus fidei, vinee florentes dederunt
 odorem suum, quia multitudo Ecclesiarum per latitudinem orbis dif-
 fusa est, que flores virtutum et odorem bone opinionis late de se spar-
 gerent.
 150 SURGE, SPECIOSA MEA, ET VENI. COLUMBA MEA IN FORAMINIBUS
 PETRE, IN CAVERNA MACERIE. Surge, dico, quantum ad parietem de cir-
 cumcisione et veni quantum ad gentes, et merito, quia debes esse, vel
 es, facta amica mea, speciosa mea, columba mea in foraminibus petre,
 idest in vulneribus mei, qui sum petra in caverna macerie, hoc est in
 155 custodia celestium virtutum. In caverna ergo macerie moratur, quia
 presidio angelorum undique circumdatur. et a temptationibus diaboli
 custoditur.

OSTENDE MICHl FACIEM TUAM. SONET VOX TUA IN AURIBUS MEIS.
 Ostende michi dicit: quasi enim Deo faciem suam ostendit Ecclesia,

135. Phil 3,20 137. Iac 4,9

133. excelsis *P p.c.*: celis excelsis *P a.c.* 137. hortantur *correx*i: ortantur *P* 141.
 edendum *correx*i: hedendum *P* 143. multi *emendavi iuxta Haimonem T*: multa *P*
 145. qui *emendavi*: quod *P* 148. que] *recte* qua ~ *recte* spargeret 150. S[ur]ge] *supplevi*,
om. P ~ *recte* surge, amica mea, speciosa mea, et veni 158. O[stende] *supplevi, om. P*

cum proximis ad utilitatem et perfectarum virtutum opera quantam
 intrinsecus habeat pulchritudinem demonstrat. Hoc est quod Dominus
 in Evangelio dicit *videant opera vestra bona et glorificent Patrem vestrum qui
 in celis est*. Sonet vox tua in auribus meis. In auribus Domini vox Eccle-
 sie sonat, cum per predicationem eius ex multorum conversione delec-
 tatur Deus. Bene autem dicit faciem tuam et vox [f. 16r] tua non alie-
 na, illam videlicet faciem michi ostende quam in baptismo tibi dedi,
 quando mundavi te ab omni peccato. *Vox tua*, dicit, *in auribus meis sonet*
 ut ex sincera intentione dilectionis mee procedat, ut non propter aliud
 predices nisi pro me.

VOX ENIM TUA DULCIS ET FACIES TUA DECORA. VOX ADVERSUS
 HERESIS: CAPITE NOBIS VULPES PARVULAS QUE DEMOLIUNTUR VINEAS.
 Precipit Dominus ut parvulas vulpes capiant, idest ut hereticam pravita-
 tem in ipso initio debellare et destruere festinent, ne robusta facta for-
 tius Ecclesiam inpugnet.

NAM VINEA NOSTRA FLORUIT. Nam vinea nostra floruit, idest Eccle-
 sia per universum mundum flores virtutum emisit. Et nota quia, cum
 superius vineas pluraliter dixerit, modo dicit singulariter *vinea nostra flo-
 ruir*, quia ex multis Ecclesiis una est electa Ecclesia.

VOX ECCLESIE: DILECTUS MEUS MICH I ET EGO ILLI, QUI PASCITUR
 INTER LILIA, DONEC ASPIRET DIES ET INCLINENTUR UMBRE. Vox sponse:
 dilectus meus michi, subaudi, societur vinculo caritatis et amoris et
 ego illi coniungar vicissitudine mutue dilectionis. Vel dilectus meus,
 subaudi, det michi verba exhortationis et divine promissionis et ego,
 subaudi, ostendam illi faciem meam vel etiam dilectus meus dignetur
 michi coniungi vinculo [f. 16v.] caritatis, vel glutino, et ego illi coniun-
 gar vinculo digne obedientie, obtemperans preceptis eius, qui pascitur
 inter lilia, hoc est delectatur et iocundatur inter candidas et odoriferas

162. Mt 5,16

165. tua P p.c.: tuam P a.c. 169. predices emendavi iuxta Haimonem T: precides P
 170. V[ox] supplevi, om. P ~ V[ox] supplevi, om. P 171. C[apite] supplevi, om. P
 172. ut emendavi iuxta Haimonem T: vel P 175. N[am] supplevi, om. P 179. V[ox]
 supplevi, om. P ~ D[ilectus] supplevi, om. P 181. subaudi emendavi iuxta Haimonem T:
 bene P 183. exhortationis correxi: exortationis P

virtutes sanctorum. Et notandum quod superius lilium, hic vero pluraliter lilia, quia multe sunt virtutes sanctorum, una tamen fides est et una caritas, qua precipue Deus delectatur. Vel candor liliorum munditie virginali comparatur et est sensus: dilectus meus michi prestat auxilium et ego dignam prebeo obedientiam; qui virtutibus delectatur, quousque transcurta nocte presentis vite, in qua speculum et enigma cernitur, appareat dies superne claritatis, ut facie ad faciem videatur.

195 REVERTERE, DILECTE MI, SIMILIS ESTO CAPREE AUD HINNULO CER-
VORUM SUPER MONTES BETHEL. Hortaris me ad excolendas vineas et ad
abigendas vulpeculas. Revertere ergo hoc est sepius metua visitatione
illustrando letifica. Montes autem Bethel mentes significant sanctorum
a terrenis ad superna desideria elevatas. Bether interpretatur domus con-
200 surgens, vel domus vigiliarum, vel Bethel, secundum aliam editionem,
interpretatur domus Dei, aperte mentes sanctorum designans. Super
montes ergo Bethel similis est capree vel hinnulo cervorum, quia [f. 17r]
illas mentes visitare dignatur, que domus Dei esse student.

[CAPUT III]

VOX ECCLESIE DE GENTIBUS. IN LECTULO MEO PER NOCTES QUESIVI
QUEM DILIGIT ANIMA MEA. Post conversionem Iudeorum competens est
dicere de conversione gentium, quarum ista vox videlicet sunt prelatos.
In lectulo meo, cubile hoc cordis est secretum, noctes iste mundane
5 sunt scientie caligine erroris operte, in quibus Ecclesia de gentibus, in
Christum creditura, Christum reperire satagebat, quippe quas in multis
de deorum cultura disputare videbat. Multi enim philosophorum Deum
ignorantes summo tamen studio illum requirebant, per creaturam crea-
torem cognoscere volentes, sicut Plato, qui in Timeo multa de anima
10 disputavit, et sicut Aristotiles et Socrates et cuncti qui omne vite sue
tempus in studiis exquirende veritatis expendebant.

195. R[evertere] *supplevi*, om. P ~ hinnulo *correx*i: hinulo P 196. hortaris *correx*i:
ortaris P 199. Bether P p.c.: bethesr P a.c. 200. domus *correx*i: domum P 202.
hinnulo *correx*i: hinulo P
1. V[ox] *supplevi*, om. P ~ I[n] *supplevi*, om. P 4. hoc P p.c.: hoc est P a.c. 7.
philosophorum *correx*i: filosoforum P

QUESIVI ILLUM ET NON INVENI. Quesivi illum et non inveni. Non enim per mundanam sapientiam Deus cognosci potuit, sed, cum in his non invenisset illum, aliud genus inquisitionis egressa est.

SURGAM ET CIRCUIBO CIVITATEM, PER VICOS ET PLATEAS QUERAM 15
 QUEM DILIGIT ANIMA MEA. Surgam, inquit, de stratu corporis et carnalis delectationis; iacebat enim terrena cogitans in cubiculo cordis sui. Circuibo civitatem Babiloniam huius mundi, maria ac terras peragrando, vel divine le[f. 17v]gis institutionem, que veluti civitas habet muros ipsam sue institutionis firmitatem. Per vicos et plateas queram quem 20
 diligit anima mea, hoc est, per lata itinera gradientes huius seculi et suis voluptatibus deditos, aspiciam si forte in illis dilecti mei vestigia inveniam. Vel platee sunt libri prophetici, ubi ad Deum tendentibus recte vie monstrantur, forum vero Vetus Testamentum, ubi divini et humani iuris commercia continentur. Hoc in eunucho precipue impletum 25
 est, qui a finibus terre venit Deum celi Ierosolimis adorare, ubi obviavit Philippus et cetera similiter in Cornelio.

QUESIVI ILLUM ET NON INVENI. INVENERUNT ME VIGILES QUI CUSTODIUNT CIVITATEM. Invenerunt me vigiles qui custodiunt civitatem, scribe, scilicet, et pharisei, prisce legis inquisitores. Sed tamen ibi 30
 Christum minime inveni. Aliter vigiles sunt sancti Apostoli et ceteri doctores Ecclesie, qui civitatem, idest sanctam Ecclesiam, custodiunt et ab insidiis infidelium hostium defendunt. Quos interrogat:

NUM QUEM DILIGIT ANIMA MEA VIDISTIS? Num quem diligit anima mea vidistis? Quasi vigiles Ecclesia interrogat, cum intenta aure eorum 35
 predicationem percipit.

PAULULUM CUM PERTRANSISSEM EOS, INVENI QUEM DILIGIT ANIMA MEA. Pertransi[f. 18r]re vigiles est eorum dicta et doctrinam diligenter perscrutari. Solemus namque dicere transcurri librum, idest legendo pertransivi. Cum enim sollicita mente dicta vel scripta sanctorum per- 40
 legimus, statim dilectum invenimus, quia Christum in eorum dogmate

27. Act 8,10

12. Q[uesivi] *supplevi, om. P* 15. S[urgam] *supplevi, om. P* 21. diligit *supplevi, om. P*
 25. comercia *P* 38. mea] *B supra lineam* 41. dogmate *correxī: docmate P*

- repperimus. Potest et sic intelligi: cum pertransissem eos, hoc est cum intellexissem Christum omnem sublimitatem et gratiam superare, tunc vere cognovi quantum ipse a ceterorum sanctorum meritis distet. *Tenui eum nec dimittam, donec introducam illum in domum matris mee et in cubiculum genitricis mee.* Paululum cum pertransissem eos, idest cum predican-
 45 tibus Apostolis post ascensionem tunc Christum inveni, quia in eum credidi, *nec dimittam donec* verbo et exemplo meo matrem meam, idest synagogam, cuius exemplo et ego primum credidi, ad fidem convertam.
- 50 TENUI EUM NEC DIMITTAM, DONEC INTRODUCAM ILLUM IN DOMUM MATRIS MEE ET IN CUBICULUM GENITRICIS MEE. Vos auditores non tantum debetis sponsum querere, sed etiam firmiter tenere. Nam ego tenui eum nec dimittam, donec introducam separatum a me et merito; nam quesivi eum multis modis, ut supra, donec introducam illum intra
 55 domum et intra cubiculum genitricis mee, idest primitive et prelate Ecclesie. Tantum etiam sibi de caritate [f. 18v] sponsi sui promittit Ecclesia, ut se credat synagogam posse convertere. Hec fiet in die Iudicii, ut ait Apostolus *cum plenitudo gentium introierit, tunc omnis Israel salvus fiet.* Quod autem dicit donec introducam eum non est putandum quod
 60 tunc relictura sit illum, sed donec pro sempiterno ponitur, idest semper illi inherebo, semper in eius fide et dilectione perseverabo. Tale est et in Psalmo *donec ponam inimicos tuos* et *donec misereatur nostri.* Numquid, postquam nostri misertus fuerit, non erunt oculi nostri ad Deum? Uti-
 que erunt.
- 65 VOX CHRISTI: ADIURO VOS FILIE IERUSALEM PER CAPREAS CERVO-
 QUE CAMPORUM, NE SUSCITETIS NEQUE EVIGILARE FACIATIS DILECTAM DONEC IPSA VELIT. Filie Sion, regem Salomonem in diademate, quo coronavit eum mater. Adiuo vos, bis repetitur iste versiculus, sed supra
 70 ad Ecclesiam primitivam de Iudeis collectam pertinet, hic vero ad Ecclesiam de gentibus congregatam. Una enim eademque cura est Deo

58. Rm 11,26 62. Ps 110,1 ~ Ps 123,2

46. *inter mee et paululum* A *supra lineam* 49. exemplo et ego *emendavi*: ego et exemplo P ~ convertam] C *supra lineam* 67. Filie Sion [...] eum mater *post* et universi pulveris pigmentarii ~ Filie Sion, regem Salomonem in diademate, quo coronavit eum mater *legendum putavi*: f. s. r. i. d. q. c. e. m P

de sanctis qui vel in circumcisione euntes, idest venientes de circumci-
sione tempore baptismatis, vel etiam de prepucio coruscante gratia
Evangelii illi placuerunt. Videndum est quare hic veluti dormientem vel
quiescentem inducat Ecclesiam de gentibus, cum paulo superius non
dormientem vel quiescentem sed studio laboriosissime inquisitionis 75
insistentem, quo sponsum inquirebat, introducat. Si ergo inquirebat
sponsum, quomodo requiescebat? Sed dul[f. 19r]cissimus et suavis som-
pnus est Christum querere. Dormit ergo Ecclesia et sponsum querit,
videlicet dormit a desideriis terrenis et ab actibus seculi. Cum autem
dicit donec ipsa velit, ostendit Ecclesiam de gentibus voluntarie se pre- 80
paraturam ad labores et persecutiones pro Christo perferendas.

QUE EST ISTA QUE ASCENDIT PER DESERTUM SICUT VIRGULA FUMI EX
AROMATIBUS MYRRE ET THURIS ET UNIVERSI PULVERIS PIGMENTARII.
Que est ista vox est primitive Ecclesie admirantis pulchritudinem Eccle-
sie ex gentibus congregate. Que, idest qualis, quanta laude et admira- 85
tione digna, que, non circumcisione mundata nec adhuc baptismo sanc-
tificata, iam currit ad Deum, ascendit, inquit, per desertum gentilitatis
ad alta virtutum culmina et sponsi amplexus. Vel ascendit per desertum
ut dicatur ad imitationem prisce plebis iudaice, quam liberata de Eryp-
tia servitute per desertum, mari rubro transito, venit ad terram repro- 90
missionis. Sic et Ecclesia per desertum nationum ascendebat, iam de
Egypto, idest de confusione idolatrie, liberata et Pharaone, idest diabo-
lo, submerso in celesti manna pasceretur et veram terram repromissio-
nis ingrederetur. Ascendere autem est ad montes virtutum scandere,
quod est de virtute in virtutem. Montes etiam ipsi possunt dici [f. 19v] 95
Patriarche et Prophete et Apostoli et ceteri sancti, qui merito virtutum
appellantur montes, unde est *levavi oculos meos in montes*. Postquam enim
sanctos aspicimus, liberior ad illum qui fecit illos sanctos aspectum diri-
gere audemus. Quotiens bene agimus pigmenta Deo offerimus sed cum

97. Ps 120,1

71. circumcisione *correx*i: circumcisiione P 85. ex gentibus P *p.c.*: exigentibus P
a.c. ~ quanta *correx*i: quante P 89. iudaice *correx*i: iuaice P 91. nationum *correx*i:
nascionum P 97. oculos *correx*i: oculos P

100 in bono opere discretionem tenemus, quasi de pigmentis pulverem faci-
 mus. Commendatio est auctoritatis Ecclesie de preputio, assumpte in
 hoc, quod eodem amore fit affectus erga illam, quo est affectus erga pri-
 mitivam. Dicit enim, sicut superius de primitiva, o subiecte anime
 105 nobis, oro vos secundum quod ius est †consequaces† fidelium. Nec
 absolute fumo comparatur sed virgule fumi, quia sancta Ecclesia, vel
 fidelis anima, gracilis est et delicata, disciplinis Spiritus Sancti extenuata,
 non habens grossitudinem carnalium desideriorum; non autem est
 110 fumus ille fornacis vitiorum sed myrrae et thuris universi pulveris pig-
 mentarii. Myrra mortificatio carnis, thus, quod adoletur in sacrificio,
 munditia orationum exprimitur. Virgule ergo fumi myrrae et thuris
 Ecclesia assimilatur, quia sancti mortificatione carnis suae et orationibus
 mundo ac simplici corde profusis Deo placere student. Vel universi pul-
 veris pigmentarii idest congeriei omnium virtutum. In pulvere aroma-
 115 tum notatur discretio virtutum, ne per ipsas virtutes milleformis adver-
 sarius subripiat, qui etiam per bona consuevit nocere. [f. 20r] Vel pig-
 mentarii, idest Christi qui nos facit pulverem, idest discretos ad bene
 olendum. Quatuor modis peccamus per ignorantiam: vel quando puta-
 mus id quod est bonum malum esse, vel id quod est malum bonum
 esse, vel quod neque est bonum neque malum esse bonum vel malum,
 120 vel quod est bonum vel malum neque bonum esse neque malum.

EN LECTULUM SALOMONIS SEXAGINTA FORTES AMBIUNT EX FORTIS-
 SIMIS ISRAEL, OMNES TENENTES GLADIOS ET AD BELLA DOCTISSIMI.
 Ostensio: en. Lectulum, idest corpusculum, caritate dictum, mei Salo-
 monis, idest mediatoris Dei et hominum, anime circueunt protegendo
 125 humanitatem assumptam ab hereticis. Sexaginta fortes, idest perfecti
 numero virtutum et fortes protegendo ipsas virtutes. Lectulus Salomo-
 nis, quamvis superna illius celestis beatitudinis requies accipi possit, in
 qua Deus cum sanctis suis requiescit et quam omnes perfecti sancti sal-
 tim spe assidua ambiunt, probabilius tamen presens accipitur Ecclesia, in
 130 qua sancti Dei, sopitis tumultibus vitiorum, amplexu Salomonis, idest

106. Spiritus *correx*i: spiritu *P* 108. thuris *emendavi*: i. *P* 109. thus *emendavi*: thure
P 113. congeriei *correx*i: congeri ei *P* 114. milleformis *correx*i: mille formis *P*
 129. probabilius *correx*i *iuxta Haimonem T*: probabilibus *P*

veri pacifici, delectantur. Quasi dicatur: quo ascendis? Et illa: en lectulum Salomonis. Sexagenarius autem numerus ex senario cum denario constat: sexies deni vel decies seni sexaginta fiunt. Senarius vero perfectionem significat operis, quia sex diebus perfecit Deus opera sua. Denarius autem remunerationem et premium quod in fi[f. 20v]ne electis dabitur. Sexaginta ergo fortes significant, ut dictum est, omnes sanctos doctores, fortes et animo constantes. Per Israel omnes Deum saltim mente videntes. Hi ergo ambiunt, idest sexaginta, quia illis commissa est Ecclesia et ab illis vigilanti cura est custodienda. Tenentes gladios, non tamen habentes, idest non pigri manum suam sub ascella abscondentes sed ad os ducentes, idest quod predicant opere complentes; vel secundum Apostolum *gladium Spiritus, quod est verbum Dei*. Ad bella vero sunt doctissimi, quia necesse est ut spiritualiter preliari instructi sint qui adversus versutissimum hostem bella gerunt.

UNIUSCUIUSQUE ENSIS SUPER FEMUR SUUM PROPTER TIMORES NOCTURNOS. Et notandum quod superius gladios tenere dicuntur, hic vero super femur enses habere. Gladios enim tenent, ut adversariis resistant, hereticos et omnes sane fidei contradicentes confodiant. Super femur ergo enses habent, ut suimet curam gerant, ut fluxus carnalium voluptatum reprimant, ne aliis predicantes ipsi reprobi efficiantur et grex sibi commissus detrimentum ab hostibus patiatur.

FERCULUM SIBI FECIT REX SALOMON DE LIGNIS LIBANI. Ferculum dictum est quod discumbentium in convivio corpora ferat, vel ipsum de loco ad locum pro temporum opportunitate circumferatur. Cui merito sancta Ecclesia comparatur, que et credentes ad eternas levat epulas et ipsa per mundum predicatorum suorum ministerio circumfertur. Quod su[f. 21r]perius per lectum hic notatur per ferculum, sancta scilicet Ecclesia, in qua velut in lecto requiescunt sancti Dei et discumbunt ad epulas eterne societatis. Libanus autem candidatio vel dealbatio inter-

142. Eph 6,15

143. sint *emendavi iuxta Haimonem T*: sunt *P* 148. contradicentes *supplevi iuxta Haimonem T*, om. *P* 149. suimet *correxī iuxta Haimonem T*: sumet *P* 156. ministerio *emendavi iuxta Bedam*: misterio *P* ~ circumfertur *emendavi iuxta Bedam*: circumferetur *P*

160 pretatur. Ligna ergo Libani sunt sancti candidati vel dealbati in baptismo et ornati omni virtutum pulchritudine.

COLUMNAS EIUS FECIT ARGENTEAS, RECLINATORIUM AUREUM, ASCENSUM PURPUREUM. Media caritate constravit propter filias Ierusalem. Per columpnas doctores accipimus eiusdem Ecclesie, qui eam verbo et exemplo sustinent ac roborant. Per reclinatorium aureum requies eterna accipitur, que sanctis in Ecclesia repromittitur, ad quam tamen ascensus est purpureus. Ascensu enim purpureo ad reclinatorium pervenitur, quia illi ad eternarum epularum discubitu et ad superne quietis requiem veniunt, qui in presenti passionem redemptoris sui digne venerari et imitari satagunt. Media caritate constravit, quia omnibus fidelibus suam caritatem Christus commendavit patiendo pro nobis et requiem nobis preparando. Aliter per columpnas apostolici viri nitentes eloquio designantur. Per reclinatorium aureum doctorum ordo, qui promittendo ineffabilia nos suaviter requiescere faciunt. In rebus enim caducis nichil pretiosius est auro. Per ascensum purpureum ordo martirum. Sed quid nos faciemus, dicit beatus Gregorius, qui nullius meriti sumus? Habeamus [f. 21v] caritatem, qua media huius ferculi constrata sunt, que ideo latum mandatum dicitur quia omnibus sufficit. Et hoc propter filias Ierusalem, hoc est propter animas simplices et nullius sibi virtutis conscias.

EGREDIMINI ET VIDETE, FILIE SION, REGEM SALOMONEM IN DIADEMATE, QUO CORONAVIT EUM MATER SUA IN DIE DESPONSIONIS ILLIUS ET IN DIE LETITIE CORDIS EIUS. Egredimini, idest exite de Babilone, hoc est de turbulenta huius seculi conversatione, ut mente expedita eum quem diligitis contemplari possitis et intelligere. In diademate, idest in carne assumpta de matre, in qua destruxit mortis imperium et spem resurgendi nobis contulit; vel iuxta historiam in spinea corona, qua coronavit eum mater sua synagoga. Letitia et gaudium salus et redemptio humani generis, ut illud in Evangelio *in illa hora exultavit in spiritu et* alibi *congratulamini michi*.

189. Lc 10,21 190. Lc 15,6

162. columnas *emendavi*: columbas P 165. exemplo *correx*i: exeemplo P 166. ad quam *emendavi iuxta Haimonem T*: a.d. quod P 169. passionem *emendavi iuxta Haimonem T*: passione P 171. Christus *emendavi iuxta Haimonem T*: Christo P

[CAPUT IV]

VOX CHRISTI: QUAM PULCHRA ES, AMICA MEA, QUAM PULCRA ES. OCULI TUI COLUMBARUM ABSQUE EO QUOD INTRINSECUS LATET. Bis repetit eam pulchram, idest opere et predicatione. In opere quia nichil fedum agis, in predicatione quia ad diligendum me sodales tuas invitare non cessas. Re vera dicit sponsus debent egredi et te invitare in diligendo me, nam ad maximam pulchritudinem devenisti tu per dilectionem meam, et hoc est quod dicit quam pulchra quam pulchra, [f. 22r] idest ipsa intentio et contemplatio tua est simplex, idest sine plica erroris vel favoralis laudis. Absque eo quod intrinsecus latet, idest ut reticeam sempiterna gaudia que inter hec latent. Etiam in exterioribus pulchra es et hoc probat a partibus, in primis a minori.

CAPILLI TUI SICUT GREGES CAPRARUM QUE ASCENDERUNT DE MONTE GALAAD. Non tantum es pulchra in ipsis qui sunt perfecti fide et operatione, sed etiam capilli tui, qui per fidem adherent sed sunt mortui operibus et circumferuntur omni vento doctrine, fiunt pulchri. Nam sunt sicut greges caprarum, idest gregatim conveniunt ad confitenda et cognoscenda peccata sua qui non permanent capiti sed scandunt de virtute in virtutem. Ascenderunt de, idest secundum voluntatem corrigentium. Et hoc de monte Galaad, idest per illos qui exuberant testimoniis fidei. Nam Galaad dicitur acervus testimonii. Per oculos intelligitur acumen sensuum spiritualium, quibus divina et sempiterna contemplatur gloria absque superna retributione illius, quam in fine seculi percepturam. Per capillos Ecclesie subtiles cogitationes accipiuntur quibus plerumque temporalia disponuntur. Possumus et per oculos doctores accipere qui in corpore, cui caput Christus est, summum locum tenent et celestia ac spiritualia pre ceteris membris vident. Quia superius sponsus sponsas suas laudantes se invicem audierat, ponit et ipse alternatim laudes primitive Ecclesie. Per capillos innumeram multitudi-

2. Oculi *emendavi*: oculi P 5. invitare *emendavi*: invitari P 9. intrinsecus *correx*i: i. t. P 13. Non tantum [...] seculi percepturam *post* in primis a minori 14. per fidem *emendavi*: per fidei P 17. permanent capiti *coniec*i: perma. cap(ut) P 18. Ascenderunt de *coniec*i: ad. P 19. Galaad *correx*i: galaat P 20. acervus *emendavi*: acervis P 24. oculos *correx*i: oculos P 26. pre *supplevi iuxta Haimonem T, om. P*

30 nem simplicium fidelium in laicali ordine constitutorum [f. 22v] acci-
pimus, qui etsi minus vident spiritualia sua tamen in numerositate
magnum decus prestant Ecclesie et bene gregibus caprarum comparan-
tur, que in hoc monte pascentes ad superiora semper scandere conten-
dunt, quia temporales electorum cogitationes sive fragiliores Ecclesie
35 plebes quo minus a culpa immunes se esse deprehendunt eo altius eius
auxilium querunt a quo se esse liberandos intelligunt.

DEN[f. 23r]TES TUI SICUT GREGES TONSARUM QUE ASCENDERUNT DE
LAVACRO. OMNES GEMELLIS FETIBUS ET STERILIS NON EST INTER EAS. Si
per capillos Ecclesie innumerabilis multitudo fidelium simplicium intel-
ligitur, per dentes Ecclesie doctores figurantur: dentibus enim cibo
40 commolimus et sancti doctores bene dentibus conformantur, quia spi-
rituales cibos quos simplices capere nequeunt ipsi quodam modo expo-
nendo comminuunt, unde Petro dictum est *Surge Petre occide in peccato-
ribus quod sunt et manduca*, hoc est transfer in corpus Ecclesie. Tonse
etiam oves sunt sancti doctores et magistri Ecclesie, qui et lavacro bap-
45 tismi abluti sunt et vellera, idest facultates suas pro Christo amiserunt.
Omnibus quidem fidelibus convenit quod dicit *que ascenderunt de lava-
cro*, nullus enim sine lavacro baptismi fidelis erit. Non autem omnibus
tonsio convenit, quia non omnes ita perfecti sunt ut sua pro Christo
valeant amittere vel pauperibus erogare. Oves propter innocentiam
50 abluti baptismo, voluntaria paupertate et rerum depositione gaudentes.
Omnis gemellis fetibus et sterilis non est inter eas, quia gemina caritate
Dei et proximi preminent, vel fide et operatione. Et sterilis non est inter
eas, nullus videlicet alienus est a bonis operibus.

55 SICUT VITTA COCCINEA LABIA TUA ET ELOQUIUM TUUM DULCE. Coc-
cus autem sanguinis vel ignis habet speciem, labia ergo Ecclesie idest
dulcis eloquii predicatorum cocco comparantur quia passionem Christi

42. Act 10,13

36. *ascenderunt emendavi*: ascendunt *P* 37. Si per capillos [...] depositione gauden-
tes *post* liberandos intelligunt 45. amiserunt *P p.c.*: amiserunt *P a.c.* 46. con-
venit *emendavi iuxta Haimonem T*: cum venit *P* 47. Non *emendavi iuxta Haimonem*
T: nunc *P* 51. non est inter *emendavi*: n. i. t. *P* 52. non est inter *emendavi*: n. i.
t. *P* 54. *vitta correxi*: vita *P* ~ *Coccus emendavi*: coccus *P* 56. *dulcis eloquii emen-*
davi: dulci loqui *P*

predicant et ardent dilectione. Vitta capillos ligat et constringit et sancti doctores in memoriam passionis Christi predicando ad unitatem fidei et dilectionis multitudinem fidelium in Ecclesia et in unum decorem redigunt. Possunt etiam per capillos subtiles cogitationes mentis accipi. Dulce est eloquium doctorum cum reducitur ad memoriam passio saluatoris et redemptio nostra ab inferis. 60

SICUT FRAGMEN MALI PUNICI ITA GENE TUE ABSQUE EO QUOD INTRINSECUS LATET. Per fragmen mali Punici memoria iterum eiusdem dominice passionis accipitur que et in cocco superius. Solet enim una res diversis exprimi figuris. Malum Punicum rubicundum habet corticem, interius vero multitudine granorum plenus est unde et malum granatum dicitur. Bene autem non integro malo Punico sed fragmini comparantur: malum enim Punicum cum frangitur, exterius rubor interius can[f. 23v]dor apparet. Sic et sancti doctores et predicatorum cum passionem annuntiant Christi vel pro ipso patiuntur quasi rubor est exterius, cum vero quanta utilitas nostre redemptionis inde provenerit monstrant, quasi candidum est quod intrinsecus latebat. Vel martyres intelliguntur, qui post fractionem mali et effusione sanguinis miraculis coruscant. 75

SICUT TURRIS DAVID COLLUM TUUM, QUE EDIFICATA EST CUM PROPUGNACULIS. Per collum perfectos predicatorum ac subcollatores aliorum accipimus, ut supra, illos videlicet qui scientia vel operis perfectione ceteris preminent sicut turris toti civitati. Propugnaculis: divinarum scripturarum sacramenta de quibus veluti iacula procedunt quibus adversarie repelluntur potestates. 80

MILLE CLIPEI PENDENT EX EA, OMNIS ARMATURA FORTIUM. Mille clipei intelliguntur innumera divine defensionis presidia, quibus sancta velatur ac defenditur Ecclesia. Omnis armatura fortium idest omnis instructio vel predicationis vel sancte operationis. Turris David: quia semper in bello sunt, pro defensione Ecclesie pugnantes. 85

58. in memoriam *emendavi*: in memoria *P* 71. rubor est *emendavi iuxta Haimonem T*: ruborem *P* 76. turris *emendavi*: turturis *P* 79. Propugnacula sunt *Haimo T* 81. potestates *P p.c.*: potestates o *P a.c.* 85. David *emendavi*: domini *P*

DUO UBERA TUA SICUT DUO HINNULI CAPREE GEMELLI QUI PASCUNTUR IN LILIIS, DONEC ASPIRET DIES ET INCLINENTUR UMBRE. Duo ubera Ecclesie eosdem significant doctores. Nec mirum quod una eademque res diversis figuratur modis. [f. 24r] Sancti enim doctores oculi sunt quia vite vias, quas ingredi debeant, subiectis demonstrant. Dentes sunt quia cibos divinarum scripturarum molunt et comminuunt ut mandipossint. Collum sunt quia caput et membra coniungunt. Ubera sunt quia parvulos lacte verbi Dei nutriunt, unde Apostolus *non potui vobis loqui quasi spiritualibus sed quasi carnalibus tanquam parvulis in Christo lac vobis potum dedi*. Et bene non absolute ubera sed cum additamento dicit duo ubera, cum femina nec plus nec minus habeat, quia nimirum sancti doctores parvulos ex utroque populo, Iudaico videlicet et gentili, lacte verbi Dei nutriunt. Duo hinnuli gemelli de utroque populo sunt filii Salvatoris, qui superius per capreas designantur esse. Sancti enim doctores que agenda sunt acutissime vident et aliis demonstrant et despectis terrenis ad superna nituntur. Qui pascuntur in liliis, hoc est delectantur purissimis et nitidissimis sententiis scripturarum. Donec aspiret dies, eterna videlicet veniat, et inclinentur umbre, idest transeant merores et perturbationes huius seculi vel gaudia temporalia, que sunt quasi umbra eternorum. *Donec* dicit quia sanctorum doctorum in presenti tantum vita necessaria est predicatio et doctrina, nam in alia vita, postquam apparuerit eterna dies et finita fuerit nox presentis seculi, non necesse erit aliquid doceri quia omnes revelata [f. 24v] facie gloriam Domini contemplabuntur.

VADAM AD MONTEM MYRRE ET AD COLLEM THURIS. Promittit se sponsus venturum ad montem myrre, que mortificationem significat, et ad collem thuris, que devotionem, quia illas mentes sua visitatione dignatur que membra sua cum vitiis et concupiscentiis mortificant, que etiam se ipsas per sanctarum orationum studia Deo gratum sacrificium faciunt.

94. 1Cor 3,1

87. hinnuli *correx*i: hinuli P 90. oculi sunt *emendavi iuxta Haimonem T*: oculis P 96. additamento *emendavi iuxta Haimonem T*: ad dimento P 99. hinnuli *correx*i: hinuli P 104. transeant *emendavi iuxta Haimonem T*: transeat P 114. dignatur *emendavi iuxta Haimonem T*: dignantur P ~ concupiscentiis *correx*i: concupicenciis P

TOTA PULCHRA ES, AMICA MEA, ET MACULA NON EST IN TE. Tota pulchra es, amica, non enim soli doctores vel quique perfecti oculis Dei placent sed etiam simplices quique fideles, qui recta fide et bonis operibus exornantur, ut illud *benedixit omnibus qui timent dominum pusillis cum maioribus*. Et macula non est in te, criminale videlicet peccatum. 120

VENI DE LIBANO, SPONSA MEA, VENI DE LIBANO, VENI. Veni de Libano, idest ter vocatur ut veniat: primo ut in virtutibus proficiat secundo ut iam liberata a corpore dignam celestium premiorum retributionem accipiat, tertio ut in die generalis resurrectionis iam resumpto corpore duplici stola ornata perpetuo gaudeat. 125

CORONABERIS DE CAPITATE AMANA, DE VERTICE SANIR ET HERMON. Amana mons est Cilicie, qui et Taurus appellatur. Sanir et Hermon montes Iudee in quibus leones et pardi habitant. Per quos montes reges et [f. 25r] principes intelliguntur et cetere seculi potestates, qui veluti montes in superbia extolluntur et malignis spiritibus veluti leonibus cubilia prebent. 130

DE CUBILIBUS LEONIBUS, DE MONTIBUS PARDORUM. De his ergo montibus coronatur Ecclesia quando principes seculi ad fidem Christi convertuntur et non solum propter suas virtutes sed etiam propter talium conversionem coronatur Ecclesia. Potest hec et in presenti accipi: nam coronatur Ecclesia de vertice horum montium quando subiectis principibus catholice fidei Ecclesia, que antea premebatur, coronatur et gloriatur in Christo, sicut factum est tempore Constantini imperatoris. Coronatur et de cubilibus leonum et montibus pardorum quando superbos quosque et sevos et dolosos convertit et pro illorum conversione eterna premia recipit. Amana, idest nocturna avis cantans in noctibus, idest diabolus delectans in peccatis, qui ducit hominem ad noctem, idest ad infernum. Sanir, idest dens vigilans, idest diabolus vigilans ad hoc ut fidelium virtutes corrodat et atterat. 135 140 145

120. Ps 113,21

119. recta *emendavi iuxta Haimonem T*: rata *P* 123. ut *supplevi, om. P* 127. Sanir *correx*i: *sanyr P* 131. extolluntur *P p.c.*: extollountur *P a.c.* 141. illorum *emendavi iuxta Haimonem T*: illarum *P* 145. atterat *emendavi*: aertat *P*

VULNERASTI COR MEUM, SOROR MEA SPONSA, VULNERASTI COR
 MEUM IN UNO OCULORUM TUORUM ET IN UNO CRINE COLLI TUI.
 Sponsam et sororem suam sanctam dicit Ecclesiam, que et sponsa est,
 quia eam sibi Christus incarnatus despondit eamque emundatam a sor-
 150 dibus peccatorum dote Spiritus Sancti sibi coniunxit, et ex ipsa incar-
 natione sororem fecit, unde Evangelium *ite nuntiate fratribus meis*. Cum
 ergo dicit vulneratum se [f. 25v] cor habere magnitudinem dilectionis
 exprimit. Qualiter sanctam diligit Ecclesiam, hoc autem affirmat iterans
 et conculcans. Bene autem, cum superius pluraliter dixerit oculos et
 155 et capillos, hic singulariter dicit in uno, ut per hoc unitas sanctorum doc-
 torum exprimat, unitas etiam celestis doctrine, quam subiectis impen-
 dunt. Unus enim Dominus, ut Apostolus ait *una fides, unum baptisma*.
 Potest et hoc quod dicit vulnerasti cor de passione Christi accipi: quasi
 Deus filius dicat vulnerasti cor meum, idest tuo amore fecisti ut ego
 160 secundum hominem assumptum, qui erat quasi cor meum, idest custo-
 diens voluntatem meam, vulnerarer. Notandum vero quod dicit in uno
 crine colli tui: per collum enim doctores diximus significari et crinis
 Ecclesie collo adheret, quia subiecte plebes sanctis doctoribus nectuntur
 et eorum sacre doctrine inherent ac secundum illorum precepta vivere
 165 satagunt.

QUAM PULCRE SUNT MAMME TUE, SOROR MEA SPONSA, PULCHRIO-
 RA UBERA TUA VINO ET ODOR UNGUENTORUM TUORUM SUPER OMNIA
 AROMATA. Per mammas superius mediocres doctores diximus figurari,
 ubera quoque superius sunt exposita, sed hoc notandum est quod
 170 Ecclesia superius ubera sponsi sui laudavit dicens *meliora sunt ubera tua*
vino, nunc vero vicissim sponsus sponse sue ubera extollit, ut per hoc
 unitas caritatis Christi et Ecclesie commendetur. Unguenta Ec[f. 26r]
 clesie sunt doctrine celestis carismata vel etiam fama virtutum, que
 de Ecclesia fraglat. Aromata vero intelliguntur legales observationes.

151. Mt 28,10 157. Eph 4,5

149. incarnatus *emendavi iuxta Haimonem T*: incarnatur *P* 150. coniunxit *correx*:
 coniuncxit *P* 153. affirmat *correx*: affirmat *P* 174. ecclesia *emendavi iuxta Haimo-*
nem T: ecclesie *P* ~ fraglat *emendavi iuxta Haimonem T*: fraglans *P*

Super omnia ergo aromata est odor unguentorum Ecclesie, quia fama
evangelice perfectionis transcendit omnem laudem legalis observationis. 175

FAVUS DISTILLANS LABIA TUA, SPONSA, MEL ET LAC SUB LINGUA TUA.
Favus mel est in cera. Mel autem in cera est spiritualis intellectus in lit-
tera. Favus distillans labia eius vocantur, quia sancti doctores exuberant
spiritualia documenta, proferunt instruendis fidelibus et cum discretio- 180
ne. Lac simplicem doctrinam, mel vero, quod de rore celi confici cre-
ditur, celestem et spiritualem significat. Sub lingua ergo Ecclesie mel et
lac est, quia aliquando celestia mysteria perfectis, nunc rudibus plana
adnuntiat et simplicia.

ET ODOR VESTIMENTORUM TUORUM SICUT ODOR THURIS. HORTUS 185
CONCLUSUS SOROR MEA SPONSA. Vestimenta Ecclesie sunt bonorum
operum ornamenta, iuxta quod in Apocalypsi dicitur *bissinum iustifica-
tiones sunt sanctorum*. Que vestimenta thuri comparantur quia omnia
opera Ecclesie cum munditia orationum debent fieri, ut est *oportet chri-
stianum semper orare*. Sororem et sponsam suam dicit Ecclesiam, quam ex 190
ancilla sororem fecit et sponsam, ut supra. Hec ergo Ecclesia hortus est:
quia spiritualium virtutum germina profert, que in sequentibus aroma-
tum vocabulis designantur. Conclusus vero hortus est, quia sancta
Ecclesia redemptoris sui adiutorio [f. 26v] munita et presidio angelica-
rum virtutum vallata nullis malignorum spirituum patet insidiis. Hortus 195
conclusus, fons signatus. Fons ideo quia celestis doctrine fluentis manat,
quibus omnes in Christo credentes a peccatis abluit et veritatis scientia
potat. Signatus vero dicitur quia sermo fidei evangelice veritatis signa-
culo munitus est, ut neque heretici neque spiritus maligni fidem catho-
licam violare aut irrumpere valeant. Hic hortus vel fons primum in par- 200
vo locello Iudee plantatus, postea per universum mundum disseminata

187. Ap 19,8 189. Lc 18,1

181. quod *emendavi iuxta Haimonem T*: que P 182. significat *emendavi iuxta Haimo-
nem T*: significant P ~ lingua *emendavi iuxta Haimonem T*: lingua P 184. simplicia]
:o: *supra lineam* 186. Vestimenta [...] patet insidiis *post* adnuntiat et simplicia
187. Apocalypsi *correx*i: apocalipsy P 191. hortus *correx*i: ortus P 192. germina
emendavi iuxta Haimonem T: gemina P 193. hortus *correx*i: ortus P 195. insidiis]
:a.:o: *supra lineam* 200. hortus *correx*i: ortus P

predicatione areolas, idest Ecclesias suas vel rivulos emisit, unde sequitur:

205 EMISSIONES TUE PARADISUS MALORUM PUNICORUM CUM POMORUM
FRUCTIBUS. Emissiones tue paradisus malorum Punicorum cum pomorum fructibus, paradisus grece hortus latine vel delicie iuxta iam dictam similitudinem. Mala autem Punica, que rubicundum habent corticem, eos significant qui non solum generali baptismo sanctificati sunt verum etiam proprio sanguine in passione baptizati sunt, martyres videlicet.
210 Fructus pomorum opera significant virtutum sive eos qui ipsas virtutes opere exercent. Emissiones ergo tue Ecclesie paradisus malorum Punicorum fuerunt, quia primum locum post apostolos martyres tenuerunt in Ecclesia, qui ipsam Domini passionem pro ipso patiando imitari [f. 27r] studuerunt. Quamvis generaliter omnis fidelium multitudo paradisus malorum Punicorum sunt, quia passionem sui redemptoris semper
215 in memoria retinent. Et sicut malum Punicum intra unum corticem multitudinem habet granorum, ita in Ecclesia multitudo fidelium intra fidem dominice passionis continentur.

CYPRI CUM NARDO, NARDUS ET CROCUS, FISTULA ET CINNAMOMUM
220 CUM UNIVERSIS LIGNIS LIBANI. In hoc horto nascuntur cypri cum nardo, nardus et crocus, fistula et cinnamomum cum universis lignis Libani. Cyprus arbor est aromatica semen simile coriandri habens album et sublucidum, quod oleo coquitur et inde exprimitur quod cypros vocatur, unde regium unguentum paratur. Legimus in Exodo quod manna
225 erat quasi semen coriandri album. Cypros ergo et manna unam habent significationem: significant enim celestem gratiam de celis venientem. Cyprus ergo in Ecclesia nascitur cum fideles quique docentur gratiam spiritualem omnibus preferre et per illam salutem sperare. Nardus typum habet dominice passionis, unde etiam Maria nardo pistico caput et pedes Domini unxit. Nardus ergo in Ecclesia cum sancti quique
230 memoriam passionis illius venerantur, agentes gratias quod in tantum eos dilexerit. Crocus fertur ignitas febres refrigerare et habet aurei coloris florem, unde significat caritatem que precellit omnibus virtutibus ut

206. hortus *correx*i: ortus *P* 210. ipsas virtutes *emendavi iuxta Haimonem T*: per ipsos virtute *P* 220. horto *correx*i: orto *P* 229. nardo pistico *emendavi iuxta Haimonem T*: nardi pistici *P*

aurum metallis; et sic nardus et crocus unite in simul significant dilectionem Dei et proximi. Fistula brevis [f. 27v] est arbuscula, que et cassia vocatur, cortice purpureo, significat sanctos in Ecclesia humilitate precipuos, pauperes videlicet, quorum est regnum celorum, qui humiliter patiundo in corde semper suo passionem Christi retinere et imitari satagunt. Cinnamomum et ipsa brevis est arbuscula sed mire virtutis et odoris. Ideoque profectum designat humilitatis, que etiam per fistulam designatur. Fistula ergo et cinnamomum in Ecclesia sunt cum sancti Dei humilitatem et patientiam in corde veraciter retinent et foris aliis ostendunt. Quod autem fistula rubicundum corticem habet, cinnamomum vero cinereum, significat quia quanto plus sancti memores sunt passionis redemptoris sui, tanto oculis suis viliores et despectiores fiunt. Cum fistula ergo et cinnamomo universa ligna Libani in horto Ecclesie memorantur, quia sive humiles et patientes, sive perfecti quique doctores eandem habent fidem in Ecclesia et eandem beatitudinem expectant.

MYRRA ET ALOE CUM OMNIBUS PRIMIS UNGUENTIS. Myrra arbor est tante virtutis succum habens ut quicquid eo tactum fuerit ab omni putredine et vermibus servet illesum. Aloe arbor suavissimi odoris, de quibus Ioseph corpus dominicum in sepultura dicitur unxisse. Per has ergo arbores designatur carnis continentia et castimonia, nam putredo luxuriam solet [f. 28r] designare. Per has ergo designantur mentes omnis corruptionis immunes. Prima unguenta quid melius quam caritas intelliguntur, de qua Apostolus *adhuc excellentiorem vobis viam demonstro* ac deinde *si linguis hominum loquar et angelorum* et cetera. Post myrram ergo et aloe bene prima unguenta ponuntur, quia post carnis continentiam succedit vera caritas, qua Deus super omnia diligitur.

FONS HORTORUM PUTEUS AQUARUM VIVENTIIUM QUE FLUUNT IMPETU DE LIBANO. Fons hortorum ipsi sunt prelati Ecclesie, qui veritatis

256. 1Cor 12,31 257. 1Cor 13,1

239. mire *emendavi iuxta Haimonem* T: mirre P 241. sancti *emendavi iuxta Haimonem* T: sancte P 243. ostendunt *emendavi iuxta Haimonem* T: ostendit P 244. cinereum *emendavi iuxta Haimonem* A: cinereum P 245. scilicet *expunxi*: sui scilicet P
246. horto *correx*i: orto P 251. vermibus *emendavi iuxta Haimonem* T: umibus P
255. intelliguntur *emendavi iuxta Haimonem* T: intelligitur P

scientia hortos, idest Ecclesias per universum mundum disseminatas, irrigant. Ipsi sunt et puteus aquarum viventium, quia mysteria Dei in quibusdam veluti fons facile capiuntur, in quibusdam vero tamquam
 265 aqua e puteo cum difficultate extrahuntur. Cisterne hereticorum dogmata. Aque viventes scripturarum Dei mysteria designant, que fluunt de Libano, hoc est manant de Ecclesia que dealbata est et candidata baptis-
 mate et bonis operibus, quod Libanus interpretatur. Cum impetu hoc
 270 est cum magna virtute, qua omnia hereticorum figmenta destruuntur et subvertuntur.

SURGE, AQUILO, ET VENI, AUSTER, PERFLA HORTUM MEUM ET FLUENT AROMATA ILLIUS. Per Aquilonem acerbitas persecutionum, per Austrum blandimentum decipule designatur, quibus duobus modis
 275 pro[f. 28v]batur Ecclesia terroribus videlicet et blandimentis. Quod autem dicit surge, Aquilo et Auster, non imperat malis ut sevant sed permittit quatenus per illorum maliciam Ecclesia probetur et illi gravissime puniantur. Et sic fluant aromata illius, hoc est fraglantia virtutum et odor bonorum operum ex illa procedat. Quo enim acerbius Ecclesia concutitur eo maiorem virtutum odorem emittit.

[CAPUT V]

VENIAT DILECTUS MEUS IN HORTUM SUUM ET COMEDAT FRUCTUS POMORUM SUORUM. Veniat dilectus meus in hortum suum, hoc est visitet me sponsam suam et comedat fructus pomorum suorum, idest delectetur bonis operibus fidelium. Ad hec respondet: o sponsa rogas ut
 5 veniam sed ego iam veni, quia veni preteritum indicativum est et venio ut errantes corrigam, infirmantes roborem dubios confirmem, perfectos quosque premiis celestibus donem.

VENI IN HORTUM MEUM, SOROR MEA SPONSA. MESSUI MYRRAM MEAM CUM AROMATIBUS MEIS, COMEDI FAVUM CUM MELLE MEO. Metit
 10 Deus myrram cum aromatibus suis quoniam sanctos martyres vel reliquos electos, qui carnem suam mortificaverunt cum vitiis et concupi-

264. tamquam *correx*i: tanquam *P* 265. extrahuntur *correx*i: extrauntur *P* 274. Ecclesia *emendavi iuxta Haimonem T*: ecclesiastice *P*
 11. qui *emendavi, om. P*

scentiis, atque bonis operibus fraglantes ab hac vita falce mortis precipit atque, ad maturitatem bonorum operum perductos, in horrea superne quietis recondit.

BIBI VINUM MEUM CUM LACTE MEO. Per favum et vinum sancti predicatorum figurantur, per mel vero et lac boni auditores. Cum ergo [f. 29r] horum omnium vita diversis modis et studiis agatur, horum tamen omnium bona intentione redemptor delectatur et pascitur et sic quasi favum cum melle comedit et vinum cum lacte bibit. Possumus hoc etiam ad mortem electorum referre, quos iam Dominus angelorum consortio coniungit. Quod, si hec accipimus, in melle debemus eos intelligere, quorum anime iam celesti gloria letantur. In favo vero eos qui iam corpore et anima in illa beatitudine laudant et in illo gaudent perpetuo, quales sunt illi qui cum Domino surrexerunt. Quod beatus Augustinus non vult, dicit enim ad tempus surrexisse ad dandam gloriam Deo.

COMEDITE, AMICI, BIBITE ET INEBRIAMINI, CARISSIMI. Non solum Dominus profectu iustorum gaudet, verum etiam nos hortatur ut illorum virtutibus gaudeamus; et hoc est quod dicit *comedite, amici, et bibite*, idest sanctorum actibus congaudete bonis et illos ad imitandum vobis proponite. Notandum vero quod dicit bibite et inebriamini, quia ebrietas in scripturis aliquando pro saturitate ponitur. Sunt enim qui comedunt et non saturantur, quia videlicet predicationem divinam delectabiliter audiunt sed negligenter obliviscuntur nec ad effectum boni operis quod audierunt perducunt. Comedunt autem et saturantur qui verba vite que audiunt internis sensibus recondunt et opere adimplere satagunt, de quibus Psalmista *edent pauperes et saturabuntur*. Si vero, ut superius dictum est, de morte sanctorum hoc accipimus, amici et carissimi angelici spiritus intel[f. 29v]liguntur quos iubet Dominus congregare electos suos cum ab hac vita ad eterne beatitudinis requiem transferun-

37. Ps 22,27

14. recondit *correx*i: recundit *P* 34. effectum *correx*i: efectum *P* 36. internis sensibus recondunt *emendavi iuxta Haimonem T*: in terrenis sensibus recedunt *P* 39. angelici *emendavi iuxta Haimonem T*: angeli *P*

tur, iuxta quod in Evangelii parabola legitur *congratulamini michi quia inveni ovem que perierat*. Prelatis inveneritis, fortia ruminantes discite et leviora bibite et ita ut inebriemini fervore predicationis meorum et ita eritis cari michi sine amo†.

45 EGO DORMIO ET COR MEUM VIGILAT. Ego dormio, quia aliquantilla pace largiente sponso meo requiesco, et ideo cor meum vigilat, quia secunda accessit michi pace amoris sponsi mei inhereo. Sed quia hoc tempus non est requiei sed potius laboris et certaminis, rursus sponsus me ad labores excitat et ad predicationis certamen hortatur, vel † ut proximos predicando lucrentur.

VOX DILECTI MEI PULSANTIS. Est etiam tertia pulsatio, cum per egritudinis molestias esse mortem vicinam designat. Hic vero ad predicationem instigat dicens:

55 APERI MICHI SOROR MEA, AMICA MEA, COLUMBA MEA, INMACULATA MEA, QUIA CAPUT MEUM PLENUM EST RORE ET CINCINNI MEI GUTTIS NOCTIUM. Aperi michi, hoc est de quiete dilecte tibi contemplationis ad opus congregationis egredere. Soror quia coheres es regni mei facta; amica quia de iugo servitutis liberata archana veritatis mee cognovisti; columba quia spiritus mei dote sanctifica[f. 30r]ta; immaculata mea quia
60 effusione mei sanguinis ab omni peccatorum sorde purgata es. *Caput Christi*, ut Apostolus dicit, *Deus est*. Cincinni vero sunt intime cogitationes sanctorum, que non laxae et dissolute fluunt sed vinculo timoris et amoris Dei colliguntur. Ros vero et gutte noctium tenebras et infidelitatem plenas frigidamque mentes significant. Corpus ergo Christi ple-

41. Lc 15,6 60. 1Cor 11,3

43. inebriemini *emendavi*: intus ebriemini *P* 47. securius concessa *Haimo T* ~ amori *emendavi iuxta Haimonem A*: amore sponsi mei *P*: amore sponso meo *Haimo T*
49. *Post hortatur*] Vox dilecti mei pulsantis. Pulsat dilectus, cum Christus fideles suos ad profectum virtutum hortatur; sive pulsat, cum eos admonet *om. P*: et ad predicationis certamen hortatur. Vox dilecti mei pulsantis. Pulsat dilectus, cum Christus fideles suos ad profectum virtutum hortatur; sive pulsat, cum eos admonet, ut proximos praedicando lucrentur. *Haimo T* 51. per egritudinis *emendavi iuxta Haimonem T*: peregritudinis *P* 55. guttis *correx*i: guttis *P* 63. Ros *emendavi iuxta Haimonem T*: rore *P* ~ gutte *correx*i: gute *P* ~ tenebras *P p.c.*: tenenebras *P a.c.*

num est rore cum seculares quique ad Dei caritatem torpescunt et iuxta
quod Dominus dicit *habundante iniquitate refrigescit caritas*. Et cum tales
sanctos Dei celestia meditantes persequuntur et odiunt, quasi cincinnati
sponsi pleni sunt guttis noctium. 65

EXPOLIAVI ME TUNICA MEA, QUOMODO INDUAR ILLAM? Exui me
curis et occupationibus istius seculi, sine quibus officium predicationis
aut vix aut nullatenus agitur; et quomodo fieri potest ut ad ea que dese-
rui iterum revertar? Quod autem tunica curas et sollicitudines seculi
significet Dominus ostendit cum dicit *et qui in tecto est*, hoc est in subli-
mi contemplationis arce, *non descendat tollere tunicam suam*, idest ut ite-
rum occupationibus seculi implicetur. 70 75

LAVI PEDES MEOS, QUOMODO INQUINABO ILLOS? Lavi pedes meos,
hoc est actiones quibus pulverem tangere, hoc est terrena agitare, con-
sueveram dignis penitentiae fletibus ablui adeo ut nichil nisi divina michi
libeat me[f. 30v]ditari. Quomodo inquinabo illos, qua occasione a divi-
no intuitu ad caduca redeam. Sed Dominus noster erga se amorem
maxime in proximorum dilectione vult agnosci. Excusare me non potui
quia misit manus per foramen. 80

DILECTUS MEUS MISIT MANUM SUAM PER FORAMEN ET VENTER MEUS
INTREMUIT AD TACTUM EIUS. Manum quippe suam per foramen misit
cum nos occulta inspiratione ad opus virtutum accendit, cum incarna-
tionis sue et passionis sacramenta ad memoriam reducit. Sed hac recor-
datione venter intremiscit, quia, nimirum recordata eius miseratione,
fragilitas humane nature, que aliquando per ventrem accipitur, vel con-
scientia cordis nostri pavescit, unde illud *consideravi opera tua et expavi*, et
statim se illius exemplo ad opus predicationis accingit, et hoc enim
quod dicit surrexi. Venter namque cor significat, ut Propheta dicit *ven-*
90

66. Mt 24,12 73-74. Mt 24,17 89. Hab 3,2 91. Ier 4,19

67. persequuntur *correxii*: persecuntur P 68. guttis noctium *emendavi iuxta Haimonem*
T: guttis enim P 73. in tecto *emendavi*: intecto P 74. descendat *emendavi iuxta Ev.*
Matth.: descendet P 78. fletibus *emendavi iuxta Haimonem* T: flentibus P 79. Quo-
modo inquinabo illos *supplevi iuxta Haimonem* T, om. P: quomodo inquinabo illos?
idest, quomodo potest fieri ut iterum ad cogitanda terrena et caduca redeam *Haimo* T
80. redeam *emendavi iuxta Haimonem* T: re ream P

trem meum, ventrem meum doleo, quod postea declarat dicens cogitationes cordis mei dilatate sunt.

95 SURREXI UT APERIREM DILECTO MEO. Bene autem prius dicit surrexi: qui enim corda aliorum predicando vult aperire, prius debet quod predicat opere implere, ne aliis predicans ipse reprobis efficiatur, unde in Evangelio *que precepit Dominus Iesus facere et postea docere*. Aperimus dilecto non solum cum adventum eius per caritatem suscipimus, verum etiam cum aliis predicamus, et eos qui per maliti[f. 31r]am pectus clauserant ita conversos facimus, ut ipsi quoque ianuam cordis Christo aperiant.

100 MANUS MEE STILLAVERUNT MYRRAM, DIGITI MEI PLENI MYRRA PROBATISSIMA. Per manus operatio designatur, per digitos vero discretio operis, quia in nullo membrorum tante sunt discretiones articulorum quante in digitis. Manus Ecclesie myrram distillant cum predicatorum eius continentie et mortificationi operam dant, iuxta Apostolum *castigo corpus meum et in servitutem redigo*. Digiti vero sunt pleni myrra probatissima cum ipsum opus mortificationis subtiliter discernimus, utrum pro intuitu superne mercedis fiat an pro seculi laudibus. Qui enim pro humano favore ieiunat, in manibus quidem myrram habet sed in digitis non, quia non discernit quare hoc faciat; quibus dictum est *recepistis mercedem vestram*.

110 PESSULUM HOSTII MEI APERUI DILECTO MEO. Pessulum hostii mei aperui dilecto meo at ille declinaverat atque transierat. Plerumque enim, dum spiritualia queque tractare volumus, quanto subtilius intendimus tanto acies mentis reverberatur, quia nemo in presenti vita eum sicuti est comprehendere potest, unde Salomon *dixi sapiens efficiar et ipsa longius recessit a me* et Psalmista *accedet homo ad cor altum et exaltabitur Deus*.

120 AT ILLE DECLINAVERAT ATQUE TRANSIERAT, ANIMA MEA LIQUEFACTA EST UT LOCUTUS EST. Loquitur sponsus cum interna sui aspiratione

97. Act 1,1 106. 1Cor 9,27 111. Mt 6,2 117. Eccl 7,23 118. Ps 64,7

94. S[urrexi] *supplevi, om. P ~ aperirem emendavi: aperiem P* 100. *aperiant correxi: apperiant P* 104. *membrorum P p.c.: membrorum eius P a.c.* 117. *ipsa emendavi iuxta Eccl. 7,23: .a. P* 120. *locutus correxi: loquutus P*

Christus sanctam animam inspirat eique celeste desiderium suggerit, [f. 31v] et ita eo loquente liquefit, quia quo magis celestibus afflatur desideriis eo amplius terrenis emoritur.

QUESIVI ET NON INVENI ILLUM, VOCAVI ET NON RESPONDIT MICH. Omnibus quidem se pie querentibus semper adest Deus, se invocantibus respondet, idest ad salutem exaudit. Sed plerumque fidelem animam ad se venire desiderante non exaudit, ad hoc ut in presenti se ei ex toto ostendat, vel etiam ut ad libitum suum sanctus quisque vinculis corporis exsolvatur atque amplexibus sponsi sui demulceatur. 125

INVENERUNT ME CUSTODES QUI CIRCUMEUNT CIVITATEM, PERCUSSE- RUNT ME, VULNERAVERUNT ME, TULERUNT MICH. PALLIUM MEUM CUSTODES MURORUM. Invenerunt sponsam dilectum querentem vigiles, cum sancti doctores Ecclesia munientes animam celestibus intentam vel presentes verbo vel absentes scriptis suis instituunt et informant. Percusserunt me, vulneraverunt me: verbum Dei gladius est, dicente Apostolo *vivus est enim sermo Dei et efficax et penetrabilior omni gladio ancipiti*. Tulerunt michi pallium meum, hic pallium quod superius tunica intelligitur, quod custodes auferunt, quia quicquid de amore presentis seculi in mente alicuius sancti remansit totum sancti doctores auferunt et eum solum Christum diligere instituunt. Muri civitatis doctores Ecclesie sunt. Custodes autem murorum illi sunt qui etiam eos instruunt qui aliis [f. 32r] predicare possunt: qualis erat Paulus, qui Thimotheum et Titum, muros utique huius civitatis, instruebat et custodiebat. 130 135 140

ADIURO VOS, FILIE IERUSALEM, SI INVENERITIS DILECTUM MEUM UT NUNTIETIS EI QUIA AMORE LANGUEO. Adiurat sponsa filias Ierusalem ut nuntient sponso quia amore languet, cum anima fidelis fideles alios Deo proximos pro se deprecatur ut suum desiderium Christo insinuent eique nuntient suo amore illam teneri. Bene autem se languere dicit quia tanto superna desiderare ceperit tanto magis erga ea que mundi sunt infirmatur et elanguescit. 145 150

136. Heb 4,12

121. animam *supplevi iuxta Haimonem T, om. P* 129. atque *correx*i: adque *P* 130. I[nvenerunt] *supplevi, om. P* ~ percusserunt *correx*i: percusserunt *P* 132. querentem *P p.c.*: querentem *P a.c.* 135. me *emendavi*: n. *P* 136. efficax *correx*i: efficax *P*

QUALIS EST DILECTUS TUUS EX DILECTO, O PULCHERRIMA MULIERUM, QUIA SIC ADIURASTI NOS? Qualis est dilectus tuus ex dilecto, hoc tunc fit quando quisque fidelis fratrem fidelem alloquitur et invicem sibi celestium desideriorum verba suggerunt, quibus se ad supernorum
 155 amorem accendant. Indica inquit michi iam desideranti, iam ad visionem conditoris mei venire cupienti, qualis est dilectus tuus, idest qualiter Christus amari debeat, quia iamdudum illum timere cepi sed iam caritate timore expellente opto audire verba, quibus ad amorem illius accendar. Tu ergo que illum amorem queris, dic michi qualis est dilectus tuus ex dilecto. Dilectus ex dilecto, filius ex patre, sicut Deus de
 160 Deo, lumen de lumine, vel etiam Deus ex Deo. Christus est ex ea parte qua diligendus est, non ex ea qua timendus: nam timere [f. 32v] minus perfectorum est, amare vero iam perfectorum.

VOX ECCLESIE DE CHRISTO: DILECTUS MEUS CANDIDUS ET RUBICUNDUS, ELECTUS EX MILIBUS. Candidus virginitate, rubicundus passione. Candidus quia sine peccato, rubicundus quia lavit nos a peccatis enim in sanguine suo. Electus ex milibus, singulari enim gratia homo Christus in humani generis massa refulsit, quia per illum proposuit Deus salvare genus humanum et ipse mediator Dei et hominum Iesus Christus, de quo Psalmista *non est qui faciat bonum, non est usque ad unum*, et Salomon *virum de mille unum reperi*, et qui solus ex multitudine sanctorum dignus fuit audire *hic est filius meus dilectus in quo michi complacui*.

CAPUT EIUS AURUM OPTIMUM, COME EIUS SICUT ELATE PALMARUM, NIGRE QUASI CORVUS. Caput sponsi Deus est, aurum optimum quia,
 175 sicut aurum, omnibus a se factis bonis precellit et supereminet. Nonnulli dicunt elatas palmarum speciem esse arboris aromathice quam latini abietem sive spactam vocant: nam grece abies *elates* dicitur. Est autem hoc species apta conficiendis unguentis. Abietem vero hic accipimus illam magnam arborem que est navigiis apta sed aromaticam. Come

170. Ps 14,3 171. Eccl 7,29 172. Mt 3,17

151. dilectus *P p.c.*: dilectus meus *P a.c.* 153. quando quisque *emendavi*: quando quidem qui *P* 155. ad visionem *emendavi iuxta Haimonem T*: a divisione *P* 157. amari *emendavi iuxta Haimonem T*: amare *P* 173. aurum *emendavi*: aureum *P* 179. apta *correx*i: abta *P*

ergo sponsi elatis palmarum comparantur, quia fidelium multitudines et
 in rore fidei gaudent et ad eterna premia desideranda extolluntur atque
 dulcedinem superne suavitatis degustant, quam quanto magis [f. 33r]
 percipiunt tanto viliores in oculis suis fiunt. Unde sequitur *nigre quasi*
corvus. Vel etiam elate palmarum sunt in spe et victoria. Nigre quasi cor-
 vus quia contemptibiles sunt pressuris huius seculi vel elate palmarum
 sunt quia per gratiam Dei ad celestis victoriae palmam tendunt. Nigra
 quasi corvus quia per se infirmos se et peccatores esse cognoscunt. Pos-
 sunt etiam come sponsi angelice virtutes accipi, que Deo spiritualiter
 inherent. Que bene elatis palmarum comparantur, quia numquam a sta-
 tus sui rectitudine inclinantur sed in dignitate officii sui immaculate per-
 manent; que quanto magis claritatem sui conditoris contemplantur,
 exvlescere omne creaturarum in eius comparatione aspiciunt, et ideo
 quasi corvus nigre esse dicuntur. Dilectus meus revera est admirabilis:
 nam est candidus vel propter divinitatem vel propter candorem mundi-
 tie et est rubicundus, quia torcular calcavit solus. Electus extra alios, et
 hoc potest probari mille rationibus, vel electus ex milibus hominum,
 finitum pro infinito, quia ipse est liberator et salvator omnium et in ore
 illius solius non est inventus dolus.

OCULI EIUS SICUT COLUMBE SUPER RIVULOS AQUARUM, QUE LACTE
 SUNT LOTE ET RESIDENT IUXTA FLUENTA PLENISSIMA. Oculi sponsi dona
 sunt Spiritus Sancti unde in Apocalypsi de septem oculis. Qui bene
 columbis super rivulos aquarum comparantur, quia Spiritus Sanctus
 puris et sinceris delectatur mentibus, non paludosis vel stagneis. Lac[f.
 33v]tis nomine gratia Dei intelligitur, que per Spiritum Sanctum Eccle-
 sie tribuitur et qua, veluti lacte parvuli, ita Ecclesia nutritur. Possumus
 et per oculos sponsi doctores accipere, qui columbis comparantur prop-
 ter innocentiam et simplicitatem; et resident iuxta fluentia plenissima,

201. Ap 5,6

184. corvus *P p.c.*: corvus quia contemptibiles sunt *P a.c.* 189. a status *emendavi*
iuxta Haimonem T: astatus *P* 190. in dignitate *emendavi iuxta Haimonem T*: indig-
 nitate *P* 194. candorem *P p.c.*: candorem milicie *P a.c.* 195. Electus *emendavi*:
 lectus *P* 200. lote *emendavi*: lete *P* 201. Apocalypsi *correx*i: apocalipsy *P* 206.
 oculos *correx*i: oculos *P*

idest iuxta scripturarum exhuberantem scientiam, ut sibi et Ecclesie rap-
tum accipitris caveant. Per rivulos veteris testamenti scripturas, per
210 fluenta plenissima copiosam Evangelii doctrinam, quia sancti doctores
tam veteris testamenti quam novi mysteria perscrutantur.

GENE ILLIUS SICUT AREOLE AROMATUM CONSITE A PIGMENTARIIS.
Gene sponsi modestia Christi, pietas vel severitas, sive habitus vultus
illius accipitur, que omnia in genis viri comprehenduntur. Gene illius
215 erant cum exultaret in spiritu, cum fleret super Lazarum mortuum vel
doleret super perituram Ierusalem et cetera. Sicut areole aromatum
ordinate delectant homines aspectu et odore, ita omnia opera Christi a
pigmentariis consita.

LABIA EIUS SICUT LILIA DISTILLANTIA MYRRAM PRIMAM. Per labia
220 sponsi verba Domini nostri Iesu Christi accipiuntur, que liliis compa-
rantur quia candoris eterni premia annuntiant vel quia castitatis et mun-
ditie opera docent. Distillant myrram primam quia per carnis mortifica-
tionem ad hoc perveniendum docent. Labia Dei lilia erant cum docens
in monte diceret *beati pauperes, beati misericordes*; distilla[f. 34r]bant myr-
225 ram primam, cum subiungeret *beati qui persecutionem patiuntur propter*
iustitiam.

MANUS ILLIUS TORNATILES, AUREE, PLENE IACINCTIS. In manibus
sponsi operatio Salvatoris accipitur. Sicut enim quis facile torno opera-
tur, nec regula ulla indiget, sic operatio redemptoris facilis erat, de quo
230 Evangelista *erat quasi in potestate habens sermonem*. Auree autem erant,
quia operatio illius divinitatis peragebatur potentia. Iacinctus lapis est
aerii coloris et manus Domini plene sunt iacinctis, quia omnis eius ope-
ratio nos ad spem et desiderium celestium excitat.

VENTER EIUS EBURNEUS, DISTINCTUS SAPHIRIS. In membris humani
235 corporis nichil ventre fragilius, nichil tenerius, venter ergo sponsi ebur-

224-225. Mt 5,3-10 230. Mt 7,29

214. illius *bis* P *a.c.* 215. Lazarum *correx*i: lazzarum P 218. consita *emendavi*: con-
dita P 219. ut *expunxi*: distillantia ut P ~ Per labia (...) propter iustitiam *post* ita
omnia opera Christi a pigmentariis consita 222. primam *emendavi*: primi P 225.
primam *emendavi*: primi P ~ propter *emendavi iuxta Haimonem* T: pro P 229. indiget
P *p.c.*: indiget P *a.c.*

neus est, quia assumpta humanitas redemptoris nullam corruptionem, nullam labem admisit; fragilitatem autem carnis assumpsit sed immunis totius peccati fuit. Saphirus lapis est celi sereni habens colorem. Venter ergo sponsi distinctus est saphiris quia humanitas Christi celestibus virtutibus prefulgebat; distinctus saphiris dicitur quia sic Dominus operabatur ea que erant divinitatis, ut nichilominus perficeret ea que erant humanitatis et e converso. 240

CRURA ILLIUS COLUMPNE MARMOREE, QUE FUNDATE SUNT SUPER BASES AUREAS. Crura sponsi itinera [f. 34v] erant Salvatoris, quibus homo fieri et ad nos venire dignatus est. Que recte columpne comparantur quia nichil columpna rectius, nichil marmore fortius. De basibus autem aureis columpne marmoree procedunt, quia ab initio seculi in dispositione patris preordinata est incarnatio, nativitas, passio resurrectio Salvatoris et cetera mysteria. 245

SPECIES EIUS UT LIBANI, ELECTUS UT CEDRI. Sicut Libanus ceteris montibus Iudee terre, ubi etiam hic est, precelsior est, ita redemptor noster pretiosior est electis omnibus, quia speciosus forma pre filiis hominum. Et sicut cedrus pulchrior est et procerior ceteris arboribus, ita ille gratia et dignitate omnes ab initio sanctos precellit. 250

GUTTUR ILLIUS SUAVISSIMUM ET TOTUS DESIDERABILIS. Superius per labia sponsi verba eius intellecta sunt, nunc per guttur ipsorum verborum interior dulcedo accipitur, quia intellectus noster satiatur. Et totus desiderabilis, ac si diceret quid per singula membra eius describendo inmoror? Totus est desiderabilis. Totus, inquit, quia perfectus Deus, perfectus homo. 255
260

[CAPUT VI]

TALIS EST DILECTUS MEUS ET ISTE EST AMICUS MEUS, FILIE IERUSALEM. QUO ABIIT DILECTUS TUUS, O PULCHERRIMA MULIERUM? QUO

247. columpne *P p.c.*: columnas *P a.c.* 248. nativitas *emendavi iuxta Haimonem T*: nati ut *P* ~ passio resurrectio *supplevi iuxta Haimonem T*: p. r. *P* 251. precelsior est *emendavi*: precelsiorem *P* 253. procerior *emendavi iuxta Haimonem T*: procercior *P* 256. per guttur *emendavi*: perguntur *P* 258. totus desiderabilis *emendavi iuxta Haimonem T*: intus desideria *P*

DECLINAVIT DILECTUS TUUS? ET QUEREMUS EUM TECUM. Notandum
autem quod dicitur quo abiit vel quo declinavit dilectus tuus, quasi
5 enim declinat ad tempus dum querit, ut maius ad se querendi deside-
rium excitet. Ex[f. 35r]audit enim Dominus semper electos suos sed
tamen quasi declinat, cum non statim postulata concedit. Bene autem
dicitur *queremus eum tecum*, nam qui sine Ecclesia Christum querit errare
potest, proficere non potest. Huiusmodi colloquutione faciunt sancte
10 anime cum diligenter invicem investigant in quorum cordibus maxime
Deus requiescat, ut eorum exemplo et conversatione edificentur.

DILECTUS MEUS DESCENDIT IN HORTUM SUUM AD AREOLAM ARO-
MATICIS, UT PASCATUR IN HORTIS ET LILIA COLLIGAT. Iam supra docti
sumus quis sit hortus Christi. Descendisse autem dicitur quia de supe-
rioribus et de celestibus sedibus in hortum, quem humili loco plantave-
rat, descendit. Sed ad hoc ipse descendit, ut hortus, idest Ecclesia eius,
15 ad ipsum ascenderet, unde et in sequentibus de horto, idest de Ecclesia
sua, dicit *que est ista que ascendit per desertum?* Per areolam anima cuius-
que fidelis intelligitur, que disciplina celesti exulta et diligenter com-
posita ac laterum parilitate exquadrata est. Descendit ut pascatur in hor-
tis, idest ut piis sanctorum laboribus delectetur, et lilia colligat, hoc est
20 sanctas animas secum in eterna beatitudine gaudere faciat. Lilia enim
perfecte sunt anime virtutum custodiis et bonis operibus candidate.

EGO DILECTO MEO ET DILECTUS MEUS MICHI, QUI PASCITUR INTER
25 LILIA. Ego dilecto [f. 35v] meo subauditur gratam patientiam preparo; et
dilectus meus michi gratiam perfectionis vel premium eterne remunera-
tionis prestabit. Querebat Ecclesia sponsum suum tamquam absentem
sed ille, ut se presentem semper ostenderet, cito respondit.

VOX CHRISTI AD ECCLESIAM: PULCHRA ES, AMICA MEA, SUAVIS ET
30 DECORA SICUT IERUSALEM, TERRIBILIS UT CASTRORUM ACIES ORDINA-
TA. Pulchra es, amica mea, suavis et decora sicut Ierusalem, Ecclesia que
adhuc in terris est vel anima queque fidelis ad similitudinem illius Ieru-
salem que sursum est suavis est et decora, quia illam pacem in quantum
potest imitatur. Terribilis est Ecclesia malignis spiritibus et est ordinata
35 sicut castrorum acies, cum videlicet unusquisque fidelis ordinem suum

3. tuus *emendavi*: tuuus P 4. abiit *correx*i: habiit P 20. Descendit *supplevi iuxta*
Haimonem T, om. P 23. studiis *Haimo T*

et vocationem recte custodit. Tres enim sunt Ecclesie ordines: doctorum et continentium et coniugatorum, qui Noe, Daniel et Iob prefigurati sunt; per Noe, qui inter fluctus archam rexit, doctores, per Daniel, qui caste vixit, continentibus, per Iob, qui uxorem habuit, coniugatos.

AVERTE OCULOS TUOS A ME, QUIA IPSI ME AVOLARE FECERUNT. Tu quidem es particeps meorum secretorum sed non omnium et ideo averte oculos tuos, idest tuas subtiles et profundas cogitationes, a me, idest ab intuitu divinitatis mee, quoniam ipsi, idest intentiones et considerationes tue nimis profunde, [f. 36r] fecerunt me avolare, idest separare ab intellectu tuo, quia quanto magis me considerasti tanto minus me vidi-
sti. Dictum est iuxta illud quod Paulus dicit *non plus sapere quam oportet sapere*. Vel aliter quia ipsi, idest intentiones tue, fecerunt me avolare, idest super intellectum tuum volare: nam quantum altius me considerasti, tanto eccellentior me invenisti.

CAPILLI TUI SICUT GREX CAPRARUM QUE APPARUERUNT DE GALAAD. Capilli tui sicut grex caprarum. Capilli Ecclesie multiplex est subtilium cogitationum varietas.

DENTES TUI SICUT GREX OVIVM QUE ASCENDERUNT DE LAVACHRO. Per dentes Ecclesie firma sermonum eius stabilitas intelligitur. Qui bene gregi ovium comparantur que de lavachro ascenderunt, quia verba Ecclesie nichil nisi innocentiam et mansuetudinem sonant nichilque in se fedum, nichil turpe vel immundum retinent sed lavachro sinceritatis et puritatis lavantur. Et hec quidem magna sunt que in aperto sunt, maxima vero sunt illa que intrinsecus, hoc est que in futuro sanctis reservantur.

OMNIS GEMELLIS FETIBUS ET STERILIS NON EST IN EIS. Per gemellos fetus dilectionem Dei et proximi vel predicatorum utriusque legis, novi testamenti et veteris testamenti.

SICUT CORTEX MALI PUNICI SIC GENE TUE ABSQUE OCCULTIS TUIS. In genis, ut dictum est superius, casta verecundia. In cortice mali Punici mysterium passionis designatur.

46. Rm 12,3

36. tres *emendavi*: tr s P p.c. 64. tuis *emendavi*: tui P

SEXAGINTA SUNT REGINE ET OCTOGINTA CONCUBINE ET ADOLESCENTULARUM NON EST NUMERUS. Sexagenarius numerus ex denario et senario perficitur, denarius enim per senarium multiplicatus in sexagenarium consurgit, et denario significantur divina precepta propter
 70 decalogum legis. Senarius vero per perfectionem ponitur, quia sex diebus perfecit Deus opera sua. Regine ergo sexaginta esse dicuntur, quia eos doctores significant, qui perfectione scientie et operis pollent et propter amorem conditoris sui et intuitum superne remunerationis predi-
 75 cant. Hic etiam numerus, idest sexagenarius: ex duodenario quinquies ducto perficitur, nam quinquies duodeni vel vero duodecies quini sexaginta fiunt. Regine ergo sexaginta esse dicuntur, quia illos significant qui in Ecclesia constituti quinque sui corporis sensus iuxta institutionem duodecim apostolorum caste deponere noverunt. Concubine significant
 80 eos qui non sincere Christum predicant sed propter lucra temporalia vel humanum favorem. Nam et iste sicut regine ad torum regis per scientiam accedunt et filios spirituales generant sed a corona eterni regni alienae existunt. Et bene octogenario numero comprehenduntur, qui ex denario et octonario conficitur. Qui octonarius numerus in [f. 37r]
 85 malo aliquando accipitur propter quaternarium temporis et quaternarium corporis, unde consistit. Adolescentule sunt anime iam in Christo reate, que deposita primi hominis vetustate in Christo renovate sunt. Necdum tamen nobiles necdum toro regis apte, quia necdum ad predicationem de Christo pervenerunt. Quarum non est numerus quia infinitus est apud homines numerus electorum, ceterum Deo sunt numerabiles, quippe qui stellas numerat.

UNA EST COLUMBA MEA, PERFECTA MEA, UNA EST MATRI SUE, ELECTA GENITRICI SUE. Una est columba mea, hoc est una est catholica per
 95 universum mundum diffusa Ecclesia que, ex reginis et adolescentulis constans, etiam concubinas habet, idest quosdam qui nomine tenus Christiani vel doctores dicuntur. Una est quia scissuram et scismata non

71. perfectionem *emendavi iuxta Haimonem T*: profectionem *P* 72. dicuntur *bis P a.c.* 76. duodecies *emendavi iuxta Haimonem T*: decies *P* 77. significant *supplevi iuxta Haimonem T, om. P* 78. sunt *expunxi iuxta Haimonem T*: constituti sunt *P* 85. quaternarium *P p.c.*: quaternarium numerum *P a.c.* 95. constans *emendavi iuxta Haimonem T*: constant *P*

recipit, quia sicut *unus Deus, una fides, unum baptisma* ita una est generalis Ecclesia, Spiritus Sancti dote desponsata. Una est matri sue, electa genitrici sue. Mater illa celestis Ierusalem est, de qua Apostolus *illa autem que sursum est*. Una est quia ad exemplum illius sancte Ecclesie que iam Christo fruitur, ipsa in hac peregrinatione instituitur et formatur, ad illam beatitudinem pervenire nititur. 100

VIDERUNT ILLAM FILIE ET BEATISSIMAM PREDICAVERTUNT. Regine et concubine laudaverunt eam. Viderunt illam filie Sion et beatissimam predicaverunt et regine laudaverunt eam. Quas superius adolescentulas hic vocat filias. Reginas vero et concubinas, ut supra. Iste ergo concubine predicant et [f. 37v] laudant Ecclesiam, quia universitas fidelium catholicam admiratur Ecclesiam. 105

QUE EST ISTA QUE PROGREDITUR QUASI AURORA CONSURGENS, PULCHRA UT LUNA, ELECTA UT SOL, TERRIBILIS UT CASTRORUM ACIES ORDINATA? Que est ista. Potest etiam esse vox synagoge, que per predicationem Helie et Enoc et eiusdem Ecclesie convertenda est, ipsam quoque admirans Ecclesiam. Que est ista, idest quanta et qualis est Ecclesia que progreditur, hoc est proficit de virtute in virtutem; vel, non uno loco contenta, totum mundum celestis predicatio occupavit. Quasi aurora consurgens quia transactis tenebris infidelitatis lumen se veritatis habere ostendit. Pulchra ut luna, electa ut sol: lunam ferunt physici a sole illuminari, ita et Ecclesia omnem splendorem suum a Christo habet; vel ideo quia in presenti vita ubi aliquando, concessa pace sibi ac securitate, crescit, aliquando, adversitatibus obtrita, decrescit. Electa ut sol in alia vita, ubi perpetuo splendeat de visione conditoris, vel quia verum solem imitari nititur. Terribilis aeris potestatibus, ordinata ut acies castrorum, idest caritatis vinculo vineta, ut nullis temptationibus penetrari valeat. Nichil enim sic terret malignos spiritus quomodo caritas. 110 115 120 125

97. Eph 4,5 99. Gal 4,26

104. Et *expunxi*: et laudaverunt P 107. Concubine predicant *emendavi iuxta Haimonem T*: comun pre P 111. Predicationem *emendavi*: predicatione P 117. Se veritatis *emendavi iuxta Haimonem T*: severitatis P

DESCENDI IN HORTUM MEUM UT VIDEREM POMA CONVALLIUM, UT
 INSPICEREM SI FLORUISSET VINEA ET GERMINASSENT MALA PUNICA.
 Descendi in hortum, enim iste versiculus in voce sponsi vel Ecclesie legi
 potest. Hortus nucum vita est presens: nam sicut in nuce tegmen quod
 130 est durissimum videtur sed nucleus latet, ita in presenti vita nostre con-
 scientie clause sunt, fracta testa corporis manifestantur. Descendit ergo
 ad hortum nucum Ecclesia quando per doctores suos vitas singulorum
 considerat, unde sequitur, ut viderem poma convallium, idest conside-
 rare sanctos excellenti quidem virtute preditos sed humilitate depressos.
 135 Et inspicerem si floruisset vinea, hoc est considerare qui in studio sanc-
 tarum virtutum proficerent. Et germinassent mala Punica, hoc est eos
 quoque perquirerem, qui iam apti sunt ad imitandam passionem Chris-
 ti. Synagoga videns tantam Ecclesie gratiam inspecta veritate Evangelii
 dolet quod non antea cognoverit fidem Christi et quasi excusans se
 140 quod tam tarde conversa sit, dicit:

VOX SYNAGOGAE RESPONDIT AD ECCLESIAM: NESCIVI. ANIMA MEA
 CONTURBAVIT ME PROPTER QUADRIGAS AMINADAPH. Nescivi, o spon-
 sa Christi, legem et prophetias mystice intelligendas, quas tamen nove-
 ram divinitus doctas. Et ideo cum subito vidissem predicari Evangelium
 145 conturbata sum propter quadrigas Aminadaph. Aminadaph nepos fuit
 Iude, per quem generatio Christi contextitur: interpretatur autem Ami-
 nadaph populi mei spontaneus fuit, quia cum esset Deus sponte factus
 est homo. Et bene non currum sed quadrigam appellat, quia Evangelii
 predi[f. 38v]catio quatuor evangelistarum auctoritate consistit et qua-
 150 tuor Evangelia quasi quadrigae sunt novi testamenti, cui presidet auriga
 ipse Christus, temperans et disponens ipsum cursum Evangeliorum.

[CAPUT VII]

VOX CONSOLATORIA DE ECCLESIA AD SYNAGOGAM: REVERTERE,
 REVERTERE, SUNAMITIS, REVERTERE, REVERTERE UT INTUEAMUR TE.

130. ita *emendavi iuxta Haimonem T*: quia *P* ~ conscientie *emendavi iuxta Haimonem T*:
 conscie *P* 134. preditos *emendavi iuxta Haimonem T*: predictos *P* 137. apti *correxi*:
 abti *P* 143. prophetias *emendavi iuxta Haimonem T*: prophetis *P* 145. recte Ami-
 nadab 150. quadrigae *P p.c.*: quadriga *P a.c.*
 1. Ecclesia *emendavi*: ecclesie *P*

Revertere, o synagoga, ab infidelitate ad fidem, ab odio ad dilectionem. Sunamitis interpretatur captiva vel despecta, talis erat synagoga ante adventum Christi: captiva videlicet vinculo diaboli et despecta a Deo, quia Christum ad salutem suam missum non cognovit. Ut intueamur te, idest pulchritudinem tue castitatis aspiciamus. 5

QUID VIDEBIS IN SUNAMITE NISI CHOROS CASTRORUM? Vox sponsi: tu quidem, o sponsa, doles de perditione synagoge et quod tarde ad fidem veniat sed adest tempus quo convertatur et tunc nichil videbis in ea nisi chorostrorum, idest nisi caritatis concordiam et stabile robur fidei, quo pro defensione mee fidei pugnabit. Nam chori canentium sunt, castra vero pugnantium militum. In Sunamite ergo chori castrorum videbuntur, quia conversa synagoga et concorditer Christum predicabit cum ecclesia et pro fide Christi usque ad mortem certabit. 10 15

QUAM PULCHRI SUNT GRESSUS TUI IN CALCIAMENTIS, FILIA PRINCIPIS. Sponsus vidit Ecclesiam non in omni loco otiose stantem sed veloci predicatione totum mundum peragrantem, ideo a gressibus cepit eam laudare. Gressus enim Ecclesie sunt velox predicatio apostolorum, per quos in omnem terram Evangelium insonuit. [f. 39r] In calciamentis idest in patrum precedentium exemplis. Calciamenta ex mortuis animalibus fiunt et calciamenta Ecclesie patrum precedentium exempla sunt, quia gressus habet munitos ut secuta eos imitando et sine offenculo gradiatur. Alia translatio *Aminadaph filia* habet. Nam Ecclesia et filia est et sponsa: filia quia sanguine redempta, sponsa quia dote Spiritus Sancti coniuncta illi est. 20 25

IUNCTURE FEMINUM TUORUM SICUT MONILIA QUE FABRICATA SUNT MANU ARTIFICIS. In feminibus vel femoribus solet sacra scriptura generationis propaginem designare, unde est *omnes anime que egressae sunt de femore Iacob*. Ergo iuncture feminum coniunctio duarum generationum, idest duorum populorum in una fide, Iudaici et gentilis. Et bene monilibus comparantur, quia fides virtusque populi maxime in operibus 30

29. Gen 46,26

16. Gressus *correx*i: gresus P 20. Evangelium *supplevi iuxta Haimonem T, om. P* 30. Duorum P *p.c.*: duorum feminarum P *a.c.*

manifestatur: nam *fides sine operibus mortua est*. Fabricata autem sunt
 manu artificis, hoc est Dei omnipotentis cuius munere virtus boni ope-
 35 ris tribuitur.

UMBILICUS TUUS CRATER TORNATILIS NUMQUAM INDIGENS POCULIS.
 Umbilicus Ecclesie crater tornatilis est, quia quanto magis doctores
 Ecclesie sue fragilitatis recordantur tanto magis verbo predicationis insi-
 stunt, ut elemosinam verbi Dei agiliter prebentes ipsi a Deo misericor-
 40 diam consequuntur.

VENTER TUUS SICUT ACERVUS TRITICI VALLATUS LILIIS. Bene venter
 Ecclesie acervo tritici comparatur, quia sancti quique quanto [f. 39v]
 memores sunt sue fragilitatis eo studiosius ad proferendos bonorum
 operum fructus insistunt. Acervus enim incrementa virtutum significat.
 45 Vallatus liliis dicitur, quia sancti bona que faciunt pro desiderio super-
 ne claritatis et candoris agunt. Nam per lilia celestis illa claritas desi-
 gnatur.

DUO UBERA TUA SICUT DUO HINNULI GEMELLI CAPREE. Duo hinuli
 ex utroque populo duorum testamentorum sunt doctores, quibus
 50 omnis predicatio subsistit. Quorum duorum testamentorum unus est
 auctor et promulgator Christus. Doctores multis causis dicuntur hinnu-
 li, videlicet propter acutam oculorum aciem et velocitatem deserendi
 terrena et divisionem ungule, que boni et mali discretionem designat,
 et propter ruminandi consuetudinem, quia precepta Dei sedula memo-
 55 ria meditantur.

COLLUM TUUM SICUT TURRIS EBURNEA. Arterias colli: ut superius
 accipimus. Sed bene turri comparatur, quia sancti doctores eidem
 Ecclesie pulchritudinem et robur prestant. Pulchritudinem, que per
 candorem eboris designatur, caste et sincere vivendo. Robur prestant,
 60 quod significatur per turrim quando eandem Ecclesiam contra tempta-
 tiones diaboli et impetus hereticorum muniunt.

OCULI TUI SICUT PISCINE IN ESEBON, QUE SUNT IN PORTA FILIE MULTI-
 TUDINIS. Idem doctores, qui sunt oculi Ecclesie quia subiectis itinera

33. Iac 2,26

41. vallatus *emendavi*: vallatur P 45. superne P *p.c.*: superne g P *a.c.* 48. hinnuli
*correx*i: hinuli P 51. hinnuli *correx*i: hinuli P 52. acutam oculorum *correx*i: accu-
 tam oculorum P 62. oculi *correx*i: oculi P 63. oculi *correx*i: oculi P

prevident, com[f. 40r]parantur piscinis edificatis in porta civitatis Esebon, quia sancti doctores populos in Christum credentes vitali lavachro abluunt et salutaris doctrine poculo reficiunt. Iuxta litteram vocatur Esebon filia multitudinis ob multitudinem inibi confluentium populorum; sic et sancta Ecclesia recte dicitur filia multitudinis, quia numerositatem cotidie colligit gentium. Et Esebon interpretatur cingulum meroris. In porta autem Esebon esse piscine dicuntur, quia nullus Ecclesiam ingredi valet nisi prius cingulo meroris constringatur et aqua baptismatis abluatur et fonte salutaris doctrine potetur. Hoc est etiam labrum eneam quod Salomon in porticum templum posuerat, ut sacerdotes ingressuri templum et hostias immolaturi ibi corpora abluerent.

NASUS TUUS SICUT TURRIS LIBANI QUE RESPICIT CONTRA DAMASCUM. Quia naso fetores et bonos odores discernimus recte per nasum Ecclesie sancti doctores signantur, habentes videlicet discretionem inter fragrantem catholice fidei doctrinam et lethiferum heretici erroris fetorem. Aliis *enim datur per spiritum discretio spirituum*. Nasus Ecclesie turri Libani comparatur, quia sancti doctores et summum locum in Ecclesia tenent ac veluti Libano monte consistunt et defendunt Ecclesiam a malignorum spirituum incursibus. Hec turris contra Damascum esse dicitur. Damascus metropolis civitas est Syrie que contra filios Israelis fortiter [f. 40v] dimicavit. Interpretatur autem potum sanguinis vel sanguinis oculus: ferunt enim ibi Abel interfectum. Ideoque significat potentes huius seculi sanguinem sitientes vel aerias potestates que animarum nostrarum cruorem sitiunt. Contra Damascum ergo hec turris est, quia Ecclesia semper diabolo et membris eius adiutorio Christi munita resistit.

CAPUT TUUM UT CARMELUS ET COME CAPITIS TUI SICUT PURPURA REGIS IUNCTA CANALIBUS. Caput tuum: caput Ecclesie principalitas mentis fidelium intelligitur, nam sicut capite membra cetera reguntur ita

79. 1Cor 12,8-12

67. inibi *emendavi*: nubi P 72. potetur *emendavi iuxta Haimonem T*: potatur P 74. ibi *emendavi iuxta Haimonem T*: ubi P 78. fidei *emendavi iuxta Haimonem T*: fideri P ~ Lethiferum *correx*: letiferum P 79. Aliis... spirituum] Alii per spiritum datur sermo sapientiae [...] alii discretio spirituum in 1Cor 1,2 85. Oculus *emendavi*: occulus P 87. Hec *emendavi iuxta Haimonem T*: hoc P

mente cogitationes disponuntur. Carmelus, qui et Chermon dicitur, interpretatur cognitio vel scientia circumcisionis. Cui comparatur
 95 Ecclesia quia novit circumcisionem aliquando corporaliter celebratam nunc se spiritualiter debere observare, iuxta quod Propheta dicit *circumcidamini domino in cordibus vestris*. Sicut per caput mens Ecclesie accipitur, per comas capitis cogitationes mentis accipere debemus que assidue de illa prodeunt. Mystice canales iste humilitatem sanctorum significant,
 100 in quibus eterni regis purpura tingitur, cum sancti quique humilitatem sui redemptoris imitando passioni illius conformes fieri satagunt, quatenus in purpure dignitatem vertantur, idest laborantes pro Christo mereantur regnare cum eo. Iuncta autem hec purpura esse dicitur, quia sanctorum precordia fixa sunt et stabilita in timore et amore sui
 105 redemptoris. [f. 41r]

QUAM PULCHRA ES ET QUAM DECORA, CARISSIMA IN DELICIIIS. Quam pulchra es et quam decora, carissima in deliciis: dixit superius terribilis ut castrorum acies ordinata, nunc autem dicit carissima in deliciis que videntur esse quasi contraria. Nam delicie fortitudinem militum solent
 110 enervare. Sed Ecclesia utrumque agit. Nam ordinata est ut castrorum acies quia infidelibus hereticis resistit et malignos spiritus sua perfectione terret. In deliciis etiam est quia suavitatem superne dulcedinis assidue palato mentis degustat.

STATURA TUA ASSIMILATA EST PALME ET UBERA TUA BOTRIS. Statura Ecclesie est perfecta eius rectitudo, que neque ad vitia incurvatur sed recta et immobilis persistit. Statura ergo Ecclesie palme assimilatur quia in omnibus que agit semper supernam remunerationem in memoria retinet. Palma enim victricem ornat manum et ideo significat premium
 115 illud quod sanctis victoribus in celestibus dandum est.

DIXI, ASCENDAM IN PALMAM ET APPREHENDAM FRUCTUS EIUS. Ut ostenderet omnis hec excellentia et magnitudo donorum Ecclesie de Dei gratia venire, introducitur idem sponsus dicens *ascendam in palmam*. Quasi diceret: inde habes ubera ad parvulos, inde etiam botros ad per-
 120

96. Ier 4,4

107. carissima *correx*i: karissima P

121. omnis *emendavi iuxta Haimonem T*: hominis P

122. idem *correx*i: id est P

fectiores, quia ego mea gratia in te ascendi et hanc tibi perfectionem concessi. Palma Ecclesiam significat vel et animam cuiuscumque fidelis qui memor est Domini qui dicit *confidite, ego vici mun*[f. 41v]*dum*. Aliter dixi ascendam in palmam, idest per meos prophetas locutus sum et promisi me ad passionem venturum et meam Ecclesiam redempturum. Apprehendam, inquit, fructus eius, idest bonorum operum et laborum, quibus Ecclesia desudat, remunerabo. Vel etiam secundum eum sensum quo per palmam crux intelligitur apprehendam fructus eius, idest impleto triumpho passionis veniam ad gloriam resurrectionis et discipulis meis spiritualia dona concedam.

ET ERUNT UBERA TUA SICUT BOTRI VINEE ET ODOR ORIS TUI SICUT MALORUM. Et ubera tua sicut botri vinee, ut superius expositum est. Per odorem bona fama virtutum doctorum, per os aperta predicatio intelligitur. Per mala quibus comparatur plenaria perfectio.

GUTTUR TUUM SICUT VINUM OPTIMUM. Guttur vero vino optimo assimilatur, quia ipsa dulcedo predicantium magnam in se virtutem auditoribus prebet.

DIGNUM DILECTO MEO AD POTANDUM, LABIISQUE ET DENTIBUS ILLIUS RUMINANDUM. Vox Ecclesie est que audiens se laudari a sponso gratulabunda respondit. Dignum dilecto meo ad potandum, hoc est predicatio evangelica, quam in meo ore posuit, per ipsum et non per alium annuntiari debet in mundum. Nec absurdum est quod cum vinum potetur et non ruminetur, hic tamen dicitur labiis et dentibus ruminandum quod magis ad cibum quod ad potum pertinet. Nam sancti doctores vinum spirituale ruminant quando evangelica precepta dili[f. 42r]genter exquirunt et crebra meditatione investigant atque invicem conferunt.

EGO DILECTO MEO ET AD ME CONVERSIO EIUS. VENI DILECTE MI. Ego dilecto, officium iustitie et devotionis impendo illi et non alteri fidem

126. Io 16,35

124. perfectionem *emendavi iuxta Haimonem T*: profectionem *P* 126. confidite *emendavi iuxta Ev. Ioan.*: confiteor *P* 127. promisi *emendavi iuxta Haimonem T*: misi *P* 128. venturum *emendavi iuxta Haimonem T*: futurum *P* ~ redempturum *emendavi iuxta Haimonem T*: redempciorum *P* 131. impleto *emendavi iuxta Haimonem T*: impleo *P* 138. optimum *correx*i: obtimum *P*

promitto. Et ad me conversio eius ut me et in presenti inter labores
huius vite adiuvet et in futuro ad patrie celestis gaudia inducat. Potest
155 etiam vox esse synagoge ex persona sanctorum patrum adventum
Christi desiderantium. Ac si diceret: ego dilecto meo et ad me promissio
eius, idest credo illum hominem futurum et in mea substantia hominem
mundo manifestandum

VENI, DILECTE MI, EGREDIAMUR IN AGRUM, COMMOREMUR IN VIL-
160 LIS. MANE SURGAMUS AD VINEAS, VIDEAMUS SI FLORUIT VINEA, SI FLO-
RES FRUCTUS PARTURIUNT, SI FLORUERUNT MALA PUNICA. IBI DABO
TIBI UBERA MEA. Vox eiusdem synagoge. Veni iam, dilecte mi, appare-
re per assumptum hominem. Nec mirum videri debet si nunc Eccle-
siam synagogam dicimus, una est enim Ecclesia in precedentibus patri-
165 bus et in sequentibus. Tale est *excita potentiam tuam et veni* et Isaias *uti-
nam disrumperes celos et descenderes*. Ager mundus iste. Egrediamur in
agrum, idest predicemus mundo. Commoremur in villis, hoc est ipsis
quoque paganis fidem tuam annuntiemus. Nemo nescit paganos a villa
dictos, quia pagos grece villa: inde pagani dicti quia longe sunt a ci[f.
170 42v]vitate Dei. Potest et vox Ecclesie esse. Veni dilecte mi. Ac si dice-
ret: iam mysterio ascensionis assumptum hominem ad celos sublevasti
sed veni, divine maiestatis presentia, me sepius visitando. Commoremur
idest tam diu donec illos ex paganis catholicos, ex alienis tibi proprios
faciamus. Mane est exortus nove gratie, quando videlicet transeuntibus
175 tenebris infidelitatis Evangelium cepit mundo predicari. Videamus si
floruit vinea, hoc est inspiciamus Ecclesiam si prima fidei rudimenta
suscepit. Si flores fructus parturiunt, idest si illi qui iam crediderunt apti
sunt ad bene operandum. Si floruerunt mala Punica, hoc est si iam sanc-
ti qui in fide et opere perfecti sunt idonei etiam sint imitari passionem
180 Christi.

MANDRAGORE DEDERUNT ODOREM IN PORTIS NOSTRIS. Mandrago-
ra herba est aromatica, cuius radix similitudinem habet humani corpo-

165. Ps 80,3 ~ Is 63,19

153. inter *emendavi iuxta Haimonem T*: iter *P* 160. si floruit *supplevi, om. P* 172.
maiestatis *correx*i: magestatis *P* 176. si *emendavi iuxta Haimonem T*: suam *P* 177.
Apti *correx*i: abti *P*

ris. Hec herba rebus medicinalis apta est: fertur enim eos qui incommodo vigiliarum laborant haustu sui pomi, quod salutiferi miri odoris est, relevare et multa alia posse que iuxta allegoriam valent. Mandragore ergo flagrantiam virtutum designant. In portis autem Ecclesie mandragore odorem dederunt, quia prophete vel melius apostoli vel eorum successores famam bone opinionis et odorem virtutum longe lateque sparserunt. 185

OMNIA POMA NOVA ET VETERA, DILECTE MI, SERVAVI TIBI. [f. 43r] 190
Omnia poma nova et vetera servavi tibi, precepta vel promissa veteris testamenti ac novi. Sciebat enim scripturas non posse compleri nisi per Christum et in Christo, unde ipse dixit *consumatum est*. Possunt etiam nova poma et vetera iustorum omnium persone utriusque testamenti accipi. Dicit ergo Ecclesia servavi tibi, idest ut per te premia suorum laborum reciperent. 195

[CAPUT VIII]

QUIS MICHI DET TE FRATREM MEUM SUGGENTEM UBERA MATRIS MEE UT INVENIAM TE FORIS ET DEOSCULER TE ET IAM NEMO DESPICIAT? Quis michi det te fratrem meum suggestentem ubera matris. Ex his verbis intelligitur totum hoc carmen divinum esse et spirituale et nichil in se habere quod iuxta litteram possit intelligi. Que enim amatrix umquam optavit ut is quem diligit parvulus efficiatur eius frater et, infantem versus, suggat ubera matris? Est ergo vox illius Ecclesie que adventum Christi precessit, quam synagogam congregationem appellamus. Et est sensus: tu, qui modo es in sinu patris, quis det ut homo efficiaris et particeps ac consors nature mee existens frater meus appelleris? Unde idem per Prophetam *narrabo nomen tuum fratribus meis* et multa alia. Suggestentem, 5 10

193. Io 19,30

11. Ps 22,23

183. herba *emendavi iuxta Haimonem T*: verba *P* ~ apta *correx*i: abta *P* 186. flagrantiam *emendavi iuxta Haimonem T*: flagrantia *P* ~ autem *emendavi iuxta Haimonem T*: ante *P* 188. odorem *emendavi iuxta Haimonem T*: odore *P*
1. meum *supplevi*, om. *P* 6. is *emendavi iuxta Haimonem T*: his *P* 11. Suggestentem *correx*i: sugentem *P*

inquit, ubera matris, hoc est implentem omnia que humane nature conveniunt. Nam mater synagoge hoc in loco humana natura accipitur, de qua ipsa etiam synagoga exorta est. Ut inveniam te foris idest ut hominem factum te, qui modo es in sinu, in aperto videam et deosculer te, idest aperta visione te aspiciam, quem nunc tantum in fi[f. 43v]de teneo. Hoc est osculum quod initio carminis huius optabat dicens *osculetur me osculo oris sui*, idest per semetipsum iam veniat qui multociens iam venit per prophetas. Etiam me nemo despiciat, quasi enim despecta erat synagoga, idest precedens Ecclesia, ante adventum Christi, quia legalibus observationibus sub typo et figura erat dedita neque credebatur facile sibi adventum Christi nuntianti. At postquam Christus apparuit iam nemo despexit Ecclesiam, quin immo ut castrorum acies hostibus suis fuit et per universum mundum Christum predicavit.

25 APPREHENDAM TE ET DUCAM TE IN DOMUM MATRIS MEE. IBI ME DOCEBIS. O dilecte, per fidem et caritatem tibi adherendo ducam te in domum matris mee. Mater Ecclesie hoc in loco celestis illa Ierusalem intelligitur; ducam, inquit, te, idest prosequar te revertentem in celum, ut apostoli qui eum ascendentem in celum eo usque oculis persecuti donec nubes eum susceperit. Ibi me docebis, cum inquit te foris inveni-
30 nero, hoc est in assumpta carne aspexero, ibi me docebis, quia ad omnia que interrogare voluero respondes. Potest et ad illum locum continuari ubi dicit *ducam te in domum matris*, hoc est in celestem requiem, ibi me docebis, hoc est aperta visione divinitatem tuam michi ostendes.

35 ET DABO TIBI POCULUM EX VINO CONDITO ET MUSTUM MALORUM GRANATORUM MEORUM. Per vinum fervor caritatis intelligitur, condit[ff. 44r]mentum bona opera. Vinum ergo conditum est dilectio cum operatione, mustum malorum granatorum est fervens dilectio martyrum. Dabit ergo Ecclesia dilecto mustum malorum granatorum suorum, quia
40 ostendet in passionibus suorum martyrum quanta caritate Christum diligit.

LEVA EIUS SUB CAPITULO MEO ET DEXTERA ILLIUS AMPLEXABITUR ME. Per levam, ut beatus Gregorius dicit, omnia prospera presentis vite acci-

15. quia *expunxi*: sinu quia *P* ~ aperto *emendavi*: apertam *P* 17. optabat *correxi*: obtabat *P* 29. eum *emendavi*: cum *P* ~ oculi *correxi*: oculi *P* ~ persecuti *correxi*: persecuti *P* 35. ex *emendavi*: et *P*

piuntur. Per dexteram beata futura vita. Levam ergo sponsi Ecclesia sub
capite habet et dextera illius illam amplexatur quia cuncta que tempo- 45
raliter arrident despicit, dum ad solam superne beatitudinis visionem
tendit.

ADIURO VOS, FILIE IERUSALEM, NE SUSCITETIS NEQUE EVIGILARE
FACIATIS DILECTAM DONEC IPSA VELIT. Adiuro vos, filie Ierusalem, per
capreas, habet Ecclesia quosdam in se qui baptismo renati, etsi nomine 50
Christianitatis titulentur, moribus tamen et conversatione seculo vivunt
et Ecclesiam suavissima quiete sopitam inquietare atque ad perferendos
seculi tumultus excitare nituntur. Hi tales propter mysteria que perce-
perunt filie Ierusalem appellantur hoc loco, cum tamen moribus con-
tradidunt. Has ergo adiurat ne inquietent perfectiores, propter hoc ut 55
et ipse fiant perfecte. Donec ipsa velit, hoc est peracto officio debite ser-
vitutis, qua in psalmis, hymnis et canticis spiritualibus Deo deservit,
amonetur iterum cura corporee fragilitatis ad usum seculi redire.

QUE EST [f. 44v] ISTA QUE ASCENDIT DE DESERTO DELICIIIS AFFLUENS,
INNIXA SUPER DILECTUM SUUM? Vox synagoge admirantis Ecclesiam de 60
gentibus congregatam. Que est, inquit, ista, idest quanta et qualis est
que, condamnata derelicta a Deo per ignorantiam idolatrie, ascendit nunc
virtutum gradibus de deserto, hoc est de errore infidelitatis in quo ad
tempus derelicta fuerat. Deliciis affluens, hoc est virtutibus habundans.
Innixa super dilectum suum, vel meum, idest in Christo fiducialiter 65
agens et cuncta bona sua ad gratiam eius attribuens; secundum Aposto-
lum *gratia Dei sum id quod sum*. Nam synagoga se solam putabat habere
cognitionem Dei ceteris gentibus in ignorantiam constitutis. Et ita
miranti synagoge respondet ipse sponsus et dilectus quod sequitur.

SUB ARBORE MALO SUSCITAVI TE, IBI CORRUPTA EST MATER TUA, IBI 70
VIOLATA EST GENITRIX TUA. Sub arbore malo suscitavi, ibi corrupta

67. 1Cor 15,10

44. levam *emendavi iuxta Haimonem* T: leva P 45. illam *emendavi iuxta Haimonem* T:
l. P 50. per capreas *supplevi*: p.c. P ~ renati etsi *emendavi*: renati P 54. cum tamen
moribus contraria agant *Haimo* T 55. propter *emendavi*: per P 62. a Deo *emendavi*
iuxta Haimonem T: adeo P 66. ad gratiam *emendavi iuxta Haimonem* T: gratia P ~
gratiam] e *add. P, quod seclusi* ~ attribuens *correx*i: attribuens P

mater tua, ibi violata genitrix tua. Arbor est malum, idest crucem dominicam debemus accipere. Sub protectione cuius arboris exiitens synagoga pro parte que erat mortua peccatis suscitata est, idest redempta. Ibi
 75 corrupta est mater tua et violata genitrix tua, matrem et genitricem synagoge maiorem et principalem plebem Iudaice partis dicit, quales erant scribe et pharisei, qui Christum Pilato tradiderunt, et ceteri suadentes acclamantes *crucifige eum*. Corrupti sunt, quando dixerunt *sanguis eius super nos et super filios nostros*. Nam et ista sub cruce Christi erant, licet non fide et dilectione [f. 45r] tamen crudelis vindicte sibi et posteris suis in predicatione. Aliter suscitavi te a peccato originali, te, dico, existentem nunc sub arbore malo, idest sub umbra et fide ac protectione crucis. Malus est arbor fructifera et notatur crux Christi per eam.

PONE ME UT SIGNACULUM SUPER COR TUUM, UT SIGNACULUM
 85 SUPER BRACHIUM TUUM, QUIA FORTIS EST UT MORS DILECTIO, DURA SICUT INFERUS EMULATIO. Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum. Quia, inquit, te sub arbore malo suscitavi, hoc est quia in passione et cruce te redemi, pone me ut signaculum super cor tuum, hoc est habeto me semper in memoria et ne
 90 obliviscaris quanta pro tua salute pertulimus. Pone me, inquit, ut signaculum super cor tuum, per fidem pone me ut signaculum super brachium tuum, per dignam operationem; nam et nos, quando aliquid in memoria habere volumus, signaculum digito vel brachio imponere debemus, ut illo ammoniti rei quam habemus recordemur. Quidam hoc
 95 quod dicitur dura est ut inferus emulatio ad synagogam proprie referunt, que gens emulabatur et invidebat saluti illarum. Monet ergo eam Christus dicens et saluti Ecclesie congaudeat. Aliter sicut mors animam a corpore separat ut iam nichil concupiscere, nichil in presenti vita homini liceat ambire, ita dilectio Christi quem vere pervaserit totum
 100 seculo huic mortificat et quasi insensibilem reddit, solumque Christo

78. Mc 15,13 ~ Mt 27,25

90. *pertulimus emendavi iuxta Haimonem T*: *protulimus P* 93. vel *P p.c.*: vel *b P a.c.*
 94. *post quam spatium sex fere litterarum*: rei cuius curam habemus *Haimo T* 96. *illarum emendavi iuxta Haimonem T*: *illorum P* 99. *pervaserit emendavi iuxta Haimonem T*: *persuaserit P*

vivens mundo mortuus est. Item sicut [f. 45v] infernus eos quos semel recipit numquam restituit sed semper retinet, ita verus Christi amor quem semel receperit numquam dimittit, unde Apostolus *quis nos separabit a caritate Christi?* Sed et de dilectione Christi potest hoc intelligi. Emulatio est invidia cum dilectione, ut fit cum quis uxorem suam diligens timet ne adulterium admittat et adulterio a quo timet invidus est. Et emulatio quam pro te habui fortis dilectio, sicut probat inferus ad quem descendi ut te de adultero quem ammiseras liberarem. Vel durabilis debet esse emulatio, idest dilectio tua erga me, quod ex eo patet quod infernum oportuit me pro te descendere. Dura fuit emulatio eius ut inferus, quia sicut infernus nescit misereri aut a penis reorum mitigari, sic Christi dilectio non cessavit ab amore humani generis.

LAMPADES EIUS LAMPADES IGNIS ATQUE FLAMMARUM. Lampades eius lampades ignis atque flammaram, lampades eius dilectionis precordia sunt sanctorum, in quibus veluti in vasis dilectio inhabitat. Hec ergo lampades ignis sunt quia in corde ardent per amorem. Lampades vero flammaram quia exterius lucent per operationem.

AQUE MULTE NON POTUERUNT EXTINGUERE CARITATEM NEC FLUMINA OBRUENT ILLAM. Aque et flumina sunt violente persecutorum mine vel etiam blandimenta quibus sanctos a caritate Dei separare nituntur.

SI DEDERIT HOMO OMNEM SUBSTANTIAM DOMUS SUE PRO DILECTIONE QUASI NICHIL DESPICIET EAM. Si dederit homo omnem substantiam domus sue, hic versiculus non eget expositione. Nam nulle substantie, nulle opes in comparatione dilectionis aliquid sunt. Ut si homo, idest [f. 46r] aliquis terrenis inhians, dederit alicui diligenti me omnem possessionem progeniei sue, ut caritatem meam postponat et secularibus blanditiis consentiat, pro nichilo habebit eam. Aliter si dat aliquis omnia que possidet pro dilectione Dei abicienda a se, ut liceat ei facere omne malum et Deum non diligere, sancti pro nichilo et pro stulto habent huiusmodi virum.

103. Rm 8,35

122. Si] :a: *supra lineam* 123. inter eam et si :b: *supra lineam* ~ Si [...] huiusmodi virum *post* separare nituntur

SOROR NOSTRA PARVA ET UBERA NON HABET. Vox dilecti synagogam
alloquentis pro Ecclesia gentium. Et quia ex Iudeis carnem assum-
psit, ideo se quasi synagoge contemperat et exequat, vocans Ecclesiam
135 gentium sororem que parva erat in fide et necdum ubera habebat, quia
nequaquam spirituales filios Deo generare valebat. Hic vox sponsi vide-
tur respondere per antipophoram ad hoc quod quis diceret: cur ita fre-
quenter vocas ad vitam activam illos qui in contemplatione sunt, ut
140 istius Ecclesie in tempore Antichristi, future quos etiam pro dilectione
tua et proximorum iubes temporalem vitam relinquere ceterarum pre-
missarum sponsarum? Videtur quod cariores sunt apud te illi qui sunt in
activa vita, quam qui sunt in contemplativa. Non ob hoc, dicit sponsus,
a contemplatione ad actum voco sed quia minores nostri, qui sunt futu-
145 ri consortes hereditatis mee, secundum quosdam sunt parvi, idest vix
digni apparere in conspectu meo ob parvitate meritorum quamvis
habeant ubera, idest habundantem doctrinam, et secundum quosdam
magni meritis, idest excellenti vita sed carentes uberibus, idest habun-
danti doctrina. Et ideo indigent ut hi contemplatores mei, qui firmiores
eis sunt fide et operatione, adiuvent eos exemplo bone vite. Sed posuit
150 duas tamen [f. 46v] partes, duas vero tacuit.

QUID FACIEMUS SORORI NOSTRE IN DIE QUANDO ALLOQUENDA EST?
Allocutio Ecclesie est vel intrinseca Dei inspiratio vel etiam cum exte-
rius aperta predicatione admonet Deus animam cuiusque fidelis; et est
sensus: quando per apostolos meos alloquar Ecclesiam de gentibus con-
155 gregatam, quid faciemus, idest quomodo illi precepta celestia commit-
temus? Nam Deus temperat verbum predicationis pro capacitatem audi-
torum.

SI MURUS EST, EDIFICEMUS SUPER EUM PROPUGNACULA ARGENTEA.
SI HOSTIUM EST COMPINGAMUS ILLUD TABULIS CEDRINIS. Synagoga
160 tacente sponsus pro ea respondet. Si tales fuerint auditores qui merito
perfectionis murus possint appellari, prediti videlicet ingenio naturali

136. nequaquam *supplevi iuxta Haimonem T, om. P ~ inter* valebat et hic :c: *supra lineam*
~ Hic [...]duas vero tacuit *post* habent huiusmodi virum 142. quam *emendavi*: quod
P 146. quosdam *emendavi*: quodam P 148. contemplatores *emendavi*: contempla-
tores P 151. quando *emendavi*: qua P 152. intrinseca *correx*: intrinseca P
159. compingamus *emendavi*: compungamus P

vel philosophica eruditione, edificemus super eum propugnacula argentea, idest addamus illis divinarum scripturarum eloquia, unde Psalmista *eloquia Domini eloquia casta, argentum igne examinatum*. Si vero tales fuerint auditores qui nequaquam hostibus possint resistere sed fuerint velut hostium simpliciter, quales sunt sacerdotes minoris gradus, qui baptizando in Ecclesia et divinis mysteriis in[f. 47r]itiando homines in Ecclesiam introducunt, conpingamus illud tabulis cedrinis, idest proponamus eis exempla precedentium patrum, qui veluti cedri inputribilia habent ligna, ita illi inmarcescibilia opera. Per latitudinem quoque tabularum caritatis latitudinem intelligamus. 165 170

RESPONDET ECCLESIA: EGO MURUS ET UBERA MEA SICUT TURRIS. Ex quo facta sum coram eo quasi pacem repperiens. Ecclesia audiens sponsum suum de sua salute consulentem leta respondet: ego murus sum, quia supra firmam petram fundata sum et glutino caritatis solidata vel de vivis lapidibus et electis edificata. Et ubera mea sicut turris, quia tales intra me contineo qui vice uberum alios nutrire possunt spirituali doctrina et vice turris defendere et munire. Hoc autem non meis meritis habeo sed dono et gratia sponsi mei. Ex quo facta sum coram eo quasi pacem repperiens, idest ex quo ille suum sanguinem pro me fudit et inimicitias inter Deum et hominem dissolvit. 175 180

VINEA FUIT PACIFICO IN EA QUE HABET POPULOS; TRADIDIT EAM CUSTODIBUS. Vineam fuit pacifico, idest dilecto, qui verus est pacificus quia per eum pacificata sunt celestia et terrestria. Huic ergo fuit vinea, idest sancta Ecclesia, que habet populos, hoc dicit ut se de Ecclesia gentium non de synagoga ostenderet canere, nam synagoga unius tamen gentis fuit. Custodes huius vinee sunt prophete et apostoli apostolorumque [f. 47v] successores, sive etiam angelice virtutes. 185

VIR AFFERT PRO FRUCTU EIUS MILLE ARGENTEOS. VIR AFFERT PRO FRUCTU EIUS MILLE ARGENTEOS, VIROS FORTES DICIT ET PERFECTOS. 190

164. Ps 12,7

169. eis *emendavi iuxta Haimonem T*: eius *P* 170. inmarcescibilia *correx*i: inmarcescibilia *P* 177. uberum *emendavi iuxta Haimonem T*: verbum *P* 182. in ea *emendavi*: vinea *P*

Fructus Ecclesie est celestis vite remuneratio, pro qua sancta Ecclesia in presenti laborare non cessat. Mille argentei quos pro fructu vir affert significant omnia que in hoc mundo possideri possunt. Millenarius enim numerus pro perfectione et plenitudine ponitur: vir ergo pro fructu huius vinee mille argenteos affert, quia sancti omnia sua relinquunt et pauperibus erogant, ut fructum huius vinee, hoc est supernam mercedem, consequantur. Ne autem acciperes sponsam et vineam diversa sed idem ait *vir affert*.

VINEA MEA CORAM ME EST. MILLE TUI PACIFICI ET DUCENTI HIS QUI CUSTODIUNT FRUCTUS EIUS. Vineam mea coram me est. Tu, inquit, dicis quia vineam meam tradidi custodibus tamen vinea mea semper coram me est, quia licet eam custodibus meis commiserim tamen illius semper habeo curam usque ad consummationem seculi. Mille tui argentei quos pro vinee fructu dedisti pacifici tui sunt; tui pacifici, idest Christi, hoc est gratia mea dantur illi argentei mille non merito tuo. Per mille et centum perfecta accipitur remuneratio. Sed prelatis in Ecclesia, quia bene vivunt et idem alios docent, ducenti donabuntur, idest duplicata re[f. 48r]tributio. Quamvis enim minor sit numerus tamen maiorem retributionem significat.

VOX CHRISTI: QUE HABITAS IN HORTIS, AMICI ASCULTANT, FAC ME AUDIRE VOCEM TUAM. VOX ECCLESIE AD CHRISTUM: FUGE, DILECTE MI, ET ASSIMILARE CAPREE HINNULOQUE CERVORUM SUPER MONTES AROMATUM. Quotiens fidelis ad actionem a contemplatione descendit minorem in contemplatione, et ideo dicit fuge non quod id optet, sed concedit divine potentie. Assimilare capree, sicut caprea sepiissime ad montem revertitur sic tu ad me revertere, reducens me ad tui contemplationem, aut si non sepiissime, veni saltem sepe ut cervorum hinnuli.

EXPLICIUNT CANTICA CANTICORUM

195. relinquunt *emendavi iuxta Haimonem T*: relinquunt *P* 212. hinnuloque *correx*i:
hinuloque *P* 217. hinnuli *correx*i: hinuli *P*

Engaddi: fons edi vel oculus temptationis mee; Bethel: domus Dei; Bether: domus vigiliarum vel domus consurgens; Salomon: pacificus; Libanus ebraice: candidatio; Libanus grece: thus; Ierusalem: visio pacis; Sion: speculatio; Galaad: acervus testimonii; Amana: dens insidie vel nociva; Sanir: noctua; Hermon: anathema; Paradisus: delicie; Punicum: 5 rubeum; Aminadap: populi mei spontaneus; Sunamitis: captiva vel despecta; Esebon: cingulum meroris; Damascus: potus sanguinis; Carmelus: cognitio circumcisionis; David: manu fortis vel visu desiderabilis; vel Sanir: dens vigiliarum.

1. oculus *correx*i: oculus *P* 4. vel *expunxi*: dens vel *P* 6. *recte* Aminadab

